

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Fabris, Forte, Valiani, Visca, Visentini.

Commissioni permanenti e Giunta per gli affari delle Comunità europee, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, del Regolamento, le seguenti Commissioni permanenti sono state convocate per la elezione del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari, martedì 4 agosto, alle ore 17:

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione);

2^a (Giustizia);

3^a (Affari esteri, emigrazione).

Alle ore 19, ugualmente di martedì 4 agosto, sono state convocate, con lo stesso ordine del giorno, le seguenti Commissioni permanenti:

4^a (Difesa);

5^a (Programmazione economica, bilancio);

6^a (Finanze e tesoro).

Mercoledì 5 agosto, alle ore 9,30, sono state convocate, con lo stesso ordine del giorno, le seguenti Commissioni permanenti:

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport);

- 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni);
- 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Alle ore 11,30, ugualmente di mercoledì 5 agosto, sono state convocate le seguenti Commissioni permanenti:

- 10ª (Industria, commercio, turismo);
- 11ª (Lavoro, previdenza sociale);
- 12ª (Igiene e sanità);
- 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Comunico infine che la Giunta per gli affari delle Comunità europee è convocata, con lo stesso ordine del giorno, martedì 4 agosto alle ore 18.

Camera dei deputati, ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato che la Camera stessa, nella seduta del 22 luglio 1987, ha proceduto al completamento del proprio Ufficio di Presidenza eleggendo i seguenti ulteriori deputati Segretari: Michl Ebner, Sergio Stanzani Ghedini, Patrizia Arnaboldi e Gianni Lanzinger.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

ONORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di iniziare con un'osservazione, forse anche un'impressione personale, e cioè che il disinteresse un po' estivo con cui si segue questo dibattito sulla fiducia al nuovo governo Goria forse non ha motivazioni soltanto «metereologiche», ma è un disinteresse a mio avviso motivato anche da un'interpretazione riduttiva del ruolo del Governo che traspare dal discorso programmatico del Presidente Goria, una autocomprensione riduttiva del proprio ruolo che io credo sia da respingere, un'interpretazione riduttiva non certo verso i processi materiali della società che, per così dire, il discorso programmatico di Governo intende assecondare, ma rispetto alle domande etiche, alle istanze, ai bisogni di emancipazione e di liberazione, alle domande deboli che la società esprime e che sono per definizione «deboli» nella misura in cui un governo non le assuma, non le articoli, non le esprima in un programma di Governo. Anche questo credo ci sia al fondo del disinteresse con cui l'opinione pubblica segue tale dibattito.

L'opinione pubblica, che in fondo è il soggetto esponenziale di queste domande deboli, non si sente rappresentata ed interpretata da questo Governo debole, e, siccome si è parlato di Stato sociale, che cos'è esso, signor Presidente, se non un governo forte della società, un governo della società che in qualche misura si rapporta ad un'istanza etica? Non vorrei che per vie più o meno traverse emerga qui un effetto di quel documento dei 39

democristiani che chiedevano in sostanza «più società e meno Stato». Io credo che se noi accettiamo — come sembra faccia il Presidente Gorla — il ruolo dello Stato sociale non si può accogliere la prospettiva del Governo debole, la prospettiva del «più società e meno Stato».

Ho iniziato con questa osservazione personale, però, non voglio indulgere alle impressioni. Perciò, anche a costo di essere pedante, intendo motivare questa impressione con un'analisi fredda ed anche puntigliosa delle forze dello schieramento, del sistema di alleanze che ha prodotto questo primo Governo della X legislatura e dei contenuti programmatici di Governo. Esame delle alleanze, del quadro politico che produce il Governo Gorla: credo di non forzare assolutamente l'analisi quando dico che questo quadro politico nasce da una vicenda un po' paradossale; e bisogna esaminare tale paradosso. Noi — dico noi Partito comunista, Sinistra indipendente — abbiamo condotto la campagna elettorale per la X legislatura dicendo che era finito il ciclo politico del pentapartito, mentre dall'altra parte i protagonisti dell'esperienza passata di questo ciclo politico dicevano che bisognava riprendere la collaborazione pentapartitica, e con loro la Confindustria, Agnelli, Lucchini e tutti gli altri reclamavano la ripresa dello stesso ciclo politico. Ebbene, le elezioni ci sono state, in sostanza il pentapartito ha vinto e la X legislatura inizia con la morte del pentapartito.

Che cos'è questo paradosso? Una furbizia spicciola, una grande manovra, una fase di movimento carica di futuro o ancora, per così dire, l'ombra nera del passato di un ciclo politico moribondo? Credo che occorra cercare di chiarire tale paradosso ed esso dovrebbe essere chiarito anche dalle forze protagoniste di questa coalizione di Governo.

Il Presidente Gorla chiaramente nel suo discorso programmatico presenta il suo non come Governo organico, ma come Governo di programma per favorire un'alleanza organica futura. Si tratta quindi di una fase di transizione, di maturazione, di una fase fluida. Una fase verso dove, però? Ecco qui cominciano le nostre preoccupazioni. Leggo a pagina 1 del documento programmatico allegato, cioè nella premessa di questo documento programmatico: «...verso un'organica collaborazione tra le forze politiche che da molti anni perseguono insieme un disegno di modernizzazione del paese». Mi pare di interpretare, quindi, che si voglia significare un'alleanza organica verso un nuovo pentapartito, perchè il riferimento alle «forze che da molti anni perseguono insieme un disegno di modernizzazione del paese» mi pare sia interpretabile così. Mi augurerei, e son contento che il Presidente Gorla prenda appunti, che mi smentisse su questo perchè è un punto di discussione politica.

GORIA, presidente del Consiglio dei ministri. Glielo confermo subito.

ONORATO. Mi dispiace, mi dà qualche argomento in più di critica, mentre in caso contrario si sarebbe aperta una fase per noi molto interessante. Comunque verso dove? Verso il pentapartito. E allora è questa la transizione e il Presidente Gorla lo conferma: ma è una falsa transizione, perchè è transizione verso il passato.

Vorrei chiedere ai colleghi socialisti, al Partito socialista di Craxi che ha manifestato segnali interessanti di apertura verso i movimenti e quello che esprimono in positivo, che ne pensano di questo carattere per così dire apparente della transizione. Si tratta di aprirsi verso un nuovo pentapartito?

Almeno nelle dichiarazioni di voto mi augurerei che su questo punto il Partito socialista dicesse chiaramente quali sono le prospettive con cui esso collabora in questa formazione governativa. Ma oltre al Partito socialista, che ne pensa la Democrazia cristiana dopo quello che ha detto il capogruppo dei deputati Martinazzoli, che ha confermato che ormai bisogna giocare a tutto campo? Credo che questi siano problemi e nodi ineludibili da affrontare e da chiarire per rendere, appunto, non critico, anche verso questa opinione pubblica disinteressata, il discorso che qui in questi giorni stiamo facendo.

Il Presidente Gorla mi ha risposto sul punto, cioè che si tratta di una transizione verso il passato, ed è qui allora che vediamo la debolezza di questo Governo, è qui che vediamo la debolezza di schieramento, di alleanze, l'incertezza, la fragilità e la debolezza anche programmatica; e sottolineo questo punto perchè è proprio da questa fragilità di schieramento che nasce la debolezza programmatica di questo Governo.

Ecco una breve analisi di questa debolezza programmatica. Il Presidente Gorla si è presentato - lo ha ripetuto varie volte - con un impegno di continuità programmatica verso i Governi della IX legislatura e soprattutto verso i Governi degli anni '80, cioè in pratica tutti i Governi Craxi mettendo fra parentesi l'ultimo Governo Fanfani che aveva una sua particolarità storica e politica; ma questa debolezza programmatica in realtà - ed è stato notato non soltanto da noi ma da molti altri - è una riduzione programmatica, un affievolimento di tono, una sordina politica alle ambizioni programmatiche con cui, nonostante tutto, erano nati i Governi pentapartiti della IX legislatura.

Come mai questa riduzione programmatica, nonostante la più o meno reale e dichiarata novità di quadro politico? È che questa novità di quadro con cui si presenta la X legislatura, questa minor rigidità di schieramento, questo fermento, questa mobilitazione del quadro in realtà, forse, non è apertura verso il futuro ma piuttosto schiavitù, ombra lunga del passato, o forse è soltanto il frutto di manovre di piccolo cabotaggio. Ci augureremmo che fosse invece il segnale di un'operazione politica in campo aperto, coraggiosa, di vasto respiro, che non soltanto noi Sinistra indipendente, noi Partito comunista, ma il paese intero richiede davanti alla radicalità dei problemi che oggi sta vivendo.

Io sono andato a rileggere, proprio quando ho sentito il richiamo alla continuità programmatica, i discorsi dei precedenti Governi Craxi. Ebbene, vi è una ripetitività dei problemi, signor Presidente, che è impressionante: problemi che quindi sono rimasti irrisolti per tutta la durata di una legislatura.

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sono i problemi che sono sempre gli stessi.

ONORATO. Lo so, lei dice così, ma io non mi rassegnò.

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Neanche io, senatore Onorato, infatti ci metto buona volontà.

ONORATO. Va bene, ma oltre a questa impressionante identità dei problemi, vi è però anche una incontestabile minore ambizione politica, minor slancio, minore motivazione, minore apertura, minore tensione

programmatica di questo Governo della X legislatura. E se la IX legislatura ci ha dato quello che ci ha dato, la X legislatura, che nasce con questo minor slancio, che cosa ci darà? Lei, signor Presidente del Consiglio, ha un bel citare Platone: «le cose vecchie non sono mai troppo vecchie per l'anima e l'anima non è mai troppo vecchia per le cose». Però, se quello che ho detto è vero, cioè che i problemi sono sempre gli stessi, allora queste cose, questi problemi sono forse diventati troppo vecchi, sono addirittura incancreniti e soprattutto l'anima è troppo vecchia, signor Presidente, l'anima è stanca.

POLLICE. Figurarsi il corpo!

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Pollice, non si azzardi!

ONORATO. No, il Presidente è giovane da questo punto di vista, è l'anima che è vecchia e troppo stanca per queste cose.

Nonostante la citazione di Platone, dicevo, storicamente, politicamente bisogna andare a fare la verifica, leggendo appunto l'avvio della IX legislatura in filigrana rispetto all'avvio della X, ed allora constateremo che l'anima è vecchia, mentre oggi ci vuole un colpo d'ala governativo. A questo proposito, il segretario del Partito comunista, onorevole Natta, dice nel discorso introduttivo al comitato centrale delle cose che — secondo me — sono molto pertinenti. Dice l'onorevole Natta: «Le scelte limitate o apparentemente indolori, addirittura le non scelte» — si riferisce proprio al documento programmatico del Governo Gorla — «comportano conseguenze grandissime per l'avvenire del paese». Non è vero, infatti, che le scelte deboli abbiano conseguenze flebili. No, le scelte deboli hanno conseguenze grandissime in tutti i campi: nel campo dell'economia, nel campo della giustizia e delle riforme istituzionali, nel campo della energia, anzi soprattutto in quest'ultimo in cui le domande sono forti. Ebbene, quando le risposte sono deboli le conseguenze sono addirittura a volte irreversibili e disastrose — come nel campo della politica estera di pace —, perchè la peggiore risposta è quella di governare il meno possibile, la peggiore risposta è quella di un Governo debole in un'epoca di modificazioni radicali, in un fase storica di trasformazioni epocali. E quindi non possiamo accettare questa interpretazione autoriduttiva del Governo.

Io qui non ho molto tempo e quindi non voglio fare un discorso esaustivo, ma mi bastano alcuni esempi, che saranno necessariamente schematici, per dimostrare quello che sto dicendo. Consideriamo, ad esempio, la politica economica: ebbene, siamo sicuri che la politica di rilancio del Sud, di difesa dell'occupazione, sia compatibile con la politica di risanamento della finanza pubblica? Se apriamo i giornali di questa mattina ci accorgiamo che già scoppia il problema. Siamo sicuri che la politica di moderazione salariale, che è testualmente, specificatamente rivendicata come obiettivo programmatico di questo Governo, soprattutto quando non è accompagnata da una riforma fiscale che in sostanza ridimensioni il carico fiscale sul lavoro dipendente, sia compatibile con le istanze di equità sociale, che pure, a parole, si vogliono perseguire in una visione dello Stato sociale moderno? Siamo sicuri che la politica energetica e quella ambientale siano in grado di rispondere al carattere radicale che questi problemi stanno assumendo adesso e che il *referendum* formalizza nella nostra agenda

politica? Siamo sicuri, per quanto riguarda la politica istituzionale, in questa che tutti dicono deve essere una legislatura costituente, che bastino i ritocchi che ci propone il programma del Presidente Gorja?

Siamo tutti per la funzionalità del circuito Governo-Parlamento, non c'è dubbio. Ma che cosa ci propone questo programma? Il voto segreto e la corsia preferenziale, aggiungendo, a pagina 32 del documento programmatico - leggo testualmente -: «Ciò va completato eventualmente con la diversificazione del bicameralismo e con un'adeguata delegificazione». Una aggiunta eventuale quella che caso mai deve essere, secondo noi, l'elemento essenziale, la linea portante della riforma, cioè la diversificazione del bicameralismo o il monocameralismo e la delegificazione? Davvero pensiamo che il voto segreto e la corsia preferenziale possano rendere funzionale questo circuito Governo-Parlamento, possano affrontare anche il problema della decretazione d'urgenza?

E la questione morale che è dentro la questione istituzionale? Non un cenno nel discorso programmatico su questo tema. Ora, cosa vuol fare, ad esempio, il Presidente Gorja sulle nomine, sugli appalti, sui contratti nel settore pubblico, sul voto preferenziale, cioè su tutti quegli aspetti nei quali si annida la questione morale? Cosa vuole fare per quanto riguarda i rapporti tra politica e pubblica amministrazione? Nulla ci viene accennato ed anche per questo si tratta di un programma debole.

Per quanto riguarda poi la politica estera, forse l'unico aspetto sul quale sono d'accordo è il modo, anche se cauto, con cui sono stati affrontati i problemi del Golfo Persico, tant'è vero che «il Giornale» attacca il Presidente Gorja soprattutto su tale questione. Ma io spero, mi auguro che questo Governo segua l'esempio della Gran Bretagna, dell'Olanda e della Germania Federale nel negare l'invio di navi nel Golfo Persico. Infatti, lì il problema non è, come vuole «il Giornale» di Montanelli, la tutela della libertà di navigazione internazionale: lì è il focolaio di guerra in sé che ci preoccupa.

Per il resto, noi abbiamo notato una visione troppo economicista, troppo mercantilista, ad esempio, del futuro della Comunità europea, nonostante e al di là dell'omaggio rituale ai padri dell'europesimo, tra cui il nostro Spinelli. Abbiamo notato anche - o almeno è stata una mia impressione - dei passaggi molto preoccupanti, anche qui al di là delle dichiarazioni rituali, in materia di disarmo e di «doppia opzione zero». Infatti, come ha notato anche il senatore Pecchioli, nessun accenno è stato fatto al problema dei *Pershing 1A* della Germania Federale, che sono un fattore di ostacolo alla conclusione di questa trattativa.

Ho trovato poi un accenno per me molto preoccupante, cioè la connessione della trattativa sul disarmo nucleare a quella sul disarmo convenzionale. In linea generale, tutti i politologi e gli studiosi di relazioni internazionali ci dicono che le connessioni di aree negoziali, di oggetti negoziali sono di per sé un ostacolo al raggiungimento del risultato. Anche questa lo sarebbe. E poi, perché, da questo punto di vista - mi permetto di esprimere una propensione personale - non valorizzare veramente nei contenuti la novità, dal loro punto di vista, dei discorsi di Gorbaciov in materia? Mi riferisco ai discorsi al *forum* di Mosca del febbraio 1985 e a Nuova Delhi, dove si parla di necessità di riconversione della mentalità, dove si accetta la prospettiva della sicurezza comune, del nuovo ordine internazionale dal punto di vista politico. Sono novità che bisogna valorizzare anche da questa parte dello scacchiere internazionale.

Certo, si può dire che in fondo le aperture pacifiste di Gorbaciov sono condizionate dall'economia sovietica. Bene, ma non vorrei che anche le titubanze dell'occidente capitalistico in materia di disarmo nucleare fossero condizionate dall'economia occidentale. La giustissima solidarietà interalleata occidentale, che il Presidente Gorla ha rivendicato in materia di disarmo, come c'era stata al momento del riarmo, non deve andare sino al punto di accettare il condizionamento economico del problema del disarmo. Infatti, sappiamo che oggi l'armamento è un *business*, è uno dei fattori trainanti dell'economia capitalistica.

Ci sono poi altre cose, come la politica scolastica: non un cenno al problema dell'insegnamento della religione nelle scuole; il caso scoppia, non si può eludere. Leggiamo dai giornali di oggi che la CEI chiede a Galloni di appellarsi contro la sentenza del TAR; io personalmente credo che su questo punto il Parlamento dovrà discutere, magari a livello di mozione all'inizio dell'anno scolastico; ma questo è un punto su cui chiedo anche il parere dei *partners* di Governo, dei socialisti, dei laici, dei repubblicani ed anche di alcuni cattolici che su questo punto hanno delle opinioni non troppo in linea con quelle della CEI.

Infine, e termino su queste due tematiche, vi è il problema dei *referendum* che sono interni al problema istituzionale, ma costituiscono un tema centrale di questa fase, un tema politico oltre che istituzionale. Sui *referendum* io ho notato uno degli esempi più clamorosi di elusione o occultamento delle scelte, o meglio di sottrazione di queste scelte al rapporto fiduciario che qui oggi noi stiamo discutendo. Perché? È semplice, perché nel documento programmatico il presidente Gorla si impegna genericamente solo alla celebrazione in tempi ravvicinati dei *referendum*; inoltre si citano sempre le cinque domande referendarie sulle tematiche ambientali e sulla responsabilità civile dei giudici, ma non si cita quella sull'Inquirente che pure è formalmente uno dei *referendum* all'ordine del giorno.

Però, nonostante che il precedente Governo Fanfani avesse presentato un disegno di legge — che noi già conosciamo — con il quale per così dire affrontava in linea generale il nodo dei rapporti fra momento elettorale e momento referendario nell'ipotesi di elezioni anticipate, noi leggiamo dai giornali — Presidente Gorla, le hanno già rivolto questa domanda nella discussione generale ieri sera — che il Governo presenta un disegno di legge in materia...

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dovrebbe leggere gli atti parlamentari.

ONORATO. Questa mattina non ne ho avuto tempo, signor Presidente, e quindi ho letto soltanto i giornali.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue ONORATO). Vorrei dire questo: sembra che questo disegno di legge non affronti il problema in via generale ma in via specifica, in via derogatoria alla normativa generale, soltanto per i due o tre argomenti referendari che sono sul tappeto...

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tre argomenti perchè è compreso quello relativo all'Inquirente.

ONORATO. Va bene. Allora diciamo in via derogatoria rispetto a tutti gli argomenti referendari per cui era stata già indetta la votazione. Sembra poi che si aggiunga un aumento a 180 giorni della *vacatio* dell'effetto abrogativo della consultazione referendaria. Non so se questo aumento della *vacatio* sia in via specifica per queste consultazioni referendarie e soprattutto se sia in via automatica o in via discrezionale, perchè ricordo a tutti noi che già la legge del 1970 prevedeva una possibilità discrezionale del Governo di allungare la *vacatio* degli effetti abrogativi di 60 giorni al massimo. Non so quali siano le innovazioni normative sul punto, però devo dire che noi non siamo assolutamente d'accordo e chiedo su questo il parere, spero in replica, anche dei socialisti, dei socialdemocratici, di tutto lo schieramento referendario. Questo perchè credo, signor Presidente, che sia questo un uso congiunturale delle istituzioni e delle regole del gioco democratico, che è di per sè perverso: per quale ragione modificare le regole del gioco su questi temi mentre il gioco è in corso? E perchè invece non approfittare di questa occasione per affrontare il problema generale che è quello del rapporto fra momento referendario e momento elettorale in caso di elezioni anticipate? Credo infatti che questo deve essere affrontato in via generale e non in maniera derogatoria, in quanto sino ad ora c'è stato un uso perverso del rapporto fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, un uso perverso che ha permesso a volte di vanificare l'istituto del *referendum* allontanandolo troppo nel tempo, addirittura di due anni, e contemporaneamente ha incentivato la fine anticipata delle legislature. Questo è un nodo di disfunzionamento istituzionale che va affrontato una volta per tutte e non soltanto in questa occasione, perchè altrimenti la mina vagante ce la porteremo appresso.

Credo che questo sia il modo giusto di affrontare questi problemi. Allora, da questo punto di vista, è certo opportuno sentire anche il parere dei *partners* governativi, dei socialisti in primo luogo, dei democristiani, e di tutti gli altri.

Voglio concludere con un ultimo argomento, e credo di essere ancora nei termini. Voglio concludere con l'argomento della giustizia, uno dei temi di fondo. Sulla politica ambientale e sulla politica energetica abbiamo già detto che le indicazioni programmatiche sono troppo vaghe, ma anche sulla politica della giustizia, che io seguo in modo particolare, signor Presidente, debbo dire qualcosa. Il documento programmatico in effetti non ci dice come regolare la responsabilità civile del magistrato. Mi consenta di dire che una responsabilità civile dei magistrati per colpa — dico questo a titolo personale perchè sento molto il problema — in realtà non crea tanto un problema di indipendenza della magistratura, quanto un problema di fuga dalla giurisdizione poichè incentiva il disimpegno dalla giurisdizione. Proprio questo è il problema.

Non è tanto un problema di *status*, cioè del complesso dei diritti e dei doveri del magistrato, quanto un problema di ruolo, cioè del complesso delle attese sociali e istituzionali verso la funzione giurisdizionale. Uno degli effetti perversi di questo *referendum* sulla giustizia è che si crea uno spostamento del problema verso lo *status*, invece che verso il ruolo e verso il sistema. I problemi della giustizia sono problemi di ruolo e problemi di sistema.

Da questo punto di vista, però, le indicazioni programmatiche sono molto scarse. Per esempio, non ritrovo in esse una cosa che forse ritualmente era detta nei vecchi discorsi programmatici, quella relativa alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie. Discorso banale, semplice e difficile, che però non è contenuto nella dichiarazione e che è uno dei nodi del sistema giudiziario.

Nelle dichiarazioni non vi è alcun accenno al problema, pure richiamato dal Governo Craxi nel giugno 1983, del giudice di pace, un altro dei nodi del sistema giudiziario. Non possiamo affrontare questi problemi se non affrontiamo questi nodi. Anche per quanto riguarda il codice di procedura civile e l'ordinamento giudiziario sono state date indicazioni generiche.

Signor Presidente, ho concluso il mio discorso. Credo di aver dimostrato, anche se in maniera un po' pedante, sforzandomi di essere analitico, anche se schematico, che vi è una debolezza di questo Governo che è insieme una debolezza di quadro politico e di programma. Vi è una debolezza rispetto alle domande forti, cioè rispetto alle domande che la società sta esprimendo, che la stessa modernizzazione della società esprime. Infatti non bisogna dimenticare che questi processi di modernizzazione pongono dei problemi seri che non è assolutamente congruo affrontare col mero asseccamento dei processi in corso. Questo è il vizio. Noi non siamo contro la modernizzazione, ma siamo per un Governo che veramente guidi i processi di modernizzazione. Infatti dentro questi processi vi sono le tematiche dell'ambiente e della pace, vi sono i processi di ristrutturazione economica addirittura a livelli transnazionali, vi sono appunto le domande di ammodernamento delle istituzioni, della pubblica amministrazione e della giustizia, su cui le risposte sono troppo deboli.

Allora, signor Presidente, credo di poter dire che su queste domande forti la Sinistra indipendente cercherà di avanzare, secondo le sue forze, proposte e provocazioni programmatiche. Queste proposte saranno responsabili nel senso che sono dettate da un atteggiamento di responsabilità verso la sostanza di questi problemi. Responsabili significa non propagandistiche, ma significa anche a volte radicali, perchè risposte responsabili a volte può essere sinonimo di risposte radicali. Credo che in questo modo la Sinistra, e tutta l'opposizione, possa contribuire all'apertura di una nuova fase, possa sciogliere quei dilemmi sul carattere reale o presunto della transizione cui accennavo all'inizio. Noi lo faremo incalzando programmaticamente queste debolezze di Governo, cercando di aprire nei processi politici reali queste nuove fasi. Infatti credo che programma significhi tramite attraverso cui i valori entrano nella storia, attraverso cui le domande si trasformano, per così dire, in agire politico ed esperienza politica, attraverso cui in fondo si creano nuove alleanze. Questo è l'atteggiamento in cui io personalmente vedo il nostro ruolo di opposizione.

Allora credo che si possa dire con tranquilla coscienza che la Sinistra indipendente dice no a questo Governo per le ragioni suesposte, ma si tratta di un no che in qualche modo è responsabile e costruttivo, attraverso queste provocazioni programmatiche che tenteremo di fare. Credo allora che si possa dire senza iattanza che questo è un atteggiamento non settario, non arroccato ma di opposizione costruttiva, non omologatrice o omologante, bensì realmente alternativa. È con questo spirito che io mi sento di analizzare la fase politica che stiamo vivendo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel corso del mio intervento tenterò, per quanto mi è possibile, di valutare le condizioni di quadro politico, i rapporti di solidarietà fra i partiti, le prospettive che ci sono dinanzi, le difficoltà di fronte a cui ci troviamo. Vorrei anche rendere più leggibile all'esterno la solidarietà piena e convinta che la Democrazia cristiana assicura all'impegno ed alla attività del presidente Gorla e del suo Governo.

Già durante la campagna elettorale del giugno scorso ponemmo l'accento su tre questioni fondamentali, che avremmo dovuto affrontare in maniera più risoluta nel corso della X legislatura: il risanamento finanziario, il funzionamento delle istituzioni, le condizioni del Mezzogiorno. Siamo lieti di registrare che tutte e tre le questioni abbiano trovato efficace rilievo nei propositi programmatici del Governo.

Il paese, nel corso dell'ultima legislatura ha superato difficoltà notevoli ed ha raggiunto traguardi di grande rispetto: la ritrovata stabilità del sistema economico, non a caso, ha coinciso con la stabilità del Governo e della maggioranza, cui la Democrazia cristiana ha concorso in maniera determinante. Restiamo convinti che ulteriori passi potranno essere compiuti, se prevarrà, nelle forze che sostengono il Governo, questo Governo, lo spirito di coalizione.

Non ci siamo mai illusi che il solo controllo dell'inflazione potesse, come d'incanto, risolvere le altre questioni, dall'espansione equilibrata della base produttiva alla riduzione degli sperperi. Abbiamo sempre sostenuto, onorevole Gorla, che la X legislatura tra i suoi obiettivi di fondo può e deve porre quello del risanamento finanziario. Non possiamo, perciò, non condividere l'indirizzo da lei esposto nelle dichiarazioni programmatiche, secondo cui «la politica di bilancio» — cito testualmente — «può uscire dal ciclo del risanamento e cominciare ad essere uno strumento di impulso complessivo del sistema-Italia che si dimostra ogni giorno più necessario». Per conseguire questo risultato, occorre però intensificare l'azione di Governo nel controllo della crescita della spesa corrente entro il tasso programmato di inflazione; una politica di contenimento della spesa corrente si misura oggi, e si misurerà sempre più domani, con le prospettive economiche internazionali che risentono, come è noto, di un appiattimento ciclico non facilmente superabile.

Noi abbiamo ottenuto, negli ultimi anni, risultati di rilievo nella lotta all'inflazione e più volte abbiamo potuto sottolineare, anche in quest'Aula del Senato, l'efficacia delle misure adottate dai Governi che si sono succeduti in questi anni di grandi trasformazioni delle economie, interne e internazionali. Un risultato, che è stato causa ed effetto insieme del miglioramento complessivo della nostra economia, è dovuto alla razionalizzazione degli automatismi salariali: il «decreto di San Valentino» segnò i confini tra le forze che vollero modificare situazioni insostenibili e quelle che non capirono, o non vollero capire, che occorreva cogliere quella occasione per rompere la spirale inflattiva entro cui era finito il nostro paese. Solo il tempo lungo, forse, consentirà di guardare più obiettivamente alla vicenda legata al referendum sui tagli dei punti di scala mobile ed alla svolta che ne sortì, benefica — a nostro avviso — per la ripresa produttiva, la razionalizzazione, la riconversione del nostro apparato produttivo: la riflessione critica sulle strategie di volta in volta perseguite, maturate all'interno del loro partito, indurrà anche i comunisti ad ammettere che la politica dei redditi approvata dal Parlamento nell'83-84 non fosse così antioperaia come rischiavano di

essere, alla distanza, le conseguenze del mantenimento di una situazione di difesa dei redditi nominali e di diffusi meccanismi livellatori, incompatibile con le possibilità del paese.

Ora si tratta, sulla base dei risultati ottenuti, di andare avanti, di cogliere le opportunità che ci sono offerte, di correggere alcune tendenze negative e di prevenire ritorni di vincoli esterni, che già fanno capolino, da qualche mese, qui da noi.

La ritrovata stabilità del sistema economico si è certamente giovata della grande vitalità dei diversi soggetti sociali. Il paese complessivamente ha fatto un grande passo avanti, si è inserito fra le prime potenze economiche mondiali ed intende difendere i risultati ottenuti.

Saremo però in grado, onorevole Gorla, di fronteggiare il dopo-contro *choc* petrolifero, anche in conseguenza delle tensioni nelle aree mediorientali fra paesi fortemente produttori? Ora, se anche per il nostro paese le previsioni per il 1987-1988 evidenziano un qualche deterioramento del quadro economico generale, in uno scenario che vede anche noi nel cono d'ombra della crisi internazionale, le politiche annunciate dal Governo appaiono corrispondenti alla situazione. Per quanto ci riguarda, le sosterrò con convinzione in Parlamento.

Abbiamo molto apprezzato, onorevole Gorla, la parte del suo discorso dedicata al Mezzogiorno e ai problemi del riequilibrio territoriale. Come è stato evidenziato nel recente «rapporto Saraceno», il Mezzogiorno, che pure ha fatto notevoli passi avanti nella realizzazione e nel rafforzamento del suo apparato produttivo, ha bisogno — come ella scrive nel documento programmatico — di forti linee di intervento volte a tracciare e a realizzare una politica economica per le aree meridionali: una politica nazionale, si intende. Nel processo di trasformazione delle economie mondiali quella delle zone meno dotate è stata una condizione di svantaggio oggettivo, da noi combattuta attraverso l'individuazione di nuove politiche di sviluppo (legge n. 64) e di promozione dell'occupazione giovanile in termini di imprenditorialità (legge n. 44): l'aver voluto collocare il Ministero del Mezzogiorno a livello del massimo vertice del Governo — è stato detto anche da altre parti — se da un lato, sottolinea l'importanza che l'Esecutivo intende dare alla questione meridionale, dall'altro fa nutrire fiducia nel superamento delle difficoltà dello stesso approccio culturale alle tematiche delle zone meno dotate dei paesi ad economia avanzata.

La velocità delle trasformazioni economiche a scala mondiale ha riservato un amaro destino alle aree depresse di quasi tutti i paesi, condannate di per sé alla sottovalutazione, se non addirittura all'emarginazione delle proprie problematiche. La macroeconomia è giudice spesso sommario e severo rispetto a queste zone. Le sue leggi, certamente efficaci nei periodi lunghi, nel breve vanno temperate, se non proprio corrette. Un paese come il nostro, che ha conosciuto il fenomeno dell'emigrazione prima internazionale e poi interna, anche con gli alti costi sociali e le sue negative conseguenze, non può non valutare favorevolmente ogni seria politica intesa ad inserire il Sud nel quadro e nella logica di sviluppo dell'intero sistema nazionale.

La caduta di tensione del meridionalismo registrata negli ultimi anni, onorevole Colombo, fa invece temere che, «a bocce ferme», una nuova ondata migratoria sia dinanzi a noi. Arrestarla sarà difficile se alla progressiva eliminazione della disoccupazione nelle aree più dotate si accompagnerà, nel

Mezzogiorno, un inarrestabile incremento di essa, specie intellettuale e giovanile. Le previsioni sono purtroppo allarmanti e richiedono prontezza ed organicità negli interventi, oltre che una grande capacità di utilizzare le esperienze maturate negli ultimi anni.

Tocca perciò al Governo e al suo Presidente ridare sostanza al dialogo sugli squilibri territoriali innervando gli strumenti dell'intervento straordinario di riflessione culturale, senza la quale ogni iniziativa corre il rischio di essere fine a se stessa e comunque non sufficiente.

L'accento posto sul Mezzogiorno, come grande questione nazionale e come condizione, quindi, per un corretto ed armonico sviluppo del paese è per noi incoraggiante e positivo: è ormai patrimonio acquisito alla coscienza scientifica ed alla esperienza politica che nessun intervento straordinario, per quanto finanziariamente ed organizzativamente robusto, può essere, infatti, sufficiente se manca un efficace coordinamento degli investimenti ed una effettiva coerenza delle politiche generali con gli obiettivi di riassetto, di riequilibrio e di crescita.

Intorno a questi ultimi va allora stimolata la più ampia partecipazione delle forze politiche, della cultura, delle forze economiche e sociali, perchè mettano a servizio degli interessi generali e di una strategia di alto profilo il proprio patrimonio e le loro specifiche potenzialità.

Vorrei ricordarle, onorevole Gorla, la situazione della Calabria, a favore del rilancio dell'attività produttiva della quale occorre un impegno a partire dalla prossima finanziaria: la volontà di far riprendere il cammino alla specifica legge già approvata da questo ramo del Parlamento.

Non ci siamo mai illusi che solo il controllo dell'inflazione potesse come d'incanto risolvere le altre questioni, dall'espansione equilibrata della base produttiva alla riduzione degli sperperi nella pubblica amministrazione: due nodi, questi, che proprio perchè vincolano la nostra economia occorrerà sciogliere con avvertita risolutezza.

Il progresso che abbiamo registrato nel paese ha fatto appena capolino nell'apparato pubblico: il funzionamento della pubblica amministrazione è lento e inadeguato, di una lentezza che spiega, da sola, la diversa velocità della sfera privata rispetto a quella pubblica. Fino a quando non saranno pienamente introdotti, anche nella pubblica amministrazione, concetti e criteri di efficacia, di efficienza e di produttività sarà difficile, nell'opera di ammodernamento delle strutture del paese, contare sulle potenzialità dell'apparato pubblico. Utilizzare solo la legge finanziaria per apportare tagli alla spesa se non è stato mai risolutivo — l'onorevole Gorla potrebbe venirmi in soccorso — oggi ancor di più non è neppure sufficiente. Bisogna, a nostro giudizio, lavorare di impegno sul funzionamento della pubblica amministrazione fino ad assecondare quella diffusa esigenza di imparzialità che ne deve accompagnare l'azione e, a fronte di una diversa e più generalizzata distribuzione della ricchezza, sulla stessa destinazione dell'erogazione del servizio pubblico.

Occorre procedere ad una riflessione sulle conquiste, ma anche sulle distorsioni, del *welfare state*, senza avere la pretesa della verità, o di ricette compiute; ma sapendo che occorre probabilmente ridefinirne portata ed ambiti per salvaguardare la sostanza dei risultati raggiunti e gli obiettivi futuri.

Il problema non è, allora, di dividersi tra difensori ad oltranza di meccanismi alla lunga incompatibili con le stesse possibilità finanziarie del

sistema e sostenitori, sull'altro versante, di politiche inutilmente rigoriste che non si facciano carico di ragioni generali di solidarietà e di riequilibrio.

Proprio una difesa ostinata dell'esistente, di agevolazioni ed egualitarismi diffusi, moltiplicatori di spesa, può finire, infatti, per compromettere, in un futuro ormai abbastanza prossimo, gli stessi risultati raggiunti e le ulteriori prospettive di crescita.

D'altra parte, spesso - e forse non c'erano alternative - le ricorrenti difficoltà e le strettoie della situazione economica hanno spinto in direzione di riduzioni o tagli prevalentemente quantitativi, che hanno certo finito, oggettivamente, per far sentire le loro conseguenze sulle fasce sociali più deboli e meno protette.

Dati antichi e recenti confermano i traguardi raggiunti sia sul versante di una più equilibrata distribuzione dei redditi sia su quello di un miglioramento delle condizioni di vita. Essi evidenziano, però, anche alcuni risultati perversi: o perchè i positivi, prevalenti effetti delle politiche generali non sempre sono andati nella direzione prefissata o perchè gli interventi correttivi o integrativi - ad esempio quelli a favore del Mezzogiorno - non si sono dimostrati sufficienti a modificare indirizzi o tendenze comunque più forti.

Non si può prescindere, allora - proprio in questa fase di avvio del nuovo Governo - da una riconsiderazione organica e complessiva che concili, con le ragioni di riduzione della spesa, quelle generali di equità e di tutela della persona e di riequilibrio del sistema.

Il notevole *deficit* della spesa pubblica, lo squilibrio del sistema pensionistico per il forte, prevedibile aumento della spesa sanitaria - già soltanto per l'invecchiamento della popolazione - rendono, d'altra parte, urgente proseguire lungo la strada di decisioni e scelte coerenti con gli obiettivi generali di contenimento della spesa, di reperimento di nuove risorse e, insieme, di mantenimento ed ampliamento delle importanti conquiste di un sistema democratico socialmente avanzato.

La riscoperta di una nuova solidarietà, del resto particolarmente vicina alle nostre radici ideali e politiche, è cosa ben diversa da un egualitarismo indifferenziato e livellatore, alla distanza inconciliabile con le disponibilità finanziarie ed incompatibile con la giustizia sociale, cioè con le stesse priorità e dimensioni dei bisogni.

Essa deve, piuttosto, significare, da un lato, il rifiuto di una società che affidi il suo destino alla brutalità dei rapporti di forza economici; e dall'altro, essere alla base di processi di trasformazione e di crescita equilibrata che evitino al paese l'accrescimento di pericolosi divari, tra aree e settori avanzati ed altri meno favoriti, che finirebbe per essere pagato, come sempre è stato, con alti costi economici e sociali.

Se più stringente appare la necessità di fissare linee ed indirizzi capaci di facilitare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, non meno importante ed urgente appare - anche alla luce di sempre più diffusi ed inquietanti episodi - procedere alla definizione di una più puntuale disciplina del potere discrezionale della pubblica amministrazione.

La concessione di una relativa maggiore libertà nell'amministrazione dei mezzi - attraverso i quali realizzare gli obiettivi di gestione - non può non accompagnarsi alla previsione di una più diretta, personale responsabilità nelle scelte.

Analogamente, sempre in direzione di una più chiara definizione dei compiti, non può essere evitata una differenziazione tra scelte politiche di

indirizzo e funzioni di gestione amministrativa, che restituisca a queste lo spazio proprio, evitando duplicazioni, sovrapposizioni, ambiguità tuttora argamente presenti.

La stessa questione morale ritorna in tutta la sua evidenza e nella ricchezza delle sue implicazioni: vi è una esigenza di trasparenza, giustamente diffusa nel paese, rispetto alla quale non possono bastare le astratte recriminazioni nè essere risolutive le singolari teorie — che pure ci è accaduto di ascoltare nei giorni scorsi — sui rapporti finanziari istituzionalizzati tra imprese e partiti.

Al di là dei pur necessari comportamenti individuali, occorrono risposte politiche ponderate ed attente, e, perciò stesso, più stringenti ed impegnative per tutti: anche su questo terreno occorre che partiti ed istituzioni sappiano dimostrarsi all'altezza delle attese dell'opinione pubblica.

La doppia velocità del nostro paese, di cui quella delle strutture pubbliche di servizio resta inadeguata ai tempi di un'economia postindustriale, si incrocia con un sistema istituzionale che in parti significative non regge alle trasformazioni intervenute. Per noi restano tuttora validi principi e valori assunti a fondamento della nostra Carta costituzionale. Non ci persuade, nonostante le suggestioni che può provocare, la proposta di cambiamento graduale del sistema. Quella dell'elezione diretta del Capo dello Stato introdurrebbe, a nostro avviso, elementi di squilibrio in un ordinamento costituzionale che ruota essenzialmente intorno ad un Parlamento ritenuto cardine insostituibile del sistema politico. In un periodo di accentuata debolezza dei sistemi presidenziali non ci sembra di dover cambiare; abbiamo fermo il convincimento che proprio la diversità delle esperienze delle democrazie occidentali non tollerebbe facilmente innesti intuiti e maturati in laboratori diversi dalla costituzione vissuta.

Sul bicameralismo abbiamo da tempo maturato il convincimento che si possa e si debba procedere ad una revisione che, non intaccando la natura elettiva e popolare di entrambi i rami, realizzi — vorrei ricordare al senatore Pecchioli — una diversificazione di funzioni. La doppia lettura risponde a volte ad esigenze meramente rituali; una specificazione di alcuni ruoli significativi non guasterebbe all'armonia del sistema, nè ridurrebbe una Camera ad istituto abilitato al solo controllo della spesa.

Il ruolo assunto oggi dagli enti locali non sopporta ulteriormente riferimenti ordinamentali nati per la maggior parte in una fase della nostra storia che ci siamo lasciati alle spalle. Una disciplina organica del governo locale non è più rinviabile ed il Senato, se si muove tempestivamente avendo presente il lavoro già svolto nelle tre precedenti legislature — un po' troppo — può contribuire a dare ai comuni, prima del rinnovo delle rispettive amministrazioni, un ordinamento adeguato ai tempi, fondato sulla natura di enti di governo degli interessi locali sia del comune sia della provincia; sull'autonomia statutaria; su modelli differenziati ma liberamente scelti di governo; sull'attribuzione all'ente intermedio di funzioni essenziali a scala territoriale provinciale nei tre fondamentali settori dello sviluppo, dei servizi e del territorio individuati nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, non da tutti amato, naturalmente.

Utilizzando l'occasione della riforma del sistema delle autonomie, non dovremo trascurare di dare rilievo al rapporto regioni-enti locali e regioni-Stato. Le Regioni, benchè generalmente appesantite da attività di gestione, sono ormai un istituto imprescindibile del nostro ordinamento.

Ogni resistenza nel completamento e, ancora, nel trasferimento delle funzioni amministrative, dopo la svolta del 1977 non riuscirebbe a trarre il paese dalla confusione e dalla duplicazione delle competenze. Enti locali e regioni hanno però bisogno di autonomia finanziaria. Soprattutto i comuni non possono dipendere dalla lentezza dei Governi e dall'attività, a volte bloccata, del Parlamento: un sistema misto delle entrate, che si faccia carico in termini perequativi delle difficoltà degli enti ove il reddito *pro capite* rispetto alla media è più basso, deve consentire il ritorno al principio di responsabilità degli amministratori locali, oggi latitante, e alla progressiva caduta degli sperperi in molti servizi pubblici essenziali.

Quello dei servizi pubblici è un altro tema del confronto istituzionale. Di fronte all'interruzione di un servizio pubblico essenziale, operata in momenti significativi della vita del paese, il principio di autoregolamentazione ha mostrato il fianco della sua sostanziale inadeguatezza. La nascita e il proliferare dei comitati di base da un lato sono stati causa, dall'altro effetto della crisi delle tradizionali organizzazioni sindacali - occorre dirlo - il più delle volte costrette a fare i conti con realtà periferiche non sempre sensibili ai richiami unitari e unificanti. Ciò che è accaduto durante la fase degli scrutini di giugno sta avvenendo nel settore dei trasporti, il che non autorizza nessuno a pensare di incidere sulle libertà sindacali, patrimonio irrinunciabile della nostra democrazia, ma richiede un'attenzione particolare.

Un sistema più vincolante degli accordi stipulati e ratificati non contravverebbe, a nostro avviso, al principio di autonomia e libertà sindacale: si tratta pur sempre di individuare il momento nel quale un accordo diventa impegnativo *erga omnes* e vincola definitivamente anche le minoranze non consenzienti. Anche le leggi approvate a maggioranza vincolano la generalità dei cittadini. In un settore così delicato dovrebbe pur funzionare un principio di maggioranza. Ci sono infatti momenti della vita di un paese in cui l'interruzione di un pubblico servizio diventa nociva agli interessi generali.

Certo, il giudizio di nocimento resta pur sempre relativo, e forte è la preoccupazione di una qualche compressione delle libertà sindacali. Diffusa è, però, anche l'esigenza di una qualche disciplina in un settore o in settori peculiari della vita di relazione. Al Parlamento una riflessione conclusiva su questa delicata questione, con grande disponibilità da parte nostra ad apprezzare proposte di altri Gruppi, rilievi critici, soluzioni convincenti.

Oggi la società italiana registra frammentazioni continue dei tradizionali ceti sociali, è cambiato il sistema delle relazioni dei ceti emergenti, si è modificato soprattutto il rapporto di rappresentanza. Ecco un tema che offrirei alla meditazione del senatore Lama: il nuovo e diverso rapporto di rappresentanza sindacale dei ceti sociali nell'Italia del duemila. Democrazia sindacale e delega degli interessi polverizzati, potrebbero essere temi da sviluppare.

La crisi di identità che ha colpito le forze politiche, quale in misura maggiore, quale in misura minore, trova una delle sue cause nel sistema elettorale. Dopo queste ultime consultazioni si è parlato di frammentazione politica del paese. Certo, senatore Gallo, il fatto di poter riportare in Parlamento le voci libere di minoranze emergenti - la fotografia cioè delle opinioni - dà risalto al nostro sistema, singolare anche per questo, ma ne denuncia i limiti oggettivi, ne accresce le difficoltà e forse contribuisce al suo inevitabile declino. Senza indulgere a profezie va però detto che il camminc

imboccato dal nostro paese, in termini di sviluppo e di qualità dello stesso, consoliderà la tendenza all'ulteriore frammentazione sociale e perciò alla crisi di rappresentanza; nuovi ceti emergeranno e nuovi e diversi bisogni di rappresentanza saranno avvertiti come irrinunciabili. In un sistema che crea disomogeneità ciò diventa inevitabile; di frammentazione in frammentazione dove però arriveremo? Saranno a quel punto possibili aggregazioni intorno agli interessi prevalenti? E ci saranno interessi prevalenti o la mano sarà stata presa dagli egoismi sempre più diffusi e dalla caduta definitiva, per usare un termine caro ai comunisti, dei blocchi sociali intorno a cui è sembrata ruotare la storia della democrazia del nostro paese?

Non sono iscritto all'associazione dei partiti o degli interpartiti delle riforme elettorali. So bene che la crisi di rappresentanza dei partiti non può essere fatta ricadere sul nostro sistema elettorale, ma questo pur concorre a determinare dispersioni e instabilità politica. Non mi avventuro nei labirinti dei sistemi elettorali, come quello inglese, quello francese, quello tedesco; pongo un'esigenza di approfondimento e di confronto. Se però non introdurremo nel nostro ordinamento un sistema elettorale capace di aggregare intorno ad una o più proposte fra loro collegate una maggioranza di Governo, saremo via via sempre più un paese capace, sì, di eleggersi il Parlamento-fotografia di ogni opinione e perciò il più rappresentativo del mondo, ma incapace di scegliersi contemporaneamente un Governo all'altezza dei bisogni. In un sistema parlamentare non si può certo confinare in seconda fila la questione «Esecutivo» restando indifferenti rispetto a problematiche non secondarie che riguardano la formazione, la durata e la consistenza dei Governi. Occorrerà pur imboccare la strada di una progressiva, prudente semplificazione degli schieramenti per dare stabilità agli esecutivi. Questa esigenza di stabilità non è interesse esclusivo della maggioranza - di questa o di altre maggioranze - ma di tutte le forze politiche, al di là della loro collocazione parlamentare; essa è condizione necessaria per il corretto funzionamento del sistema.

Restituire limpidezza alle regole, entro le quali ciascuno può fare il proprio gioco, ricondurre poteri ed istituzioni ai loro compiti propri e definire corretti rapporti tra essi, per metterli in condizione di esercitare il proprio ruolo, sono esigenze imprescindibili che attendono risposte adeguate. In questo ambito, gli stessi problemi della creazione di corsie preferenziali per alcuni provvedimenti e della eliminazione o riduzione del voto segreto vanno affrontati, tenendo certo conto delle implicazioni che possono nascere. Se non può essere sottovalutata l'esigenza di comportamenti manifesti quando si tratti di deliberare nuove spese o riforme di natura ordinamentale - dico «o riforme di natura ordinamentale» perchè questo economicismo eccessivo circa le modalità di votazione non mi sembra di poterlo condividere - non può essere neppure trascurata la questione delle garanzie attinenti, da un lato la libertà delle persone e, dall'altro, la sempre maggiore - giustamente lamentata - ingerenza dei vertici dei partiti nelle decisioni parlamentari.

Vi sono, insomma, dei limiti che sarebbe un errore non considerare, ma che non possono far dimenticare la necessità di definire regole e strumenti, capaci di dare chiarezza e rapidità alle scelte politiche, responsabilità e trasparenza nei rapporti dei singoli rispetto al paese e - se vogliamo - anche rispetto al proprio partito.

In politica estera, esprimendo apprezzamento per il taglio e il contenuto delle dichiarazioni rese in Aula, non può non essere positivamente

sottolineato il fatto che, nonostante il permanere nel PCI di residue tentazioni neutralistiche, la collocazione internazionale dell'Italia nell'ambito atlantico sia sostanzialmente accettata da uno schieramento di forze che va al di là di quelle di maggioranza. Essa è, infatti, il punto imprescindibile di partenza di qualsiasi iniziativa del nostro paese — e non solo del nostro paese — per la sicurezza e la pace. Il positivo ruolo svolto dall'Italia, in modo particolare negli ultimi anni, ruolo riconosciuto a livello internazionale, non può che essere rafforzato ed intensificato nella consapevolezza, da una parte, certo, della sua limitatezza, ma anche della sua importanza. Questa opera non può prescindere da un adeguato quadro generale di concerto e di riferimento; pertanto, particolarmente urgente diventa una più attiva e concorde iniziativa politica europea, capace di superare difficoltà, diversità di interessi, incomprensioni, oltre che di rafforzare la coesione economica e sociale tra i *partners*, anche in vista della realizzazione del mercato interno europeo.

Sono ancora attuali, onorevole Presidente del Consiglio, anche per l'impegno richiesto a questo Governo, alcuni problemi di politica ecclesiastica. Attende di essere completata l'attuazione del Concordato, in quello spirito di leale e reciproca collaborazione tra Stato e Chiesa che ispira gli accordi di Villa Madama e che, ancor più ed ancor prima, trova ineludibile fondamento nella Carta costituzionale; come pure vedranno avviato il loro itinerario parlamentare, secondo le previsioni dell'articolo 8 della Costituzione, le intese già sottoscritte da altre confessioni religiose e dalle comunità ebraiche. Tutto questo esige una continuità nell'impegno governativo e nel raccordo parlamentare con le forze politiche che, al di là della maggioranza, hanno trovato un punto di incontro nell'attuazione del disegno costituzionale in questo settore. Ma tutto questo esige anche un richiamo forte alla «lealtà concordataria», senza che siano ricorrentemente innescate antiquate polemiche che mettono in dubbio irrinunciabili principi di libertà comuni a tutti, anche alla Chiesa, e senza che si dia spazio ad una visione riduttiva o addirittura elusiva degli impegni concordatari, da tutti noi assunti in settori importanti quali quello scolastico.

La lealtà concordataria richiede un'attenzione particolare per quanto riguarda l'insegnamento della religione, anche in conformità alle esigenze e nel rispetto delle richieste della stragrande maggioranza delle famiglie e degli studenti, i quali non possono essere discriminati, nel modo d'essere del loro impegno scolastico, in ragione della scelta di avvalersi di tale insegnamento che pienamente si colloca nel quadro delle attività nella scuola. Se, superando pregiudizi che sembrano ancora affiorare ed accantonando la tentazione, senatore Bufalini, di polemici antagonismi, andremo all'essenza delle cose, troveremo spazi per una comune collaborazione che restituisca il primato dell'attenzione alle esigenze della persona, anziché alle radici dell'ideologia.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, questo Governo è, certo, anche figlio legittimo delle difficoltà politiche che, già in embrione nella IX legislatura, si sono manifestate più acutamente, anche per la loro iniziale apparente indecifrabilità, in questo avvio di X legislatura. La chiave di lettura dei risultati elettorali, che hanno visto significativi mutamenti su diversi versanti, non è univoca. Mentre con i successi del Partito socialista e della Democrazia cristiana sembra premiata la politica pentapartita, le perdite dei tre partiti

laici confermano, secondo alcuni, previsioni pessimistiche - e comunque per noi allarmanti - di un declino tendenziale, al quale noi non crediamo, delle forze minori presenti all'interno di uno schieramento conflittuale, che negli ultimi tempi ha ruotato essenzialmente intorno all'egemonia dei due più consistenti partiti alleati.

Mentre il Partito repubblicano ha registrato, un assestamento ed una riconferma dei valori elettorali delle ultime regionali, i liberali hanno pagato lo scotto di una qualche incertezza di linea politica e forse dell'abbandono di una collocazione tradizionale nell'ambito dello schieramento e delle collaborazioni politiche. I socialdemocratici hanno finito per essere involontari «donatori di sangue» in nome di una non del tutto comprensibile - almeno per me - e forse neppure gestibile politica di alternativa riformista.

Spiace leggere dagli scritti di Tamburrano parole di colpevolizzazione nei confronti dell'onorevole Saragat, che non solo noi democristiani e non solo la maggioranza degli italiani consideriamo coraggioso protagonista storico della vicenda democratica del nostro paese durante e dopo la caduta del fascismo. Inerpicandosi sui sentieri impervi di una alternativa riformista anche con i comunisti e con la DC all'opposizione - linea resa progressivamente più sfumata durante la campagna elettorale e oggi meno perentoria - il PSDI non poteva non fare un raccolto magro: per una alternativa con i comunisti, a rapporti di forza rovesciati, e in una prospettiva a tempi non brevi, c'era già chi lavorava e legittimamente lavora, per raccogliere i frutti di una lunga marcia di ribaltamento delle alleanze nel paese.

Un partito socialista e democratico - è una nostra valutazione - in tanto può avere successo in quanto capace di portare avanti e sviluppare tutte le sue specifiche potenzialità anche rispetto a forze della stessa area, di opporre alle tentazioni di collaborazione con i comunisti una sua collocazione ben definita e più netta. Le ragioni della scissione possono, infatti, essere superate sia quando le rispettive linee politiche coincidano, sia quando la mancanza di specificità della proposta politica renda incompatibile quello che l'elettorato rischia di percepire come un sostanziale doppione, per altro avente una forza estremamente limitata.

Nel primo caso, infatti, la unificazione diventa inevitabile; nel secondo caso, come scrive sempre Tamburrano, l'annessione della militanza socialdemocratica a favore del PSI risponde ad una legge inesorabile della politica.

Eppure, nell'accrescersi di un movimentismo politico che sembra essere da alcuni ritenuto una precisa necessaria peculiarità di questi anni, uno spazio a parte può essere ricoperto da una forza socialdemocratica competitiva verso tutti, garante anch'essa di valori e di equilibri importanti verso il paese e capace di contenere comunque spinte verso prematuri collegamenti con la sinistra politica in Italia. Questo spazio è rimasto vuoto o si è tinto del verde dell'edera del Partito repubblicano italiano, un partito che, benchè non vittorioso nelle ultime consultazioni, tende ad accreditarsi sempre più come forza intermedia tra Democrazia cristiana e Partito socialista, con opportunità tendenziali a raccogliere i frutti di un albero scosso dalle non infrequenti incomprensioni fra i due maggiori partiti dell'attuale maggioranza programmatica.

Con i repubblicani, la Democrazia cristiana ha sempre avuto rapporti preferenziali di buon vicinato ed ha condiviso scelte di politica internazionale e di sviluppo del paese. Valga per tutte la ormai famosa nota aggiuntiva di

La Malfa, che avviò il dibattito sulla programmazione economica e la correzione degli squilibri territoriali, o l'esperienza del Governo Moro-La Malfa, ultimo epilogo di quel centro-sinistra neppure oggi ancora sufficientemente valutato come esperienza di grande significato storico e democratico.

Con i repubblicani condividiamo oggi le preoccupazioni della labilità del quadro politico, senatore Gualtieri, e conseguentemente della instabilità delle maggioranze possibili in questa legislatura. Confermiamo un rapporto che vorremmo vedere rafforzato nell'interesse del partito e della democrazia.

Ai liberali vorremmo dedicare l'attenzione che un partito di solida radice risorgimentale ha meritato e merita nello schieramento democratico nel nostro paese.

PIERALLI. Qualche complimento anche a loro!

FABBRI. Sta dando il voto a tutti.

MANCINO. Le loro oscillazioni di percorso non hanno favorito un rapporto, spesso anzi lo hanno addirittura indebolito. Ci rendiamo conto che non è facile evitare dissapori o incomprensioni, quando una parte dell'area elettorale è contigua o quasi e il diritto di esistere politicamente spinge verso competitività o scavalcamenti che non sempre favoriscono la solidità e la stabilità delle relazioni politiche. Certo, liberali e socialisti democratici - pur nella diversità che contraddistingue le situazioni nazionali, non assimilabili tra loro - spesso stanno insieme al governo di paesi occidentali di lunga tradizione democratica; non è, però, estranea a diverse realtà europee l'esperienza collaborativa dei liberali con partiti di ispirazione cristiana. Valga per tutte l'alleanza nei Governi di Bonn, ove il ruolo dei liberali, soprattutto in politica estera, consente una politica di solide alleanze quanto di positive relazioni con i paesi del socialismo reale. Non è - e non vuole essere - accattivante questa mia riflessione. Siamo però convinti che quanto più incerta è la prospettiva politica, tanto più comuni possono diventare le strategie e più solidi i rapporti tra i due partiti. Confermiamo ai liberali tutta la nostra attenzione ed il rispetto della loro posizione politica.

POLLICE. Sono un partito in via di estinzione.

MANCINO. Non c'è da meravigliarsi, onorevoli colleghi, del fatto che noi siamo preoccupati per l'assenza, in questo inizio di legislatura, di alleanze organiche e definite. La solidarietà fra forze democratiche è di scuola degasperiana; risale al periodo di una vicenda democratica del nostro paese in cui, rispetto alle ragioni di parte, prevalevano gli interessi generali, alla rissa si contrapponevano le ragioni dell'alleanza, alle rendite di posizione si preferiva una comune assunzione di responsabilità.

Ai tempi di De Gasperi ed in continuità con quel magistero politico e morale che successivamente fu anche di Moro, non abbiamo mai ascoltato parole di invito agli elettori di sconfiggere uno dei *partners*, semmai l'invito era, al contrario, di rafforzare i partiti alleati. In questa chiave di lettura mi spiego anche la dichiarazione del collega Fabbri secondo cui nel discorso dell'onorevole Goria compare qualche nostalgia per una mancata alleanza organica. Non si tratta, senatore Fabbri, di nostalgia, ma della preoccupazione di vedere indebolito il quadro politico proprio perchè non sorretto da una maggioranza politica. Il punto è tutto qui: noi ed i socialisti abbiamo avuto,

nell'ultimo decennio, un rapporto di alleanza-competizione che finchè non è stato avviato sul piano inclinato della conflittualità permanente ha reso buoni servizi al paese. Nell'arco di un quarto di secolo l'alleanza DC-PSI, salvo il periodo di maggiore incomprensione nella seconda parte degli anni '70, è stata una costante della politica italiana. Gli sforzi compiuti da parte nostra e da parte dei *leaders* del Partito socialista italiano per sviluppare un cammino comune utile per il paese e per consolidare le ragioni di una proficua solidarietà, restano un prezioso patrimonio storico non di questo o di quel partito, ma dell'intera democrazia italiana.

D'altronde, in un paese in cui l'esperienza democratica è stata vissuta giovandosi dell'esperienza di più partiti ed utilizzando, come condizione della nascita e della conservazione dei Governi, il rapporto di solidarietà fra forze non sempre omogenee fra di loro, la politica delle alleanze è un dato imprescindibile, non sostituibile del nostro sistema parlamentare, neppure da maggioranze cosiddette soltanto programmatiche. È la cultura politica del nostro paese che si è innervata di richiami alla quotidiana esperienza di casa nostra: siamo e restiamo convinti che nessun Governo possa resistere ai contraccolpi di un quadro politico non sorretto da una solida e non fluttuante maggioranza.

Da parte del Partito socialista italiano, anche in forza del successo ottenuto nelle ultime elezioni, si accentua la sensazione di un più marcato movimentismo e si promette, da un lato, stabilità politica, dall'altro, una più ampia libertà di giudicare sui comportamenti la capacità del Governo di rispondere agli interessi del paese.

Si è aperta, per sintetizzare, una stagione politica nella quale un complesso di partiti non omogenei possono dare vita ad un Governo ma non parimenti ad una maggioranza. C'è, in tutto questo, un qualche ritorno all'esperienza politica postunitaria, con la differenza che allora erano mobili i parlamentari, oggi divengono mobili i partiti, almeno alcuni. Noi non siamo tanto preoccupati del fatto che, in tal modo, venga accresciuta la fatica quotidiana da spendere per realizzare le convergenze su singoli punti programmatici, al punto più alto e in maniera trasparente, quanto della intercambiabilità — ed è un'altra questione politica — della maggioranza su specifici passaggi dell'attuazione programmatica. Se si è aperta la stagione del confronto a sinistra, una libertà di movimento può essere resa possibile dall'assenza di quei vincoli che solo una maggioranza politica predeterminata può imporre a ciascun *partner*, isolatamente, dell'alleanza.

Chi ritenga di poter collocare in una vetrina, come in una esposizione, un Governo di convergenza programmatica per giocare a tutto campo il confronto a sinistra e la preparazione dell'alternativa anche in questa legislatura, non contribuisce a rafforzare quella stabilità che pure afferma di voler concorrere a realizzare. L'Italia ha bisogno di stabilità per fronteggiare le conseguenze di un non improbabile deterioramento del quadro macroeconomico: le difficoltà che ci sono di fronte richiedono senso di responsabilità e amore di servizio verso il paese. Perciò non è la nostra accoglienza al Governo Gorla ad essere fredda — come peraltro da qualche parte si continua ad insinuare, quasi a far dimenticare come siano legati fra loro l'impegno del partito ed il successo del Governo — semmai è fredda la riflessione ed è forte la preoccupazione che la capacità indubbia del Presidente del Consiglio e del Governo da lui presieduto possa risultare indebolita dallo stato dei rapporti dei partiti, in particolare dal rifiuto della formula di una maggioranza politica precostituita.

Tenteremo di lasciare il Governo al riparo dalle polemiche, tenteremo sempre di ragionare e ci adopereremo per realizzare le condizioni di una solidarietà politica attorno alla sua azione. Se la bandiera di questo Governo è solo quella del programma e della ferma determinazione a realizzarlo, la nostra sfida va oltre: nutriamo ancora speranza che la solidarietà di Governo non sia semplicemente una aspirazione di pochi di fronte al cinismo di chi spera in una sua definitiva archiviazione. La stagione dei doveri deve pur sempre convivere con quella, assai più disinvolta, dei diritti.

Questa legislatura può solo offrire una pattuglia alternativa di diversi, non una politica alternativa concreta. Si potrebbe lavorare con maggiore profitto, non accantonando, ma neppure facendo diventare dirompente la linea tendenziale socialista verso l'alternativa. Non sono le aree più o meno variegate a preoccuparci, quanto la disinvolta interpretazione dei ruoli dei partiti di Governo e dei rapporti tra *partners*. Dopo anni di disputa se venissero prima il programma e poi gli schieramenti o viceversa — ne discutevamo negli anni '50 — siamo al momento in cui la sfida sul programma è la sola condizione per governare un paese complicato e difficile come il nostro.

Vivremo tutti una stagione nuova: noi non ci struggeremo più di tanto nella nostalgia di ciò che potrebbe essere e che non dipende da noi e che ora non è o non sarà più. Dopo la sconfitta del 14 giugno vi è una altalenante, ma non per questo meno importante, riflessione nel Partito comunista italiano. Si è aperta una disputa all'interno di quel partito sulla linea e sulla strategia, sulla definizione stessa del ruolo di una forza che sembra non voler riconoscere nuove altrui centralità. Conosciamo da tempo le novità di volta in volta introdotte dal Partito comunista italiano nel suo lento e a volte contraddittorio processo di occidentalizzazione. Tra le tante contestazioni del suo essere diverso vi era quella relativa al centralismo democratico. Siamo ancora alla vigilia o all'inizio di un processo, ma con il fatto che il Partito comunista italiano, come è stato autorevolmente scritto, si assoggetta per la prima volta ad un pubblico controllo della sua salute e delle posizioni al suo interno, si aprono molteplici prospettive cui guardare con attenzione.

PECCHIOLI. Per imparare guardate anche voi a queste prospettive.

MANCINO. Certo la caduta, non so se proprio definitiva, del tradizionale bipolarismo Democrazia cristiana-Partito comunista e l'emergere di un nuovo bipolarismo Democrazia cristiana-Partito socialista, non so se proprio irreversibile — la situazione ha bisogno di verifica — apre orizzonti diversi che qualche anno addietro non era dato neppure immaginare.

La stagione del confronto è costituita da questi anni che ci sono dinanzi, in cui sono in gioco molte cose: il compimento del processo democratico del nostro paese; le conseguenze della caduta di rendite di posizioni elettorali che, giocando talvolta sul sorpasso e talaltra sull'alternativa, hanno posto Democrazia cristiana e Partito comunista in una condizione di vantaggio, forse più noi che i comunisti; il tentativo socialista di costruire l'alternativa sulla scorta dell'esperienza mitterrandiana; l'adeguamento alle democrazie occidentali della natura del Partito comunista italiano fortemente deideologizzato, e perciò capace di proporre, da sinistra, l'alternativa di Governo; la natura popolare del nostro partito. Noi siamo e continuiamo ad essere alternativi al Partito comunista, ma ciò non ci sottrae all'obbligo di un

confronto sulle istituzioni, sulla linea di sviluppo complessivo del paese, sui grandi temi, cioè, di interesse nazionale.

Nessuno di noi abbandonerà la politica delle alleanze, ma fino a quando queste non saranno di nuovo riverberate e non si imporranno per l'impulso realizzato di cui siamo convinti siano esse, e solo esse, capaci, faremo fino in fondo la nostra parte. Intanto cominciando col dare sostegno e solidarietà al Governo, cui non faremo mancare il nostro appoggio; ci adopereremo, anzi, per creare le condizioni per un suo rafforzamento. Ciò che poi sarà dell'evoluzione dei rapporti fra le forze politiche non è dato prevedere. Per quanto ci riguarda saremo attenti a non assecondare quanti ci vogliono confinare in un ruolo di opposizione moderata e conservatrice.

Un partito con così solide radici popolari, profondamente presente nella società, il più presente nella società, senatore Acquaviva, non si adatta a ruoli innaturali, costruiti artificialmente, ma si adegua e si ammoderna. Se non del tutto, molto — certo — dipenderà da noi, dalle nostre capacità di accettare e gestire le sfide sulle cose da fare per contribuire a far avanzare ulteriormente il paese. Le difficoltà di funzionamento delle istituzioni suggeriscono idee, confronti, decisioni; non faremo mancare la nostra voce, attenta sempre alle ragioni del Governo, ma anche preoccupata di fornire proposte e soluzioni istituzionali corrispondenti alla forte domanda di mutamento che sale dal paese.

Con gli altri partiti, in particolare con i socialisti, vogliamo lavorare insieme, da parte nostra rifiutando di immaginare abusiva la posizione di quanti perseguono, nel lungo periodo, l'alternativa alla Democrazia cristiana, da parte di altri — ed è questo il problema — rinunciando a pensare alla Democrazia cristiana come una forza decaduta e residuale, inconciliabile con il futuro.

Il volerci misurare sui problemi, se dà il segno della precarietà della politica, offre anche l'occasione per mettere a confronto proposte valide, quando lo fossero, e propositi velleitari, quando si dimostrassero tali. Per parte nostra cercheremo di dare un contributo deciso perchè, nonostante le difficoltà, le prospettive di stabilità prevalgano sulle strettoie di una situazione politica propria di un periodo di transizione. *Hic Rhodus, hic salta.* Buon lavoro, onorevole Gorla. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Con l'intervento del senatore Mancino si è chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo brevemente la seduta per consentire al Presidente del Consiglio di preparare la sua replica.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,50).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* GORLA, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito sulla fiducia, come d'altra parte non poteva che essere, è stato molto ampio e molto articolato e ha riguardato — anche questo era nelle previsioni — questioni politiche e questioni programmatiche. Vorrei dire con grande franchezza di averlo seguito puntualmente e di avere raccolto solo interventi di grande livello, tutti utili sia in quanto ad appoggio dell'iniziativa del Governo, sia in quanto a contestazione dell'iniziativa o a valutazione critica della medesima, tutti utili, e per questo esprimo il mio personale grazie sincero e senza distinzioni.

È difficile, vista l'articolazione del dibattito, coglierne tutti gli spunti e mi scuso in anticipo per quegli spunti, sicuramente anch'essi importanti, che tralascierò; faccio solo appello alla comprensione per l'inevitabile limitazione temporale dell'intervento di replica, ma accompagnandolo anche con l'impegno a non lasciarli cadere: se il Governo otterrà la fiducia in questo ramo del Parlamento e alla Camera dei deputati, avremo, mi auguro, occasioni significative e continue di confronto su argomenti, appunto, quali quelli trattati. Dico tra l'altro che, come sempre accade, a fare le spese della selezione degli argomenti saranno gli amici, quelli che hanno appoggiato il Governo, quelli che hanno apprezzato le cose che abbiamo detto; è un po' il destino degli amici ma, credo sia compreso, non c'è malizia in questo, c'è soltanto sottolineatura...

CHIAROMONTE. Dagli amici mi guardi Dio...

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, gli amici sono importanti e credo siano molti di più di quelli che qualche volta appaiono.

Qualche riflessione, però, in questa replica è dovuta soprattutto al chiarimento di alcune questioni che possono essere apparse, vuoi dal documento programmatico, vuoi dalle mie dichiarazioni rese al Senato, non del tutto chiare. Intanto il chiarimento urge su questioni politiche. Ferma restando l'esigenza di garantire il massimo di buon governo, esigenza sulla quale l'Esecutivo ha costruito la sua proposta, c'è forte - è stato notato - la consapevolezza di concorrere attraverso l'azione di Governo ad un'evoluzione, mi auguro la migliore possibile, del quadro politico.

La peculiarità di questo Governo, se vogliamo ricercarla - e peraltro è stata ricordata in numerose occasioni - sta sicuramente nel fatto di non presentarsi con un programma nato da una maggioranza, ma di aver ricercato, attraverso una proposta di programma, una maggioranza: e questo va detto non sottacendo - anzi dicendo a chiare lettere e con grande fermezza - che una maggioranza c'è. Su questo bisogna essere molto precisi e chiedo scusa ai colleghi di questa insistenza. Questo Governo nasce con una maggioranza, che si è costruita via via, che si è verificata, che andrà verificandosi via via nell'azione di Governo; ma questo Governo conta su una maggioranza importante, tanto da dare di per sé forza al Governo, forza che il Governo trae da partecipazioni qualificate.

Sono ovviamente il meno adatto a celebrare le personalità che ho potuto raccogliere nella compagine del Governo, ma credo non sfugga a nessuno come attorno a persone di grandissima esperienza si schierino entusiasmi, professionalità, titoli di grande significato.

Questo ricordare la questione politica pone però altre due riflessioni come necessarie, di cui la prima relativamente all'orizzonte politico del Governo, che va ricordato - non a caso, è stato da quasi tutti gli intervenuti sottolineato - e su cui bisogna essere molto chiari. Questo Governo ha un orizzonte politico, non un orizzonte temporale, molto preciso, perchè la sua attività in qualche modo può portare al recupero delle ragioni di una alleanza politica più forte, più solida, più convinta di quella esistente all'origine del tentativo. Ed è un orizzonte che ovviamente indurrà non so a che cosa, ma certamente ad un qualche cosa di diverso, probabilmente di migliore perchè aggiungerà ad una intesa costruita sul programma le ragioni di una forte convinzione politica sul terreno delle cose da fare.

In caso contrario, un giorno o l'altro si verificherà l'impossibilità di ricostruire queste ragioni ed allora inevitabilmente, verificando l'impossibilità di ricostruire le ragioni di un'alleanza tra i partiti che negli ultimi anni hanno guidato il paese, si evocheranno assetti diversi nella guida politica della nazione. Non sorprenderà alcuno il fatto che io personalmente veda con preoccupazione questa prospettiva, ma qui siamo a livello di opinioni, tutte rispettabili.

Vi è poi una seconda riflessione che il dato della questione politica probabilmente impone, ed è quella relativa al rapporto con le opposizioni di destra e di sinistra. La definizione della maggioranza rende chiaro il rapporto con le opposizioni, non c'è ambiguità al riguardo, noi siamo in Parlamento con una proposta chiara. Proprio però perchè è chiaro il rapporto con le opposizioni, io oso sperare che sia ancor più fruttuoso. Su quali prospettive? Certo, non sul tema della continuità che il Governo vuole rappresentare: mi sentirei oggettivamente in imbarazzo ad attendermi apprezzamenti, quindi concorsi positivi, sui tanti e tanti temi della continuità, ovvero sulle intenzioni di portare avanti ciò che era stato deciso assieme tra i partiti che sorreggono il Governo. Ma non vi è solo la continuità nelle intenzioni del Governo: vi è, per esempio, l'intenzione di governare al meglio un passaggio 1987-1988 che è stato definito molto delicato, non solo sul terreno dell'economia — il che è di immediata percepibilità — ma anche sul terreno del funzionamento delle istituzioni; anzi, mi consento di dire, che forse questo passaggio è più delicato per il funzionamento delle istituzioni che non sul terreno dell'economia. E qui si aprono spazi di concorso alle scelte migliori tra maggioranza e opposizioni, ma più ancora se ne aprono a proposito di quello che abbiamo definito essere il profilo alto dell'azione di Governo: l'obiettivo di ammodernare il paese, il traguardo del 1992, l'intenzione di governare in modo nuovo.

A questo riguardo, credo che le occasioni di un rapporto chiaro, ma in qualche modo utile, tra maggioranza e opposizione saranno grandi, anche perchè a me pare veramente impossibile definire due aree così diverse, così distinte, l'una delle quali contesta tutto dell'altra e viceversa. È chiaro che vi è una disputa nell'ordinamento democratico su chi deve governare il paese, ma credo che i disputanti abbiano tutti e due interesse a trovarsi a vincere — quando accadrà — un paese migliore e quindi abbiano entrambi comune interesse a costruire questo paese migliore. E qui — posso dichiarare con tutta serenità — il Governo è molto attento ai contributi che da ogni parte possono venire. Del resto, registro come fatto molto importante che anche gli interventi più critici si sono di norma conclusi con un impegno ad incalzare il Governo in termini propositivi. Questo mi sembra molto importante ed apprezzabile.

Oltre alle questioni politiche, sono state poste anche questioni di programma ed era più che evidente l'esigenza di farlo. Vorrei ricordare, molto sinteticamente, come il Governo abbia costruito il programma — come ho richiamato parlando del rapporto con l'opposizione — sulla continuità delle iniziative decise assieme tra i partiti che formano la maggioranza, sulla volontà e la grande determinazione di affrontare il passaggio dal 1987 al 1988 sapendolo delicato, non solo sul fronte dell'economia ma anche, se non soprattutto, su quello del funzionamento delle istituzioni. L'impegno alla continuità esiste per il «profilo alto», per il modo come concorrere fin da oggi, giorno per giorno, a modernizzare il nostro paese, a farci arrivare, come dovuto, al traguardo dell'importante scadenza europea del 1992, ma anche e

soprattutto ad accompagnare il nuovo, a garantirlo, a assicurare la gente circa le inquietudini che esso può suscitare.

C'è o vorrebbe esserci anche un'anima in questa proposizione. Se essa non è emersa, è soltanto per colpa mia che non sono stato capace di renderla esplicita. L'anima è rappresentata dall'attenzione con la quale vogliamo guardare alla parte più debole del paese. Quest'attenzione è fondata a sua volta su una condizione, secondo la quale soltanto la crisi nazionale, quella che ha coinvolto anche le aree tradizionalmente forti del paese negli anni passati, ha in qualche modo messo in ombra le difficoltà che le regioni più deboli del paese continuano a manifestare. Da questa convinzione si trae anche un'indicazione chiara che proprio il fuoriuscire dalla crisi nazionale rimette in evidenza un dislivello di situazioni intollerabile.

C'è quindi il tentativo di cogliere tra tutte le iniziative un'azione orizzontale, qualificante per l'azione del Governo. E, se mi consentite, c'è anche qualche gesto che, fin dall'impostazione della struttura di Governo, al di là delle parole che tutti ci ripetiamo (perchè, vorrei dirlo con grande amicizia, io ne ho ripetute tante, però anche voi, amici, non avete scherzato proprio), dia una testimonianza maggiormente credibile della volontà di dare seguito alle intenzioni. Si è trattato di gesti politici, come ad esempio quello di combinare la vicepresidenza del Consiglio con un Ministero di altissimo rilievo, che è secondo me un segno di grandissima importanza e non un piacere fatto all'onorevole Amato. Si tratta di un segno importante della volontà di recuperare il massimo di coesione su temi di politica generale, ivi compresa la politica economica.

Inoltre, come è stato notato - e vorrei ringraziare di cuore tutti coloro che l'hanno fatto - il mantenimento delle funzioni circa la politica straordinaria per il Mezzogiorno in capo al Presidente del Consiglio voleva essere un altro gesto di questo tipo. Vorrei dirlo soprattutto ai tanti amici che, pur apprezzando questa decisione, l'hanno guardata ancora con qualche sospetto, chiedendosi come mai fosse stata presa. Questa decisione è nata molto semplicemente, per testimoniare la centralità della politica del Mezzogiorno che finora abbiamo voluto celebrare a parole; altrimenti non si fa mai niente. Essa è nata sul ricordo di come tante e tante volte, in quest'Aula e fuori di qui, si è sottolineato come il problema della politica per il Mezzogiorno riguardasse non tanto e non solo l'intervento straordinario, ma soprattutto il coordinamento dell'intervento ordinario. E allora chi meglio del Presidente del Consiglio può garantire il coordinamento dell'intervento ordinario? Ecco come nasce questa decisione: non so come finirà; ma, certo, tenteremo di portare avanti la finalità con cui è sorta.

C'è poi quella invenzione del Ministro per gli affari speciali, che poi per la verità non è un'invenzione in assoluto perchè c'è già stata un'esperienza in tal senso. Ebbene, ho sentito in proposito evocare cose turpi, ma pensando alla senatrice Jervolino mi garantivo. Comunque, al di là dall'alimentare polemiche un po' vecchie - perchè debbo dire che ogni tanto guardiamo alle cose con lo specchietto retrovisore - questo incarico è nato con l'intenzione, di costruire una sorta di «antenna» della società verso il Governo, con la funzione di cogliere quelle cose importanti, molte delle quali attinenti il nuovo che si sviluppa e rispetto alle quali le strutture istituzionali sono oggettivamente in ritardo e non potrebbero non esserlo. Infatti non ci sono solo la donna, il giovane, l'uomo, l'anziano; ci sono tante cose che le nostre strutture non riescono a cogliere. Io credo che questo Ministero rappresenti un gesto di significato operativo serio, quello di chiamare una responsabilità importante a porre l'attenzione su questi problemi.

Vi è anche qualche segno in termini di programma. Ne vorrei citare due perchè credo che spicchino sugli altri: l'intenzione di accorpate il governo dell'università con il coordinamento della politica di ricerca è importante, e non a caso è indicata nei programmi elettorali di molti partiti, compreso il partito di maggioranza relativa. A questa intenzione va guardato con grande rispetto perchè riguarda le istituzioni, oggi, domani, dopodomani, fra tre giorni, fra tre anni. Noi abbiamo assunto un impegno di fare presto e bene, o bene e presto, e dobbiamo rispettarlo se crediamo che il modo di guardare alle istituzioni non può non essere un modo convincente; ma tutti lo faremo, non ne dubito.

La stessa cosa va detta per quanto riguarda l'indicazione di una responsabilità specifica per il coordinamento delle politiche delle aree urbane, con la prospettiva di assumere nelle aree urbane — perchè non è possibile farlo in modo diverso — anche la politica per la casa: la questione casa è questione attinente alle aree urbane, non prendiamoci in giro. È importante perchè, come è stato ricordato nel dibattito, le nostre città rischiano di costituire l'elemento di maggior degrado nella convivenza civile.

Ecco i gesti che credo debbano essere ricordati, però, è chiaro, la prova starà nei fatti: è un concetto che ho colto in quasi tutti gli interventi. Confesso che mi ha fatto piacere, anche se nello stesso tempo mi ha fatto paura, e la prova sarà nelle cose che andremo a fare.

Abbiamo cercato di cominciare al meglio (qualcuno ha detto volando basso, ma anche per sfuggire ai *radar*), di cominciare però con qualche significato politico chiaro, con qualche indicazione di struttura chiara, con qualche accenno di programma chiaro. Ma certo, convengo anch'io, da giovedì, se mercoledì avremo la fiducia alla Camera (e con la speranza ovviamente di averla oggi dal Senato) comincerà il vero confronto. E chiediamo anche noi un esame quotidiano, anche con la sommessa preghiera di darci un aiuto quotidiano, perchè guai se si perdesse, anche solo per un minuto, al di là dei confini tra maggioranza e opposizione, il senso della comune responsabilità che portiamo nel rendere felice la vita dei cittadini come primo scopo della politica.

Nel discorso di presentazione al Governo c'era una carenza che non a caso è stata puntualmente rilevata: la carenza circa i temi ambientali. Io la denuncio a me stesso, la ammetto, la confesso, se volete, però — me lo dovete consentire — con un accenno a due piccoli dispiaceri. Innanzitutto un dispiacere per l'atteggiamento in assoluto, perchè è stato quasi da tutti dimenticato che, se vi era una carenza evidente nel discorso di presentazione del Governo, non vi era questa carenza nel documento programmatico. In questo documento programmatico vi sono tre pagine, la 29, la 30 e la 31, dedicate alla politica dell'ambiente. Queste pagine tra l'altro hanno raccolto — ed è un peccato non notarlo — suggerimenti provenienti dalle Liste verdi.

BOATO. Lei è stato il primo a non notarlo, poichè non lo ha detto nelle dichiarazioni.

SPADACCIA. L'esposizione delle dichiarazioni programmatiche è il momento in cui deve essere espressa la volontà politica del Governo, signor Presidente. (*Commenti dal centro*).

BOATO. Si tratta di un dialogo con il Governo, quindi è lecito interrompere per parlare.

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. È stato secondo me comunque importante che il problema non sia sfuggito all'attenzione del Governo. Devo lamentare un secondo dispiacere per il modo in cui è stato interpretato l'atteggiamento del Governo sul problema della Valtellina. Credo che la questione sia ancora troppo grave per essere trattata a parole. Il Governo non deve chiacchierare di queste cose, ma deve operare. Non a caso nello stesso giorno in cui il Governo si è presentato, il Consiglio dei ministri si è occupato del problema e non a caso il Governo presieduto dal senatore Fanfani aveva operato.

Al di là di piccoli rincrescimenti, vorrei sui fatti, sui gesti e sulle presenze, assicurare l'azione del Governo - non delle persone, ma del Governo - nella Valtellina.

PECCHIOLI. E Zamberletti?

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Al di là di tali questioni importanti, sono stati richiamati anche alcuni problemi di ordine particolare. Ne colgo soltanto due, come ho detto all'inizio, sperando che nessuno si dolga se, così facendo, alcuni spunti sono lasciati cadere, perchè non sono lasciati cadere se non in questa replica che vuole essere anche rispettosa di una fatica che ormai da tre giorni stiamo facendo.

Una tematica è stata sollevata per quanto riguarda le minoranze etniche e linguistiche in ordine anche alla politica regionale, così potremmo definirla. Parlo ovviamente degli interventi dei rappresentanti politici e non territoriali delle regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, ma non solo di queste. Vorrei fare affidamento...

SPETIČ. Quali altre regioni? Forse il Friuli-Venezia Giulia?

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna e Calabria. Sono temi importanti rispetto ai quali è delicato fare delle differenze.

A mio giudizio non si tratta tanto di andare a dibattere in questa sede questioni anche di grande rilievo, ma di ordine specifico, quanto di riaffermare la volontà di ricostruire un rapporto tra Stato e Regioni (ed ovviamente anche le province autonome) che sia un po' più fecondo di quanto è stato prima. Questo rapporto a mio giudizio potrà essere più fecondo ad una condizione fondamentale: che sia fondato non più su una soglia di spoliazione della salma (più potere uguale a più soldi, meno potere uguale a meno soldi), ma prima di tutto su una sorta di confronto e di concorso alla determinazione delle politiche nazionali e, nell'ambito delle politiche nazionali, a quello delle politiche regionali. Infatti, credo che i regionalisti convinti immaginassero proprio questo: non ritagliare un po' di potere e i conseguenti mezzi finanziari, ma offrire ed incalzare il Governo nazionale con una sorta di confronto continuo con livelli di governo importanti, sia pure rappresentativi delle peculiarità del nostro paese.

Su questo punto vorrei prendere un impegno specifico, cioè tentare un rapporto diverso nei confronti di tutti i problemi specifici; peraltro anche esperienze recenti dimostrano che quando ci siamo messi a parlare di cose vere abbiamo sempre trovato un punto d'intesa perchè, facendosi carico degli stessi problemi, non si può capire perchè si debba arrivare a soluzioni diverse. In questo senso, sempre accompagnandole con la massima

attenzione, vorrei riassumere una serie di pur importanti questioni che, anche grazie agli accordi programmatici che i Gruppi hanno assunto, sono all'esame del Governo.

La seconda delle questioni che vorrei ricordare, e che, anche per la sua attualità mi pare meritevole di sottolineatura, è quella relativa ai *referendum*. In proposito vorrei ricordare a me stesso ed ai colleghi che l'iniziativa assunta ieri dal Governo era stata sicuramente confortata dal consenso della maggioranza dei Gruppi parlamentari. Sin dall'inizio di questa mia avventura ho dichiarato – interpretando, ritengo, la volontà e l'indicazione delle forze politiche che compongono la maggioranza – che rispetto alla questione istituzionale dei *referendum*, e in modo particolare rispetto alla data del loro svolgimento, il Governo era in posizione collaborativa con le indicazioni del Parlamento e che sarebbe stato disposto a favorire un più sereno e rapido dibattito sulle questioni relative a tale argomento. Ed è proprio raccogliendo l'opinione della maggioranza dei Gruppi che abbiamo inteso assumere una iniziativa che riguarda tutti i *referendum* indetti, anche, se, effettivamente, il dibattito, un pochettino miope rispetto alle cose, tratta solo e sempre delle due questioni relative al nucleare ed alla giustizia. Mi riferisco alla questione dei termini entro i quali le norme eventualmente abrogate debbono decadere; noi abbiamo proposto di allungare tale termine con la formula del «fino a...» già esistente, in modo quindi assolutamente cautelativo. A tale decisione sono state fornite delle interpretazioni un po' maliziose che a me dispiacciono, non per sè stesse (abbiamo fatto battaglie ben più feroci!) ma perchè ho il timore che, se non si coglie bene lo spirito delle cose, quello che deve necessariamente essere un rapidissimo esame venga turbato e perfino messo a rischio per quanto concerne un buon esito.

L'iniziativa del Governo si fonda su una osservazione molto realistica: mentre per la maggioranza delle questioni referendarie l'eventuale approvazione delle medesime e l'eventuale decadenza delle norme non creano turbative di particolare gravità all'ordinamento, per la questione della responsabilità civile dei magistrati invece questo avviene. Un vuoto legislativo è stato da tutti considerato intollerabile. Per ben che vada – perchè le cose bisogna dircele per come sono e non per come le immaginiamo – lo svolgimento dei *referendum* potrà aversi intorno alla prima metà del mese di novembre. Il Ministro dell'interno potrà essere più preciso...

PECCHIOLI. I promotori del *referendum* non lo sapevano questo?

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le chiedo scusa, senatore Pecchioli, non facciamo le questioni più grosse di quelle che sono. Supposto di non arrivare ad una definizione legislativa del problema prima della data del *referendum*, si giungerà ad esso intorno alla prima settimana di novembre. Dato e non concesso – ma noi dobbiamo delineare gli scenari possibili – che la domanda referendaria abbia accoglienza, la norma, al massimo, dopo sessanta giorni, dopo cioè la prima settimana di gennaio, decadrebbe. Mi domando se non sia segno di rispetto per il Parlamento porlo in condizioni di non dover esaminare questioni così delicate in sessanta giorni (sessanta giorni che comprendono la legge finanziaria e le vacanze di Natale) o se non sia invece preferibile dargli uno spazio temporale congruo.

Altri amici, più competenti di me, discuteranno se sia opportuno

generalizzare la questione: io su questo debbo confessarvi tutti i miei dubbi. È però tutto qua, lo ripeto, non facciamo le questioni più grosse di quelle che sono, perchè altrimenti sbagliamo. Poi si potrà discutere anche rispetto a soluzioni diverse, però ho inteso davvero chiarire qual è l'intenzione del Governo, altrimenti si immagina che facciamo, con norme improprie ovviamente, chissà che cosa.

Ecco le cose che volevo dire, ancora per una volta ammettendo le tante dimenticanze, ma soprattutto con un'intenzione che come sempre è molto più ambiziosa delle possibilità: quella, attraverso l'esposizione programmatica ma anche attraverso la riflessione politica, nonchè gesti e approcci alle questioni, di assicurare i cittadini che il Governo parte, e con una fortissima — questa sì — determinazione e con la consapevolezza di dovere avanti a tutto garantire la pace, la stabilità, una convivenza felice, una crescita del benessere e una sua più giusta distribuzione.

È su questi impegni che il Governo non si tirerà indietro di fronte a nulla, qualsiasi cosa dovesse accadere. Però è anche su questi impegni che il Governo si sente forte, proprio perchè determinato, e sente anche che, se a partire dal voto di fiducia di quest'oggi avrà il supporto del Parlamento, la determinazione non mancherà di avere successo. Dato che non ho il minimo dubbio che il Parlamento darà tutto il suo supporto a un tentativo che vuol cogliere le attese della gente, fin da ora esprimo il mio grazie di cuore. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

Il Senato,

considerati i problemi prioritari della vita civile e dello sviluppo del Paese;

udite le dichiarazioni del Governo ed esaminati il suo programma e le relative note esplicative, approva le dichiarazioni stesse e passa all'ordine del giorno.

1-00001

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, CARIGLIA, MALAGODI

Comunico inoltre che da parte del senatore Triglia e di altri numerosi senatori appartenenti a vari Gruppi è stato presentato un ordine del giorno avente per oggetto questioni inerenti la finanza locale. Poichè ai sensi dell'articolo 161, ultimo comma, del Regolamento in occasione della votazione di mozioni di fiducia al Governo la presentazione di ordini del giorno non è consentita, l'ordine del giorno dei senatori Triglia ed altri non può essere dichiarato ricevibile in questa sede.

Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

BOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSI. Onorevoli senatori, dichiaro subito che voteremo contro il Governo, un voto di sfiducia perchè sia in sede di presentazione del programma che in sede di dibattito che in sede di replica si è evidenziato un

sostanziale rifiuto di questo Governo a considerare prioritaria l'istanza delle autonomie regionali.

A differenza del Governo che nel suo programma accenna vagamente al problema delle autonomie regionali, noi riteniamo invece che esse debbano rappresentare il primo e più importante nodo da affrontare perchè l'assenza di autonomia determina alcuni dei più gravi problemi del paese. Visto soprattutto che il nuovo Governo dichiara centrale rispetto al suo programma la questione dello sviluppo del Mezzogiorno, è evidente che, se non si realizzano contemporaneamente le autonomie regionali, si affronteranno ancora una volta i problemi del Mezzogiorno senza stabilire nel contempo un limite chiaro tra i bisogni del Sud e quelli delle regioni settentrionali del paese. Noi riteniamo quindi che, senza un preciso impegno di riforma del centralismo dello Stato, senza una riforma del suo centralismo finanziario, la politica per lo sviluppo del Mezzogiorno rischierà ancora una volta di essere vanificata da un assistenzialismo che non è riuscito ieri e che non riuscirà neppure oggi a risvegliare le energie e le volontà presenti nel Mezzogiorno.

D'altra parte tenga presente il Governo Goria che nelle regioni settentrionali del paese, in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte, in Liguria, in Emilia i cittadini sono stanchi di pagare per un assistenzialismo vecchio, che non ha prodotto ancora lo sviluppo del Sud. Il Governo tenga presente che la gente in Lombardia si sta chiedendo come è possibile che quella regione con il suo lavoro e la sua operosità versi nelle casse dello Stato il 25 per cento dell'IVA, il 23 per cento di tutta l'IRPEF, qualcosa come 46.000 miliardi e che poi per le spese correnti dei nostri enti locali rientri ben poco di tale somma: a fronte dei 46.000 miliardi, ne ritornano in Lombardia solo 3.000. Non è possibile in altre parole che, nonostante il vistoso aumento di risorse rastrellate dalla mano pubblica, i *deficit* e i disavanzi siano continui e progressivi. Non è solo un problema di sprechi, evidentemente, ma la conseguenza di un regime di privilegi assistenziali per alcune regioni.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(Segue BOSSI). Non considerando come prioritarie le istanze delle autonomie regionali, al Governo manca quindi una filosofia, un metodo in grado di dare ordine ai problemi da affrontare, in grado di selezionare le priorità. È questo pertanto un Governo che non sarà in grado di trovare il bandolo della matassa dei problemi che quasi come in un vocabolario elenca nel suo programma. Ciò per un Governo che nasce su una convergenza programmatica delle forze che lo compongono è grave. Qui la parola programma non implica evidentemente il concetto di «progetto da realizzare», ma più verosimilmente implica solo il programma di un Governo di transizione a cui la Lega lombarda – lo ribadisco – non dà la fiducia.

SANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, la replica testè resa dal Presidente del Consiglio non ha rimosso nè sciolto i dubbi e le perplessità suscitate in me dall'esame delle dichiarazioni programmatiche. Vi sono nel documento questioni di fondo che sono delineate come mera prosecuzione della linea del precedente Governo, espressione della sua più integrale continuità, e che non condividiamo.

La questione meridionale, che pure viene rappresentata quale punto di riferimento prioritario nel programma di questo Governo, è tuttavia delineata come problema di residua attuazione di ciò che è stato fatto dai precedenti Governi in termini legislativi e amministrativi. Tale connotazione è a mio avviso oltremodo pericolosa, perchè rischia di far apparire la questione meridionale a livello di definizione istituzionale e giuridica come fosse già risolta. Si lega infatti lo sviluppo del Mezzogiorno a problemi di attuazione della legge n. 64 del 1986 o di riorganizzazione dell'apparato centrale e di coordinamento dalla stessa definito (dipartimento, agenzia, uffici, Ministero, eccetera) o di applicazione del programma triennale per lo sviluppo meridionale per gli anni 1987-89. La questione meridionale è definita come problema centrale e strategico della politica nazionale, ma arrivare a questo non significa certo ridurre «la grande questione» in un programma di mera attuazione di strumenti giuridici che sono da considerarsi ben al di sotto di tale portata e tale respiro e che finora non hanno avuto l'effetto desiderato.

Il problema è pertanto quello del coordinamento dell'intervento straordinario per il Sud con le altre politiche economiche e istituzionali. Il problema del Mezzogiorno o diventa elemento imprescindibile di qualsiasi azione organica sugli sviluppi e sui nuovi assetti del paese o, secondo quello che noi riteniamo, non sarà risolto. Ma prendiamo atto volentieri delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in sede di replica e della volontà che lo anima.

Per tornare al documento programmatico, si mena vanto del fatto che il Governo nella passata legislatura ha raggiunto risultati molto positivi nell'opera di risanamento e sviluppo e si cita la ritrovata stabilità del sistema economico, la ripresa della ricchezza delle famiglie, lo sviluppo degli investimenti produttivi. Non ho motivi per dubitare che l'Italia che il Presidente del Consiglio conosce sia questa, ma quella parte dello Stato italiano da cui provengo, la Sardegna, è tutt'altra cosa. Lì il sistema economico non solo non è stabile ma attraversa una profondissima crisi che continua a creare disoccupazione: oggi su dieci sardi in età lavorativa almeno tre sono senza lavoro; lì la ricchezza delle famiglie non solo non ha avuto ripresa ma rispetto a quella del Nord Italia ha avuto una caduta in basso, un progressivo regresso. Nè mi pare sia presente un progetto di cambiamento significativo della situazione, stando alle dichiarazioni programmatiche di questo Governo.

Nel programma si prospetta altresì una riforma del sistema scolastico che mi piacerebbe molto vedere attuata, ma so che sarà attuata in quella parte dello Stato che, vista dalla Sardegna, ha una distanza epocale. Grazie ai Governi, di cui il suo, Gorla, afferma di essere la continuità, siamo alle prese con problemi da Terzo mondo; in Sardegna, se non ci sarà quel ripensamento che auspichiamo, e per il quale ci battiamo, dal prossimo anno scolastico decine di paesi non avranno più scuole medie, decine di nostri paesi compiranno un salto nel passato che certo mal si concilia con la modernità dello Stato quale viene delineato. I paesi dell'interno, quelli che

fuori dalla Sardegna hanno gli onori della cronaca per fatti di violenza, sono stati spopolati dall'emigrazione e continuano ad essere abbandonati da chi non si rassegna ad immiserire per mancanza di lavoro, di servizi, di tutto ciò che altrove si chiama qualità della vita.

Adesso, per ragioni non comprensibili, si toglie loro anche l'ultima possibilità di considerarsi parte di una società civile, si innesca un processo ulteriore di degrado non solo culturale ma anche sociale ed economico. Lo Stato in Sardegna non potenzia l'istruzione, chiude le scuole dimenticando o ignorando scientemente che in una situazione di bilinguismo come quella sarda, in una situazione di conflitto tra due culture, quella endogena e quella esterna, l'unica possibilità di convivenza è rappresentata dall'accrescimento della potenzialità di istruzione, dallo scambio culturale.

E poichè siamo in materia di cultura, non posso non esprimere un rammaricato rilievo per l'assenza dal programma, che viene presentato, di un qualsiasi richiamo a problemi linguistici e culturali delle minoranze nazionali e delle nazionalità presenti nello Stato italiano, a quelle che, con vano eufemismo «rimotore», vengono chiamate minoranze etniche.

Il Presidente del Consiglio — così ci pare di aver capito — in sede di replica ha auspicato un confronto con le Regioni; ebbene, ci auguriamo che inizi subito.

E ancora nessun richiamo è stato fatto al disegno di legge, che pure consideriamo di modesto profilo, per la tutela delle lingue minoritarie parlate nello Stato. Nella passata legislatura il problema era riuscito a superare lo scoglio della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, poi si è nuovamente arenato.

Ci aspettavamo, altresì, un sia pur timido accenno ai problemi, certamente gravi, che in Sardegna, ma anche in altre regioni, assumono le servitù militari per l'ossessionante peso che esse rappresentano: problemi economici, sociali, culturali, ma soprattutto di mortificazione delle autonomie. Non possiamo dimenticare, d'altro canto, che un passato Governo ha consegnato un pezzo di Sardegna, l'isola di Santo Stefano, non all'alleanza militare a cui lo Stato italiano aderisce, ma a un singolo Stato, sia pure alleato.

Nessun accenno, inoltre, vi è nel programma in relazione ai problemi strutturali e di portata storica come il nodo dei trasporti, che penalizza la gente sarda, strozzandone possibilità di sviluppo e di emancipazione; persino la riproposizione della legge sul piano di rinascita, ormai scaduta da tre anni, non compare come impegno propulsivo da parte del Governo Goria.

Del resto, come stupirsi di queste assenze in un programma che si caratterizza per il forte spirito centralista che lo anima? Lo Stato delle regioni, concetto che nel passato Governo era una pura e semplice enunciazione, qui viene infatti definitivamente sepolto. A maggior rafforzamento di questa osservazione, si consideri che le regioni vengono in questo programma citate solo in termini di auspicio di una definizione della legge-quadro sulla finanza regionale.

Tale disegno, sia pure indiretto, di centralismo, a volte decisamente antistorico, emerge in toni espliciti quando si auspica, ad esempio, il rafforzamento delle strutture del Ministero dell'agricoltura, ministero sulla cui sopravvivenza i maggiori regionalisti degli inizi degli anni '70 avevano nettamente preso posizione, nel senso che esso andava abolito con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. La stessa politica agricola è vista in chiave di dialettica isolata tra le strutture centrali e quelle

comunitarie, senza che le regioni, in materie di loro peculiare competenza, abbiano un ruolo di compartecipazione.

Tale tendenza emerge parimenti quando non si tiene conto del ruolo che le regioni dovrebbero avere nelle politiche socio-assistenziali, in quelle dell'istruzione, con particolare riferimento alla formazione professionale, con la loro presenza in attività di promozione con i paesi esteri.

Ci preoccupano, inoltre, gli interventi di taglio individuati con riferimento ai trasferimenti relativi alla sanità, alla finanza regionale e locale e all'assistenza. Quei tagli sono previsti anche per le leggi di settore, ipotizzando lo strumento della legge finanziaria per le erogazioni a legislazione invariata e da cui le regioni ricevono cospicui trasferimenti di risorse.

Noi non siamo soddisfatti di questo stato di cose, così come non fummo soddisfatti all'epoca della Costituente per l'autonomia che ci fu concessa. La troviamo insufficiente, sproporzionata agli interessi materiali e spirituali del popolo sardo, entità specificamente riconosciuta nello statuto di autonomia, ma completamente svuotata di potenzialità.

Ma il Presidente del Consiglio ha dedicato in sede di replica solo qualche debole accenno al problema delle autonomie, forse solo per cortese riguardo nei confronti dei due colleghi del Gruppo misto, senatori Riz e Dujany, che lo avevano sollevato in sede di discussione generale. Troppo poco, onorevole Presidente. Per tutti questi motivi il giudizio che di questo Governo dà il Partito sardo d'azione è nettamente negativo e conseguente sarà il mio voto contrario. *(Applausi dall'estrema sinistra e dal centro).*

SIRTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nessuno dei punti programmatici che i Verdi avevano proposto trovano risposta nella replica del Presidente del Consiglio ed allora, sulla base di questa risposta, i Verdi non daranno la loro fiducia al Governo, mentre in sede parlamentare assicureranno il loro impegno per strappare miglioramenti, se sarà possibile, ad una strategia che si annuncia molto carente ed anche per correggere una linea politica fatta di contraddizioni, come si è facilmente notato dagli interventi dei rappresentanti della maggioranza nella giornata di ieri e in quella di questa mattina.

Noi avevamo richiesto molto brevemente la fuoruscita dal nucleare ed il varo di un piano energetico basato sul risparmio e sulle fonti rinnovabili. Avevamo richiesto delle norme restrittive per la tutela dell'acqua, dell'aria e degli alimenti, contestuali a provvedimenti coerenti per l'agricoltura, l'industria e l'assetto urbano. Avevamo richiesto la ridefinizione del piano delle opere pubbliche all'insegna del no alla cementificazione del paese. Avevamo richiesto una valutazione più rigorosa dell'impatto ambientale e dell'utilità delle opere pubbliche, nonchè un fermo rifiuto di ogni forma di accelerazione dei programmi esistenti. Avevamo proposto dei progetti di difesa idrogeologica, basati piuttosto sul rilancio della forestazione, dell'agricoltura di collina e di mezza montagna e sull'uso plurimo delle acque. Avevamo richiesto un forte impegno di risanamento antisismico del parco edilizio ed il potenziamento delle strutture di controllo, a fronte della situazione che minaccia almeno 15 milioni di cittadini. Avevamo richiesto

una drastica riduzione dei programmi di autostrade, a favore del potenziamento dei trasporti collettivi e delle merci su rotaia e via mare, con strumenti di disincentivazione dei trasporti su gomma. Avevamo richiesto degli interventi di salvaguardia dei beni storici, artistici e culturali, il recupero ed il risanamento dei centri storici, anche in funzione dell'occupazione nel settore edilizio e di una incisiva politica della casa. Avevamo richiesto la realizzazione di un piano quinquennale per i parchi con finanziamenti per la custodia e la manutenzione anche di parchi urbani. Avevamo richiesto anche una moratoria sulla caccia e infine una riconversione graduale dell'industria bellica ed un contestuale divieto di esportazione di armi.

Il Presidente nella sua replica ha ignorato questi punti. Semplicemente ci ha ricordato che nel programma, da pagina 29 a pagina 31, qualcosa è detto sulla tutela dell'ambiente. Ma, signor Presidente, da pagina 29 a pagina 31 c'è scritto ben poco: solo quelle due paginette e mezzo che lei ci aveva fatto pervenire il 22 luglio scorso nell'ultimo nostro incontro e che erano state pomposamente titolate «tutela dell'ambiente», ma che noi avevamo respinto.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi non possiamo dare la fiducia, e non solo per queste ragioni. Nel documento che ci è stato presentato sull'ambiente e che abbiamo letto attentamente emerge anche una genericità delle proposte e soprattutto l'assenza del collegamento tra la salvaguardia della salute e dell'ambiente e la politica economica e industriale; per di più si ricalcano le consuete vie della crescita quantitativa industrializzata senza cogliere i vincoli, che sarebbero implicati dall'assumere la centralità della questione ambientale. Quindi di fatto l'ambiente è stato ignorato nel programma di questo Governo; vi è solamente un piccolo, piccolissimo accenno, troppo piccolo, di fronte alle calamità naturali che si stanno verificando in questo momento nel nostro paese.

Ci sono poi altre questioni di carattere politico cui ho fatto riferimento ieri. Io penso che sarebbe stato molto meglio, da parte della Democrazia cristiana e del Partito socialista e soprattutto del Presidente Gorla, cogliere finalmente questa grande occasione di non rimanere ancora nella logica vecchia tentando coraggiosamente una strada nuova, una strada che è indicata dalla storia, perchè la vecchia logica del pentapartito, che tutti si vergognano perfino di citare, è una logica che non può più stare in piedi.

L'intervento di forze diverse, di forze nuove all'interno di un Governo, probabilmente avrebbe smosso qualcosa di nuovo e avrebbe portato una possibilità di impostare, di fronte al popolo italiano, qualcosa di diverso rispetto al passato.

Ma noi aspettiamo al varco il Presidente del Consiglio e quello che riuscirà a fare nonostante il pentapartito e le sue amorevoli cure, perchè abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad un Presidente assediato dai suoi ministri. Noi di fronte a questo staremo però molto attenti: non prenderemo delle posizioni pregiudizialmente contrarie ma useremo una certa attenzione ed avremo anche molta pazienza, e non solo perchè siamo presi dal fascino discreto della moderazione ma perchè è nel nostro stile avere pazienza ed aspettare, poichè sappiamo che la storia in fin dei conti va in questa direzione. La storia ci darà ragione; dietro le nostre spalle c'è un elettorato estremamente giovane che è riuscito a portare in Parlamento tredici deputati e due senatori che rappresentano qualcosa.

Alla luce di queste considerazioni noi auguriamo al Presidente del

Consiglio lunga vita, anche se purtroppo sappiamo che questa lunga vita non ci sarà e non solamente per colpa nostra.

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso fare gesti, come sapete, però...

SIRTORI. Mi scusi, signor Presidente, parlavo di una lunga vita politica. (*Applausi dalla sinistra*).

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, egregi colleghi, il momento politico che stiamo vivendo è senza dubbio difficile e di grande transizione. Ho seguito con attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il dibattito. Non posso non rilevare che questo Governo non ha attribuito grandi spazi alla costruzione di uno Stato democratico regionalista come previsto dalla Costituzione, in una prospettiva europea federalista. E non posso neppure non sottolineare un mancato profondo impegno di definire il globale assetto delle autonomie e la difesa delle peculiarità delle regioni a statuto speciale malgrado che da più parti in questi anni, in più organi istituzionali, si riaffermi che le ragioni delle autonomie speciali quali configurate dalla Costituzione siano ancora valide. Le loro ragioni storiche, geografiche, culturali e linguistiche sono pure tutt'ora valide quanto lo erano al momento della loro affermazione costituzionale, malgrado che nel paese vi sia un'assenza quasi totale di interesse sia da parte degli organi di informazione, sia da parte delle forze partitiche.

Il mio atteggiamento sarà di voto favorevole a questo Governo, un voto favorevole ma condizionato. Infatti mi riserverò di giudicarlo alla luce dei fatti, alla luce dei comportamenti concreti, secondo il modo in cui sarà capace di costruire la Repubblica delle autonomie e di concretizzare la tutela delle minoranze linguistiche nel rispetto della peculiarità delle regioni a statuto speciale, secondo lo spirito della Costituzione e secondo il modo in cui saprà trovare soluzioni ai problemi concreti tra lo Stato e la Regione che rappresento.

Nella dichiarazione conclusiva il Presidente del Consiglio ha affermato di voler esprimere una volontà concreta per costruire un nuovo rapporto tra Stato e Regioni, un rapporto più fecondo con il concorso di un confronto globale tra Governo regionale e Governo nazionale. Mi pare che possa esser considerato un atto di buona volontà. Mi riservo di verificare quali saranno i risultati concreti di questa sua dichiarazione di volontà. (*Applausi dal centro*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Democrazia proletaria conferma la sua opposizione netta ed intransigente a questo governicchio di poco respiro e quindi di corta vita. Non vi può essere che opposizione per un Governo che vuole garantire la continuità del tracciato di un'azione svolta

nel passato, compresa la politica di bilancio e la politica nei confronti del Mezzogiorno.

Democrazia proletaria non ha alcun dubbio sul ruolo di questo Governo che ripropone di fatto il taglio dell'occupazione con la conseguente precarizzazione delle condizioni di vita e di lavoro per milioni di persone. La FIAT, signor Presidente, fa quello che vuole: ristrutturazione, accorpa, ammodernizza e licenzia, come ha fatto a Milano in questi giorni, colpendo duramente le avanguardie di fabbrica, guarda caso tutte iscritte a Democrazia proletaria. L'onorevole Gorla non trova di meglio che attorniarci degli uomini della Confindustria. Quando ieri lo abbiamo chiamato uomo del grande padronato del Nord non abbiamo sbagliato, perchè il suo programma conferma la linea di tendenza che cancella i diritti sociali uguali per tutti i cittadini, mortifica la partecipazione e non muove un passo verso il riconoscimento pieno della cittadinanza sociale.

Noi di Democrazia proletaria consideriamo un atto dovuto la magnanima apertura referendaria. I referendum ci erano stati strappati ed ora ci vengono restituiti con ritardo, non sappiamo quando. Pensate che si sono dovute fare le elezioni, si sono sciolte anticipatamente le Camere per fare esattamente le cose che avevano proposto i socialisti prima ed Andreotti poi. Bel paese è il nostro! Ha anche premiato gli autori di questo pasticcio!

Questo sarà comunque un Governo che farà i conti con la nostra opposizione. Non ci siamo dimenticati, signor Presidente, dei fondi neri dell'IRI, dello scandalo dello IOR, dell'ora di religione e dell'improrogabile necessità di ridiscutere il Concordato nonostante il pensiero dei vescovi, della ferita aperta dalla mafia per la collusione di questa con il potere politico, della riforma delle pensioni. E soprattutto non demorderemo sulla questione ambientale perchè siamo stupefatti di commemorare, come abbiamo fatto in questi giorni, decine di morti.

Ma torniamo al «piemontese». Mi scusi, Presidente, per questo modo di richiamarmi a lei: uso questo termine perchè, dal momento che ha assunto anche la responsabilità del Dicastero per il Mezzogiorno, in Calabria ed in Sicilia questo epiteto se lo sentirà ripetere molto spesso.

Per concludere desidero soffermarmi sul programma per il Mezzogiorno. Ci sembra proprio che la linea programmatica del Governo sia improntata alla più bieca continuità col passato, proprio perchè essa è stata quanto di più deleterio è possibile per le popolazioni ed i territori meridionali. Pensi, signor Presidente, non si accenna neppure ad un minimo di autocritica — non è un suo mestiere, non è una sua dote — e di discussione soprattutto della vecchia politica. Non si è riusciti ad applicare un qualsivoglia piano triennale poichè tutto si è operato meno che un atto di pianificazione. Si è fatta solo squallida, deleteria, clientela politica ed economica che, come è ovvio che accada, ha scatenato la guerra per bande dei vari potentati politici ed economici se non mafiosi e malavitosi. Si è prodotta una situazione di sperpero delle risorse pubbliche e di immobilismo nello stesso tempo. E — come se non bastasse — si propone continuità anche teorizzando una partecipazione dell'iniziativa privata con l'azione pubblica in alcuni settori strategici: si ritiene che, laddove esiste un differenziale di sviluppo e di infrastrutture, esso produca un aggravio di costi che l'intervento pubblico non riesce a colmare, mentre sarebbe possibile giungere a tale risultato con l'iniziativa privata, con un'iniziativa cioè che si propone di ricavare un utile, pena il fallimento.

A nostro modo di vedere questa, più che una teoria per uno sviluppo, è

piuttosto un'organizzazione in grande stile di neocolonialismo e di sciaccallaggio economico e politico che fa di tutte le disgrazie un'occasione di imprenditorialità e speculazione. In definitiva, signor Presidente, se la continuità è con queste cose, con quanto di peggio la pessima, passata gestione è riuscita a fare ai danni del Mezzogiorno, a noi di Democrazia proletaria la sua continuità non piace affatto. Anzi, signor Presidente visto che, nonostante, o forse addirittura a causa del lavoro del suo predecessore al Ministero del Mezzogiorno, il divario fra Nord e Sud è aumentato, che sono diminuiti gli *standards* di vita delle popolazioni meridionali e che la disoccupazione, specie quella giovanile, si è concentrata principalmente nel Mezzogiorno, ci saremmo aspettati che ella, nel presentare il suo Governo, avesse fatto una dichiarazione di rottura netta e non di continuità con la gestione fallimentare, miserabile dell'ex ministro De Vito. Evidentemente forse, lo scontro di interessi interno alla maggioranza, che ha prodotto anche la sua nomina ad *interim* a ministro per il Mezzogiorno, ha già prodotto quel congelamento di posizioni esprimibile con la parola «continuità». Ma a questo, signor Presidente, va tutta la nostra opposizione: il Mezzogiorno ed il paese non hanno bisogno di equilibristiche continuità, anzi, esse ne degradano ulteriormente il tessuto sociale democratico fino al punto che le stesse strutture istituzionali diventano elemento di degrado e corruzione. A lei, signor Presidente, non va il nostro augurio di lunga vita politica. (*Commenti dal centro*). Speriamo che la smetta al più presto possibile.

RUBNER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUBNER. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la IX legislatura si è conclusa male, male per la nazione, male per il Sud Tirolo. Il Governo Craxi non ha voluto e il Governo Fanfani non ha osato dare una soluzione coraggiosa ai problemi annosi della provincia di Bolzano. Noi della Südtiroler Volkspartei speravamo che la X legislatura ed in particolar modo il Governo Goria ci ridessero la speranza e la serenità affrontando con volontà coraggiosa e d'intesa con la minoranza le questioni ancora aperte. Il documento programmatico del nuovo Governo non spende una sola parola sulle questioni aperte del Sud Tirolo e neanche sulle giuste aspettative delle Regioni in generale.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue RUBNER). Nella dichiarazione in Aula l'onorevole presidente Goria vi ha sì accennato, ma in modo molto generico e senza dire esplicitamente di voler arrivare d'intesa con la minoranza alla soluzione del nostro problema. Le cose dopo la replica non sono cambiate sostanzialmente. La sensazione nostra è purtroppo che anche questa volta il Governo non abbia trovato la sensibilità e la comprensione necessarie per i problemi delle minoranze.

Il Presidente del Consiglio nella sua relazione ha chiesto la collaborazio-

ne attiva di tutti e anche noi della Südtiroler Volkspartei eravamo pronti ad offrirla per affrontare i grandi problemi del paese. Volevamo offrire la nostra fattiva collaborazione per risolvere i problemi istituzionali, onde arrivare ad un sistema stabile e nel contempo dinamico ed efficiente, decentrato ed aderente alla vita reale del paese. Volevamo offrire la nostra collaborazione e la nostra esperienza nel risolvere il grosso problema dell'ambiente, problema per troppo tempo trascurato, il cui prezzo va pagato oggi e nel futuro. Volevamo dare il nostro apporto per una politica del lavoro, per combattere la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, attraverso la creazione di posti di lavoro produttivi e non assistenziali. Volevamo contribuire a rafforzare l'economia del paese dando più spazio all'inventiva imprenditoriale, abbattendo intralci e vincoli burocratici inutili e dannosi. Volevamo aiutare a risparmiare e a spendere meglio il denaro pubblico per ripianare il disavanzo. Volevamo dare una mano per costruire con maggiore celerità la nostra patria del futuro: l'Europa unita. È nell'Europa unita dei popoli e delle regioni che dovranno trovare soluzione definitiva e serena i problemi delle minoranze.

Signor Presidente del Consiglio, lei vede, non vogliamo solo chiedere: vorremmo anche dare e vorremmo presentare al paese intero in particolare una provincia pacifica e serena, abitata da gente laboriosa con un'economia sana, con un ambiente intatto, una provincia nella quale convivono gruppi di lingua diversa nel reciproco rispetto e nell'intento di costituire una *heimat* comune, una provincia che potrebbe essere un modello in piccolo di un'Europa unita, modello del quale l'Italia potrebbe essere lusingata e fiera.

Però i presupposti affinché tutto questo possa avverarsi ancora non sono realizzati e di pazienza ne abbiamo dimostrata. Dopo quarantuno anni dall'accordo Gruber-De Gasperi, dopo quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, la quale all'articolo 6 vuole esplicitamente la tutela delle minoranze, dopo quindici anni dall'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia mancano ancora parti essenziali delle norme di attuazione per il funzionamento dell'autonomia. Altre norme non vengono applicate a dovere, altre ancora vengono «erose» progressivamente attraverso la legislazione di riforma dello Stato, altre invece vengono eluse rinviando sistematicamente leggi regionali e provinciali.

Signor Presidente del Consiglio, una politica per le minoranze fatta senza il consenso delle minoranze stesse è destinata a fallire. La psiche di una minoranza è una cosa molto complessa e vulnerabile. La minoranza, e in specie quella da noi rappresentata, da sempre vive nel timore giustificato dai fatti storici di venire assimilata. È quindi la minoranza stessa che deve poter individuare gli strumenti politici e giuridici che le paiono adatti a garantire la sua sopravvivenza e la tutela della propria identità. Quando poi le promesse solenni dei Governi non vengono mantenute, al timore si aggiunge la diffidenza verso il potere centrale ed è in questo stato d'animo che siamo chiamati a decidere. Non ci sentiamo in grado di dare la fiducia al Governo. Voteremo contro. (*Applausi dal centro*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori liberali voteranno la fiducia a questo Governo in coerenza col fatto che il nostro

partito ha partecipato alle trattative per la sua formazione, che ne apprezziamo nel complesso la struttura e il programma, che lo valutiamo oggi come oggi quella tra le forme di collaborazione democratica che è possibile realizzare.

Vi sono nel programma alcune cose molto importanti: dall'Europa al Terzo mondo, dalla riduzione equilibrata e controllata degli armamenti alla lotta internazionale contro il terrorismo, dall'equilibrio della finanza pubblica allo sviluppo e alla competitività dell'economia produttiva, dall'ambiente al Mezzogiorno, a cui aggiungo le zone disastrose della Valtellina. Cose a cui ci auguriamo che il Governo dia le priorità che ad esse competono. Quanto al resto, quanto alle cose importanti che in sostanza mancano e quanto alle molte cose in parte anche rilevanti di cui ha parlato il Presidente del Consiglio o che sono nel fascicolo che egli ha consegnato alla Presidenza del Senato, vedremo di mano in mano.

La nostra partecipazione alla dialettica della vita parlamentare sarà molto attiva, come sarà molto attiva la nostra partecipazione al dibattito sulla natura profonda e sulle trasformazioni che subiscono le varie forze politiche, dalla Democrazia cristiana al Partito repubblicano (da cui ci allontanano ancora, talvolta, soprattutto gli echi del conflitto che opponeva centocinquanta anni fa Mazzini a Cavour), dal Partito socialista al Partito socialdemocratico, ai radicali, dagli indipendenti di sinistra ai comunisti e agli altri Gruppi che rendono così vario, così dialettico ed interessante il quadro del Senato, della Camera e del paese. Per quello che ci riguarda come Partito liberale, lavoreremo non a definire la nostra identità, che è chiara, ma ad articolarla e precisarla nella nuova situazione ideologica, politica, interna ed internazionale e socio-economica dei nostri tempi tumultuosi. Questa sarà la base per la nostra azione che è e resterà costantemente autonoma, aperta a collaborazioni utili al paese e chiusa a ogni «satellitismo».

A tale proposito debbo richiamare l'attenzione di questo ramo del Parlamento, a nome di tutto il nostro partito, su una questione apparentemente minore, ma in realtà significativa. Nella discussione in corso circa le Presidenze delle Commissioni parlamentari non ci siamo visti finora attribuire dai partiti dell'attuale maggioranza alla Camera quella Presidenza che ci è stata invece riconosciuta dalla maggioranza medesima, e forse non solo da essa, al Senato. Se alla Camera ciò dovesse confermarsi, il Partito liberale si troverebbe di fronte ad un atto politico negativo, non giustificato e non corrispondente nè alla dignità e alla funzione politica presente e futura, sempre riconosciuta alla nostra parte, nè alla posizione dei liberali nell'attuale Governo e nella maggioranza che gli dà vita. Su ciò — se si confermasse, ripeto — il Partito liberale non potrebbe quindi non meditare attentamente e non trarre conseguenze adeguate, in particolare per quanto riguarda la Camera. Sappiamo di non essere numerosi neppure a Montecitorio, ma sappiamo anche che la componente politica liberale presente oggi nel Governo non può essere trascurata in nessuna sede senza danno per il paese. Troppe esperienze lo provano, dalla nostra Italia di anni ormai passati alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra. Non a caso chi vi parla è da tempo, per voto unanime dei liberali di venticinque paesi di ogni continente, presidente di una delle quattro grandi Internazionali politiche, quella liberale, e membro dell'esecutivo della Federazione liberale democratica e riformatrice della Comunità europea. In tali sedi andiamo fra l'altro sviluppando, per nostra iniziativa in varie occasioni e modi, dalla Comunità europea al Nicaragua, dall'America centrale al Cile, alle Filippine, dal

Senegal allo Sri Lanka, una attiva collaborazione anche con le altre Internazionali. È un atteggiamento che corrisponde a quello del nostro partito in Italia e che di riflesso lo rafforza da noi.

Per riprendere e adattare al caso del Partito liberale italiano un detto famoso di Talleyrand, l'ignorarlo, peggio ancora che un delitto, sarebbe un errore. (*Applausi dal centro*).

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, l'unico dato positivo che registriamo è l'annuncio che i *referendum* sulla giustizia e sul nucleare si terranno a novembre. La Democrazia cristiana, che ha voluto le elezioni per impedirli, è dunque stata sconfitta, sconfitti sono stati coloro che ne hanno subito, in cambio di presunti e inesistenti vantaggi politici, il ricatto.

Su due grandi questioni politiche e civili — da cui rispettivamente dipendono l'ordine pubblico e la garanzia dei diritti dei cittadini, nonché la sicurezza del nostro futuro, la compatibilità tra le esigenze del nostro sviluppo e la difesa dell'ambiente, le condizioni e la qualità della nostra vita e della vita delle generazioni future — si apre dunque fin d'ora un grande confronto democratico nel paese che rimette alla sovranità del popolo scelte finalmente decisive. È ciò che promuovendo quei *referendum* avevamo voluto: non possiamo che esserne soddisfatti.

Parlo qui come radicale ma parlo anche a nome del Gruppo che ha voluto chiamarsi federalista europeo ecologista, due definizioni che sottolineano due priorità politiche: l'unità politica dell'Europa, subito, in tempi politici e non storici; una politica attiva di difesa e di promozione dell'ambiente in cui viviamo. Su queste due priorità avevamo proposto che Verdi, una realtà nuova che aveva avuto successo in queste elezioni, e radicali, che non avevano pagato il prezzo di questo successo verde ma che erano stati confermati e rafforzati nelle loro rappresentanze elettorali, potessero entrare nella maggioranza e nel Governo sulla base di precisi impegni programmatici. Lei aveva mostrato interesse e disponibilità a questa proposta ma poi, come il senatore verde del Gruppo federalista europeo ecologista Marco Boato ha detto, lei ha avuto paura del suo stesso coraggio e si è presentato al Parlamento con un programma privo di novità e con un Governo che registra la crisi del pentapartito senza superarla e ne rappresenta un'edizione sbiadita, debole, già oggi lacerata da evidenti dissensi.

I tre senatori radicali e il senatore verde del Gruppo federalista europeo ecologista voteranno perciò contro il suo Governo. Lo faremo con tutta la nostra capacità di proposta e di governo ma lo faremo con fermezza e rigore; diverso atteggiamento, invece, terranno gli altri due senatori socialisti eletti in due regioni dove si è verificato l'accordo fra radicali, socialisti e socialdemocratici; il senatore Mariotti e il senatore Petronio.

Per quanto riguarda in particolare noi radicali non posso non sottolineare che, dopo una legislatura in cui la nostra lotta contro la partitocrazia e quindi contro le maggioranze e le opposizioni partitocratiche si manifestava attraverso la non partecipazione al voto (questa la forma di obiezione di coscienza che coerentemente abbiamo tenuto per un'intera

legislatura), torneremo invece ad esercitare la nostra opposizione alla partitocrazia tutta intera votando, ma scegliendo di votare contro il Governo e schierandoci all'opposizione.

Questo è certamente un fatto nuovo nel nostro itinerario politico, che non è e non rimarrà senza conseguenze. È una considerazione che voglio proporre soprattutto ai partiti che hanno subito il veto democristiano al nostro tentativo di realizzare una collaborazione col Governo e con la maggioranza, a partiti che con noi hanno avuto alleanze referendarie ed elettorali - ossia al Partito socialista, al Partito socialdemocratico, al Partito liberale - e anche al Partito repubblicano.

Se qualcuno ha pensato che questa nostra opposizione potesse giocare come un elemento di indebolimento del Governo, di contraddizione tra il Governo a direzione democristiana e l'opposizione parlamentare dei radicali, io non vorrei che poi debba domani scoprire che la Democrazia cristiana ha segnato un punto di vantaggio a suo favore, riuscendo a segnare una divisione tra gli alleati referendari ed elettorali di ieri, tanto più che è risultato chiaramente evidente dal discorso del senatore Mancino che la Democrazia cristiana si prepara a tentare divisioni tra i partiti laici ed il Partito socialista.

Io credo che a questo tentativo politico di dividere i laici voi abbiate il compito di dare una risposta politica; la nostra risposta politica per intanto, da forza politica che non ha mai conosciuto la politica dei doppi binari, è quella di scegliere la trincea dell'opposizione, un'opposizione certamente rigorosa e propositiva, ma anche ferma e intransigente.

Sul terreno del programma - e mi avvio a concludere - devo registrare che sul piano dell'Europa, dell'ambiente, della giustizia, del debito pubblico - le quattro emergenze su cui noi avevamo offerto la nostra collaborazione - lei, Presidente Gorla, ha certamente sottolineato con enfasi l'esistenza e la gravità comune per tutto il Parlamento e per il Governo di questi problemi, ma le risposte politiche che ha dato sono insufficienti ed inadeguate. Sul piano dell'Europa, infatti, lei ci ha dato una risposta che non è federalista, che non fa fare un salto di qualità alla politica del Governo per una svolta in direzione dell'unità politica europea, ma è una risposta soltanto genericamente europeista. Sul piano dell'ambiente - noi le avevamo chiesto poteri straordinari per il Ministero dell'ambiente e di ridisegnare i poteri ordinari degli altri Ministeri che si sovrappongono con le loro competenze a quelle del nuovo Ministero - lei è stato elusivo. Sul terreno della giustizia e su quello del debito pubblico, mi consenta di dire che è stato ripetitivo rispetto a politiche e scelte programmatiche che si erano già rivelate negative ed insufficienti.

Questo è dunque il giudizio negativo che diamo sul programma e che conforta la nostra scelta di opposizione. (*Applausi da senatori del Gruppo federalista europeo*).

CARIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune puntualizzazioni sul programma esposto dal Governo, ma soprattutto sulla replica del Presidente del Consiglio a proposito di alcuni aspetti della politica interna, testè rievocati dal senatore Spadaccia.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sul problema che noi riteniamo il problema dei problemi, quello cioè della spesa, signor Presidente. Esso va affrontato sotto il duplice aspetto della qualità e della quantità. Per quanto riguarda la qualità, noi siamo dell'avviso che debba farsi prevalere quella relativa agli investimenti e, per la parte sociale, quella relativa alle categorie più deboli. Sotto l'aspetto della quantità, dobbiamo tendere con maggiore determinazione a contenere e ridurre drasticamente il *deficit* del bilancio: tagliare certe spese può suscitare interesse tra la gente — e se me lo consente — anche popolarità per il Governo. Il torchio fiscale deve fermarsi, il principio di equità fiscale è possibile garantirlo soltanto attraverso una lotta serrata contro le evasioni.

Come lei ben sa, signor Presidente, l'ingiustizia fiscale rischia di diventare nel nostro paese causa di frustrazione tra i contribuenti, fino al punto di creare disaffezione verso ogni attività produttiva. Questo problema richiede inoltre una adeguata ristrutturazione di tutto l'apparato fiscale, l'utilizzo di un maggior numero di dipendenti pubblici opportunamente riqualficati e la semplificazione laddove l'anacronismo delle procedure rasenta il ridicolo.

Non abbiamo eccezioni da sollevare circa la sua ipotesi di un maggior prelievo attraverso l'imposizione indiretta, perchè il problema del contenimento di certi consumi sta acquistando rilevanza di natura morale. Mi preme mettere in evidenza comunque che l'aumento dell'imposizione indiretta sarebbe amorale se la caccia agli evasori non dovesse essere perseguita con il necessario rigore.

Il riferimento alla politica per il Mezzogiorno rischia, malgrado le migliori intenzioni, di essere puramente rituale in ogni programma di Governo. Nella presente circostanza ritengo invece che esso debba ritenersi problema vitale per lo sviluppo del paese. Ne è prova, del resto, anche l'assunzione del coordinamento della politica per il Mezzogiorno da parte del Presidente del Consiglio. Tenuto conto che il Mezzogiorno ha un tasso demografico e di crescita superiore a quello del Centro e del Nord Italia; considerato che il Mediterraneo e quindi le aree interessate acquisteranno sempre maggiore importanza strategica nello sviluppo economico prevedibile oltre gli anni 2000, il contesto dal quale bisognerà partire per una politica del Mezzogiorno non è nè quello del Mezzogiorno stesso, nè quello dell'Italia, bensì quello dell'Europa. A tale proposito sarà opportuno riesaminare la politica degli incentivi nello stesso ambito comunitario, oltre che nella politica nazionale, al fine di evitare emarginazioni o, peggio ancora, discriminazioni. Per dirla in breve, credo che bisognerà cominciare a pensare l'Italia come il Mezzogiorno dell'Europa o, se si vuole, come una provincia dell'Europa, con le sue peculiarità, le sue esigenze, il suo diverso ruolo strategico.

Inoltre, signor Presidente del Consiglio, il problema dell'occupazione giovanile rischia di cronicizzarsi fino al pericolo, non più teorico, di condannare il giovane a raggiungere l'età del pensionamento senza mai aver lavorato. Che questo accada non è giusto, nè morale. Dobbiamo escogitare le formule che consentano una rotazione nel lavoro giovanile, oltre ad una semplificazione per l'avviamento al lavoro ed il pagamento degli oneri sociali. L'ipotesi di una sospensione a tempo indeterminato dell'applicazione delle norme sull'avviamento al lavoro, che nel nostro paese sono le più restrittive tra quelle vigenti in altri paesi della Comunità europea, la maggiore elasticità nella durata del lavoro, anche nel settore della pubblica

amministrazione, sono strade che andrebbero sperimentate con maggiore coraggio.

Ma tutti i buoni propositi che vengono dal Governo e dal Parlamento rischiano di naufragare se non renderemo efficiente, signor Presidente, tutto l'apparato pubblico e parapubblico, se non introdurremo criteri di redditività di merito e di mobilità tra il personale impiegato. L'opinione pubblica non desidera essere più baloccata da leggi la cui efficacia viene vanificata dalla cattiva esecuzione. C'è uno stato d'animo del cittadino, che certamente lei ha registrato, il quale si sente sempre più disarmato, debole, solo di fronte a leggi, comportamenti, aggressioni morali di ogni tipo e da fonti le più diverse. Questo cittadino rischia di non credere più in niente. È nostro dovere ristabilire un rapporto di fiducia tra il cittadino e i pubblici poteri, dovunque essi si manifestino, nel campo della salute, della sicurezza, della giustizia, del fisco e del lavoro.

La stessa questione morale non assumerebbe le dimensioni conosciute se la gestione delle pubbliche strutture fosse più oculata, responsabilizzata e trasparente. Se il problema, per concludere, come afferma qualcuno, è di costume, ebbene, signor Presidente, facciamo tutti insieme una lotta ai cattivi costumi.

Prendiamo atto, signor Presidente, con viva soddisfazione della continuità della politica estera da lei enunciata con quella dei precedenti Governi a direzione laica e socialista. In materia di disarmo nucleare ci pare evidente che l'alternativa alla deterrenza nucleare non può che essere una maggiore solidarietà interalleata fino all'auspicabile integrazione in un sistema di difesa della Comunità europea in *partnership* con gli Stati Uniti d'America.

La solidarietà dell'Occidente, che trova nel Patto atlantico il suo cardine difensivo, non va tanto perseguita perchè priva di realistiche alternative e quindi con comportamenti passivi, bensì essa deve dispiegarsi attraverso adeguate iniziative sul piano planetario, mobilitando l'enorme potenziale produttivo a favore di quelle aree che si impoveriscono sempre di più. A questo proposito lei ha opportunamente evidenziato nel suo discorso programmatico la necessità di coordinare le azioni di politica economica e i problemi dell'indebitamento. Sul processo di integrazione politica ed economica della Comunità europea, pur perseguendo con fermezza il fine ultimo della sovranazionalità, mi permetto di ricordarle a nome del mio Gruppo che ancora molte sono le lacune da colmare tra il nostro paese e quelli più evoluti dell'Europa dei Dodici. Al di là della carenza di attuazione delle direttive comunitarie, vi sono disparità macroscopiche di efficienza nel settore, che avevo già citato, della pubblica amministrazione, sperequazioni ed inefficienze nel settore fiscale e soprattutto per ciò che concerne una legislazione per la tutela dei diritti dei cittadini. Sono insufficienze e lacune che dobbiamo colmare attraverso iniziative che competono a noi e non all'Europa, che poco hanno a che fare con i Trattati e molto invece con l'obbligo di una coerenza tra il dirsi europeisti e il sentirsi europeisti.

Sui rapporti Est-Ovest non abbiamo dubbi sull'intenzione del Governo nell'adoperarsi per favorire gli sviluppi verso il superamento di quel largo contenzioso che partendo dall'Afghanistan attraverso il Golfo Persico passa per il Medio Oriente e l'Africa fino al Centro America. Ma attenzione, signor Presidente, all'equidistanza e al disimpegno, soprattutto quando sono in ballo i nostri interessi, come il caso della libera navigazione nel Golfo Persico.

Ma al di là della soluzione dei singoli problemi, a nostro avviso la

filosofia della pace deve basarsi essenzialmente sulla garanzia del pieno rispetto dei diritti umani e civili. Un conseguente processo di liberalizzazione in cui siano coinvolti tutti i popoli del pianeta con lo scambio di beni, culture e conoscenze, restituirà piena sovranità ai popoli e questi saranno allora i veri garanti della pace. Se l'Unione Sovietica non aprirà le sue frontiere, un diverso rapporto tra gli Stati non sarà sufficiente a bandire diffidenze e paure.

Signor Presidente, si è cercato di fare una sottile distinzione tra Governo pentapartito e Governo di programma, come pure si è cercato di stabilire una data di decesso per il suo Governo. Riteniamo necessario riaffermare che il Governo che abbiamo di fronte ha tutto il nostro leale appoggio e se sarà un buon Governo, come noi siamo convinti sarà, non ha limiti temporali per la sua durata. Circa l'assenza della cosiddetta alleanza organica, senza dare eccessivo peso alle parole possiamo affermare che essa è concettualmente compatibile, a nostro parere, con la politica di chi sente, quale esigenza vitale per la democrazia italiana, la necessità di superare l'attuale fase di cosiddetta «democrazia imperfetta». Perseguire questo obiettivo non vuol dire essere in contraddizione con la politica di questo Governo, nè è segno di doppiezza: vuol dire invece governare al meglio e cercare nel contempo, sul doppio binario della politica e delle istituzioni, il modo di essere di una democrazia sottoposta alle regole del ricambio come lo sono quelle degli altri paesi della Comunità europea.

Creare una politica di area, cercare di ricondurre ad una strategia comune forze politiche affini, preparare l'alternativa riformista come proposta dai socialdemocratici senza l'egemonia comunista, come invece afferma il senatore Mancino, non significa indebolire il sistema, bensì rafforzarlo in vista di un suo più corretto funzionamento.

È in questo spirito costruttivo, signor Presidente, avendo a cuore l'interesse del paese ed il futuro della nostra democrazia, che le preannuncio il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico. (*Applausi dal centro-sinistra*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, rispetto alle posizioni espresse ieri e stamattina nel dibattito generale vi è qualcosa che noi repubblicani dobbiamo modificare? Certamente no rispetto alla nostra determinazione di dare un appoggio reale e convinto al Governo di cui siamo entrati a far parte ed al Presidente del Consiglio che lo dirige.

L'esigenza di uscire dall'incertezza degli ultimi mesi e di assicurare al paese una guida certa, totalmente dispiegata e resa nella pienezza dei poteri, è un'esigenza forte e fortemente sentita dall'opinione pubblica; noi la asseconderemo. Certamente non si è modificata l'altra nostra dichiarata intenzione di porre attenzione ai processi, oggi in essere e non conclusi, di stabilizzazione e di assestamento politico ed istituzionale della nuova legislatura, una legislatura che sarà diversissima da quella che l'ha preceduta e le cui caratteristiche sono ancora tutte da delineare.

Il senatore Mancino stamane ha perfettamente afferrato che i dati di fondo non sono acquisiti da nessun partito e per nessun partito ed ha

impegnato la sua forza, la Democrazia cristiana, non nell'orgogliosa affermazione dei diritti che vengono ad un partito per il possesso della maggioranza relativa dei voti, ma in quella politica delle alleanze che è la sola che può dare diritti ed assicurare il successo ai grandi obiettivi comuni a tutto l'insieme delle forze democratiche. Quello del senatore Mancino non è stato un discorso tradizionale, desidero dargliene atto. Allo stesso modo condivido l'auspicio che il rapporto tra la Democrazia cristiana ed il Partito repubblicano contribuisca a favorire l'essenziale rapporto di equilibrio tra laici e cattolici, base della storia della Repubblica. Questo rapporto mi sembra che sia stato colto anche dal senatore Acquaviva, che nel suo intervento, oltre ad avere a sua volta sostenuto le ragioni dell'appoggio al Governo — assicurato da una rappresentanza di alta qualificazione — ha dedicato come noi attenzione a tutti i problemi sottostanti e sovrastanti il nuovo quadro politico.

Certamente noi repubblicani, nonostante la disattenzione di cui siamo stati fatti oggetto ieri da parte di coloro ai quali ci rivolgevamo, non abbiamo motivo nemmeno di modificare la nostra volontà di instaurare un buon rapporto con dei movimenti che si sono fortemente affacciati nel nostro paese ed anche nel quieto Senato, che da oggi sarà certamente meno quieto. Partito di minoranza, siamo non solo in condizione di capire, ma anche, secondo il detto francese *tout comprendre c'est tout pardonner*, di perdonare laicamente, cioè di portarci insieme più avanti.

Ribadisco l'attenzione a ciò che avviene nel Partito comunista, un'attenzione che qui in Parlamento deve essere qualcosa di più. Infatti è difficile fare le grandi riforme istituzionali o anche soltanto le riforme regolamentari senza la partecipazione delle opposizioni e della principale forza di opposizione.

Il dibattito di ieri però, per le cose dette qui e per quelle dette fuori di qui, ha posto anche qualche problema di precisazione. Mentre siamo impegnati nel programma di Governo che abbiamo sottoscritto — perfino in materia referendaria, per noi la più ingrata e difficile — leggo sui giornali stamane che qualcuno nella maggioranza pensa già di ritagliarsi spazi autonomi o di crearsene di altri. Ora noi affermiamo con forza che questo non lo accetteremo: per ciò che deve diventare oggetto di iniziativa di Governo la consultazione della maggioranza non solo è necessaria ma determinante per il nostro consenso.

Tra ieri ed oggi si è posto anche un grave problema di ordine internazionale che non può essere eluso o aggirato: la libertà di navigazione in acque internazionali come il Golfo Persico. Ecco qualcosa che appartiene, prima ancora che al programma di questo Governo, ad una costante delle nostre coalizioni postbelliche. Certo, l'auspicio di una attenuazione della tensione in quell'area contestata è di tutti; non ci sono primi della classe nel formulare auguri per la fine del crudele conflitto tra l'Iran e l'Iraq, ma noi repubblicani auspichiamo che sia trovata una soluzione tale da non costituire in nessun modo premio agli avventuristi, agli integralisti ed ai terroristi, specie nel Golfo Persico, dove terrorismo e fanatismo coincidono e si intrecciano in uno sviluppo perverso. Una soluzione, quindi, che garantisca la piena libertà di navigazione nelle acque del Golfo, così da non ostacolare i rifornimenti di greggio all'Occidente è un interesse non dell'Italia soltanto, ma dell'Europa, e non dell'Europa soltanto, ma dell'intero mondo, compresa l'Unione Sovietica, così come è interesse comune al mondo, al di là dei blocchi, la lotta congiunta al terrorismo internazionale.

Detto questo, signor Presidente del Consiglio, posso con tranquilla coscienza e convinta partecipazione dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo al Governo che si è costituito. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il popolo italiano, stravolto da eccessiva emotività ed incorrendo in gravissimo errore, ha purtroppo ritenuto di interpretare la competizione elettorale conseguente alla quinta, consecutiva, estinzione *ante tempus* della legislatura come partecipazione ad una delle manifestazioni tipiche del folclore dei paesi del Terzo mondo: la lotta tra due galli. Come se la posta in palio dovesse essere limitata all'aspra ed esacerbata tenzone tra i due «galletti» del nostro mondo politico, tesa ad acclarare e determinare esclusivamente e comunque in misura assorbente l'acquisizione della palma della vittoria in favore dell'uno o dell'altro «sfidante». Il *match* è finito con la vittoria ai punti di entrambi i contendenti: ha perduto il popolo italiano.

Il collasso della IX legislatura per unanimi considerazioni e valutazioni di tutto il mondo, politico e non, compresi gli stessi autori e protagonisti diretti, registrò la definitiva crisi di un sistema, il naufragio del cosiddetto pentapartito, la sconfitta della partitocrazia, l'ineluttabile convincimento che di pentapartito e di partitocrazia non si dovesse più parlare.

Per converso, pervenuti ai primi passi della incipiente, nuova legislatura, siamo costretti a prendere atto, con grande amarezza, che il reiterato ricorso al popolo, con le conseguenti, ingenti spese elettorali, si è concluso con un nulla di fatto. Atteso che si pretende di nulla cambiare rispetto al passato remoto e recente, si osa imporre la continuità di un deprecabilissimo stato di cose, l'asserita stabilità di una effettiva, cronica instabilità.

E poichè, come ammette lei, onorevole Gorla, non si sono verificate le condizioni per la ricostituzione di una organica alleanza politica, si ricorre al marchingegno, all'artificio, si vira di bordo attraverso flutti tempestosi ed ingannevoli trappole e gattopardescamente, quasi con pudore, si sceglie la soluzione del depennamento dell'abborrita espressione «pentapartito» e si approda nella formale invenzione delle pseudo «convergenze programmatiche».

Un Governo si deve pur formare e a titolo di transazione assai aleatoria nasce un «governicchio» (chiedo scusa per la definizione, ma non so trovarne altra più adeguata al fine), una coalizione di transizione, un piccolo Governo con la pletorica e spaventosa compagine lottizzata di oltre novanta elementi, che dovrebbe fare da ponte ad una politica più stabile e — come lei, onorevole Presidente del Consiglio, troppo fiduciosamente e, mi consenta, senza forse minimamente credermi, enuncia ed auspica — dovrebbe favorire una ulteriore utile fase di confronto tra le forze politiche finalizzata a superare progressivamente le difficoltà.

Ma di grazia, è lecito, è logico, è umanamente e politicamente pensabile sperare in un confronto tra forze aventi interessi manifestamente divergentissimi, quando queste forze politiche operando per lunghi anni in un apparente e contingente *status* di alleanza si sono in effetti «azzannate» distinguendosi

per gli aspri contrasti e per le difficoltà rilevantisime che hanno creato e tuttora fomentano nei reciproci rapporti e, quel che è estremamente grave, in danno del popolo italiano che assiste quasi inerte e impotente e non sa reagire? Quando stamane è sorprendentemente emersa in forma ufficiale l'abdicazione democristiana alla posizione di alternativa e di incompatibilità rispetto al Partito comunista italiano, così scomponendo le regole fondamentali della chiarezza e della fedeltà al mandato e alle attese della volontà elettorale?

Il voto del mio Gruppo politico e parlamentare nei confronti del Governo da lei presieduto, onorevole Gorla, non può che essere di reiezione. Le ragioni di tale convinta e responsabile determinazione sono state ampiamente, brillantemente ed efficacemente illustrate nel corso della discussione generale dai colleghi Misserville, Rastrelli e Pozzo, ai quali sono lieto e ritengo doveroso rivolgere con sincero convincimento e vivo apprezzamento il più sentito grazie personale, di tutti i componenti del Gruppo e della mia parte politica.

Non starò, pertanto, a ripetere e tanto meno a parafrasare le dotte e penetranti argomentazioni che questa autorevole Assemblea ha già avuto modo di ascoltare o di leggere e mi limito soltanto a sottolineare (la dichiarazione di voto deve essere contenuta negli stretti limiti regolamentari) che questo Governo, pur essendo presieduto da *homo novus* e pur comprendendo nella sua compagine alcuni uomini di prestigio, di lunga esperienza politica e di riconosciute ed elevate capacità professionali e tecniche, tuttavia non offre garanzie e tanto meno certezze in ordine ad una concreta efficienza operativa ed attuativa.

Si tratta di un Governo a termine, anche se *incertus quando*. Ma quel che più preoccupa è che siffatto Governo, pur ancorandosi ad assunte convergenze programmatiche, realisticamente difetta di un vero e proprio programma. Le dichiarazioni del presidente Gorla, comprese quelle espresse in sede di replica, infatti, ci sembrano prettamente e tipicamente ragionieristiche. Esse si articolano in un confuso, scontato e persino utopistico sciorinio di proponimenti che in maniera nello stesso tempo velata e trasparente vorrebbe occultare, ma non può occultare e non occulta, la provvisorietà e la fragilità di un Governo da definire di serie cadetta, ineluttabilmente costretto a vivacchiare appena, se non a vegetare.

È un Governo che, unitamente al Parlamento, è impiantato nella vischiosità di oltre 40 decreti-legge da convertire e che, pur promettendo moderazione nell'ulteriore ricorso alla decretazione d'urgenza, con molta probabilità sarà indotto durante le ferie che incalzano ad aggrapparsi all'articolo 77 della Costituzione.

Non sono da attendere da parte di questo Governo riforme e provvedimenti di ampio respiro, ma soltanto un «tran tran» assai stanco e deprimente e forse l'espletamento dei *referendum* tuttora pendenti.

Gravissimo è, a nostro avviso, l'omesso riferimento nelle dichiarazioni programmatiche alla questione morale e particolarmente ai provvedimenti da adottare contro la dilagante corruzione che è insita nel deprecabile sistema partitocratico. Altrettanto grave è la superficiale e quasi incidentale trattazione delle riforme costituzionali ed istituzionali che non sono più dilazionabili. Parimenti quasi totalmente ignorato è, ad esempio, il problema sempre attuale e preoccupante della casa e non si vede se e quali provvedimenti si intendano effettivamente adottare nell'immediato e per il

futuro per la tutela dell'ambiente e del territorio, per l'economia, per attenuare quanto meno l'incancrenito e programmato divario tra Nord e Sud che di fatto si accresce e non decresce, per porre riparo all'inflazione che riprende a correre *in peius*, per combattere la disoccupazione che sempre più fortemente colpisce le classi giovanili, per disancorare dall'attuale crisi la giustizia agonizzante. Si coglie invece facilmente la volontà del nuovo Governo di un ulteriore aumento della pressione fiscale: è questa una gravissima determinazione che contribuisce alla denegazione della fiducia. Così sommariamente e non certo analiticamente ritengo di concludere questa dichiarazione di voto negativo.

Il presidente Gorla, dopo avere letto al Quirinale la lista dei nuovi ministri, si era appellato alla volontà divina. Anche noi, a nome del popolo italiano e nell'interesse del popolo italiano, nella speranza di poter contare in un futuro non lontano sulla respiscenza degli uomini e nel mutamento delle cose, ci rivolgiamo alla protezione che il buon Dio vorrà elargirci. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

RIVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro la mozione di fiducia a questo Governo.

Diremo di no innanzitutto per una ragione che è strettamente politica. Con la formazione di questo Governo i partiti della maggioranza hanno voluto ribadire quel blocco al compimento finale della democrazia italiana che si esprime nella pregiudiziale e immotivata preclusione all'ingresso dell'opposizione di sinistra nel Governo del paese. Naturalmente a noi non sfugge la novità di un pentapartito che si ripropone come tale nella composizione della sua maggioranza, ma senza avere nemmeno più il coraggio di chiamarsi per quello che è. Ci guardiamo bene dal fare della facile ironia su queste difficoltà politico-lessicali della maggioranza perchè è chiaro che queste difficoltà non nascono da problemi di vocabolario o di bibliotecari, come dice l'onorevole Andreotti, ma da una crisi dell'alleanza di pentapartito che è tutta politica, come hanno dimostrato nei mesi scorsi le vicende che hanno portato, prima, alla caduta del Governo Craxi e, poi, alle elezioni anticipate e ancora, come dimostrano oggi le difficoltà che hanno impedito la ricostituzione di un'alleanza organica, come ha ammesso lo stesso Presidente del Consiglio.

Onorevole Gorla, nel suo discorso ella ha ripetutamente insistito sul concetto di continuità del suo Governo nei confronti del pentapartito della legislatura precedente. Le vogliamo chiedere, onorevole Gorla: ma continuità con che cosa? Con lo stato di crisi permanente, di contrasto, di litigio, di sostanziale paralisi di azione governativa che ha contraddistinto tutto l'ultimo anno della passata legislatura? Se così fosse, davvero un bel futuro si annuncia al Governo e al paese nei prossimi mesi. Ma lei, onorevole Gorla, ha cercato anche di accreditare l'idea di una continuità almeno di programma, sebbene quello che lei ci ha esposto, onorevole Presidente del Consiglio, non sia un elenco di obiettivi e tanto meno degli strumenti atti a raggiungere questi obiettivi. Quello che lei ci ha esposto è l'elenco dei fallimenti dei Governi di pentapartito, delle cose che avrebbero dovuto esser

fatte, ma non lo sono state, o addirittura dei problemi che la gestione dei Governi precedenti ha creato o aggravato. Ci vuole, mi pare, un bel coraggio a porre al centro del programma di questo Governo i temi del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile.

Vi chiediamo: negli anni scorsi chi vi ha impedito di fare qualcosa di serio per il Mezzogiorno, qualcosa di serio per la disoccupazione giovanile?

Il fatto è un altro, è che proprio la politica che hanno perseguito i Governi di pentapartito, quella politica a cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, si richiama in termini di continuità è stata la causa prima dell'aggravamento della questione meridionale e dell'aumento allarmante della disoccupazione e di quella giovanile in modo particolare. La linea di politica economica che lei stesso, dal Ministero del tesoro, ha fatto prevalere all'interno dei Governi di pentapartito è stata una linea economica che spingeva nella direzione del darwinismo sociale e che quindi aggravava il distacco tra il Mezzogiorno ed il Nord del paese, aggravava a danno dei più deboli, i disoccupati, le già difficili situazioni preesistenti.

Allora diciamoci le cose con molta franchezza, onorevole Presidente: questo Governo non si basa su un'alleanza organica, ma neppure su un programma credibile; esso è soltanto un temporaneo condominio di potere dentro il quale il partito democristiano e quello socialista convivono al fine di combattersi meglio l'uno a spese dell'altro. In queste condizioni, dunque, l'instabilità ci pare del tutto garantita e per quanto ci riguarda è garantito evidentemente anche il nostro voto contrario ad un simile pasticcio politico.

Debbo però avvertire entrambi i contendenti che la nostra non sarà un'opposizione distaccata, o di arroccamento: non vi faremo questo regalo, nè saremo neutrali nei vostri scontri. Noi ci battiamo per la costruzione di uno schieramento politico di alternativa e sappiamo che questo obiettivo si può raggiungere solo mettendo alla prova dei fatti concreti chi sta dalla parte del progresso e delle riforme e chi viceversa sta dalla parte della conservazione delle cose esistenti.

Su questo terreno di verifica è un fatto che i nostri primi interlocutori saranno i compagni socialisti. Questo Governo Gorla non può proprio dirsi — mi pare — quel Governo di programma per il quale si erano espressi nelle scorse settimane i dirigenti del Partito socialista. Dobbiamo però constatare che le caratteristiche e le qualità dei ministri socialisti si distaccano con tutta evidenza da quelle degli esponenti democristiani, che sembrano, per certi versi, uscire da qualche scavo archeologico nel passato del partito di maggioranza relativa. Chiediamo ai compagni socialisti se questo è un segno del fatto che essi intendono far rientrare dalla finestra quegli impulsi programmatici e riformatori che l'onorevole Gorla ha voluto accuratamente tenere fuori dalla porta. Perciò, vi chiameremo ad una verifica puntuale su tutte queste vostre intenzioni e vi chiameremo ad una verifica puntuale con nostre precise iniziative politiche e legislative. Vi incalzeremo con una nostra agenda dei lavori, per capire, compagni socialisti, se esiste davvero una vostra volontà di riforme e di alternativa e per far capire al paese, colleghi democristiani, chi sta col progresso e chi sta con la conservazione.

Intanto, vi aspettiamo tutti ad alcune incombenti verifiche di metodo, la prima di tutte su questa frana di decreti che minaccia il Parlamento. A questo riguardo, ci dovrete dare la prova che la vostra volontà di rispetto delle regole della democrazia parlamentare è autentica e non è una mera riscoperta d'occasione. Subito dopo ci sarà il banco di prova della legge

finanziaria. Il Governo — chiamiamolo così — Craxi-Amato vorrà rinverdire i fasti della legge *omnibus*?

RASTRELLI. Il Governo Gorla-Amato.

RIVA. Sì, Gorla-Amato, è un *lapsus* che è proiettato nel futuro, onorevole Presidente del Consiglio.

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. O nel passato.

RIVA. No, ho detto nel futuro, questo non è un *lapsus*. Vorrà questo Governo Gorla-Amato rinverdire i fasti della legge *omnibus* o qualificarsi per un rispetto della legge finanziaria come strumento di pura manovra congiunturale, lasciando alle cosiddette leggi parallele il compito di ridisegnare la finanza pubblica? Vi avverto che su questo punto di metodo saremo rigorosi.

Anche però su alcune questioni di merito vi incalzeremo. In tema di politica internazionale, ad esempio, non vi consentiremo di appiattare le prossime scadenze di integrazione comunitaria nella logica tutta economicistica del mercato unico europeo. Eh no, onorevoli senatori! L'Europa immaginata da Altiero Spinelli, di cui noi ci sentiamo gli eredi e non sentiamo al riguardo neanche la necessità di stare a differenziarci da chi tenta con qualche scippo verbale di appropriarsi di una eredità culturale che non gli appartiene...

RASTRELLI. Bravo!

RIVA. ...l'Europa di Altiero Spinelli, dicevo, non è solo quella degli affari e del mercato unico: è quella di una concezione culturale del ruolo che un continente unito e sovrano può esercitare per la pace e per lo sviluppo delle libertà individuali, oltre la logica del colonialismo bipolare delle grandi potenze.

Ho detto non a caso «delle libertà individuali», onorevole Presidente del Consiglio. C'è su questo punto una distinzione culturale netta rispetto a quanto lei ha immaginato e ci ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche con insistiti richiami al concetto di famiglia come fondamento della società. Noi riteniamo, a due secoli dagli avvenimenti dell'89 francese, che sia l'individuo la base delle società democratiche.

Quanto agli affari interni, onorevole Gorla, non le consentiremo di sfuggire ad alcune responsabilità per il dissesto dei servizi pubblici e dello Stato sociale, nella comoda fuga verso la protezione pubblica solo dei più deboli e dei più bisognosi. Questo sì che sarebbe puro Stato assistenziale! Noi vi incalzeremo perchè voi facciate quello che deve fare il Governo: far funzionare i servizi essenziali e farlo senza cederli in appalto ai nuovi padroni del vapore della finanza privata.

L'ho detto: prenderemo iniziative per tracciare una linea netta di demarcazione fra progressisti e conservatori, per allargare le contraddizioni che ci sono in questa maggioranza soprattutto tra democristiani e socialisti. Perciò, in tema di ambiente e di territorio vi chiameremo a distaccarvi da quegli interessi delle *lobbies* della speculazione edilizia e dell'inquinamento industriale che sono all'origine di tanti dissesti. Più in generale, sul tema del

rapporto tra poteri pubblici e poteri privati, vi chiameremo a misurarvi sul tema di una legislazione antimonopolistica che difenda davvero la concorrenza sui mercati ed argini il prepotere sempre più ingombrante di quei gruppi di interesse che la stanno facendo da padroni assoluti in tema di banca, di finanza, di industria, di giornali, di televisioni.

Non ci stancheremo di ricordarvi che esiste una questione morale, la cui soluzione passa oggi per una netta distinzione tra compiti politici e funzioni amministrative; demarcazione che andrà segnata con nuove leggi sulla gestione degli stanziamenti pubblici.

Signor Presidente, onorevoli senatori, si parla da tanto tempo di riforme istituzionali. Ebbene, per noi queste riguardano non soltanto revisioni ai piani alti della Costituzione e riforme dei meccanismi elettorali, ma anche quei temi di fondo cui prima ho accennato e sui quali la maggioranza è stata e vorrebbe continuare ad essere latitante. Noi riteniamo che in questa legislatura ci sia il tempo e ci sia lo spazio politico per costruire quel grande consenso, senza furbeschi giochi di spiazzamento o di esclusioni delle maggiori forze politiche, che è necessario per affrontare i temi delle riforme istituzionali, quelle che riguardano la Costituzione non meno di quelle che riguardano la vita sociale e civile. Per questo fine noi lavoreremo contrapponendo alle vostre idee di potere il potere delle nostre idee.

Concludo, signor Presidente. Onorevole Gorla, lei ha citato Platone, io mi limiterò a citare un'autorevole voce della maggioranza, quella del presidente dei deputati democristiani, l'onorevole Martinazzoli, il quale ha detto che «è finito il tempo delle furbizie spicciole». Siamo d'accordo anche noi che questo tempo è finito; purtroppo questo Governo ci sembra proprio un'ultima furbizia spicciola e questo ci dà una ragione di più per non votargli la fiducia. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo che chiede la fiducia del Senato nasce da un approfondito negoziato fra partiti diversi che hanno concordato il programma riassunto nel documento conclusivo. Noi socialisti abbiamo concorso alla definizione di questa intesa, che è l'insieme delle risposte ritenute adeguate per affrontare i problemi del paese e sosterremo lealmente il Governo nella sua attuazione.

Non ci pare proprio che questa genesi, del tutto corretta sotto il profilo politico-costituzionale, rappresenti una menomazione del prestigio del nuovo Ministero. Abbiamo promesso agli elettori che avremmo utilizzato il maggior consenso, che poi abbiamo ricevuto, per assicurare nelle forme possibili la stabilità di cui l'Italia ha sempre più bisogno. Appena rimossa la pretesa di imposizioni unilaterali contrarie alla logica politica e ai risultati delle elezioni, abbiamo subito mantenuto fede alla promessa contribuendo a dar vita all'unica soluzione della crisi oggi possibile. La miglior riprova della nostra lealtà è l'avvertimento che abbiamo rivolto durante le trattative all'onorevole Presidente del Consiglio incaricato e che vogliamo qui riproporre: senza la riforma del Parlamento, il programma è destinato a rimanere, almeno in larga parte, lettera morta. Proponiamo dunque che,

approvata la legge finanziaria, il Parlamento dedichi un'apposita sessione dei suoi lavori alla propria autoriforma. Questa è anche la preconditione per avviare quelle più profonde revisioni istituzionali di cui il nostro sistema politico ha estrema necessità.

La seconda prova della nostra lealtà, e anche della serietà del nostro impegno, è riconoscibile nel contributo che abbiamo offerto alla composizione dell'Esecutivo. Abbiamo favorito un vero innesto di energie nuove, personalità di riconosciuto prestigio del mondo della cultura, della scienza, della diplomazia, dello sport. È, dopo tante parole, un atto concreto di riforma della politica, uno sforzo per promuovere finalmente la circolazione della *élite*, quel ricambio che, come osservava con lungimiranza Vittorio De Capraris molti anni fa, è la vera forza di una democrazia matura. Non vogliamo compiere qui un raffronto comparativo con i criteri seguiti da altri, sarebbe di cattivo gusto; constatiamo però con soddisfazione che l'innovazione da noi introdotta è stata apprezzata nel suo giusto valore come un coerente ed importante passo avanti di rinnovamento, di apertura alla società, di saldatura fra cultura e politica. Chi favellava a vuoto sulla nostra propensione per il «governicchio» non ha capito niente della storia e del nuovo corso dei socialisti.

Dopo l'esauriente discorso del senatore Acquaviva - un eccellente esordio, mi sia consentito - basteranno poche osservazioni sulle cose da fare. Difesa dell'ambiente e protezione della natura è una fondamentale scelta di valore del nostro tempo. Non servono nè prediche nè promesse: occorrono fatti concreti. Cominciamo subito con il piano organico per la difesa del suolo.

Secondo: è tempo di inserire nella nostra agenda politico-parlamentare l'elaborazione e l'approvazione di una moderna legislazione antimonopolistica, capace di mettere al riparo la nostra vita democratica dai pericoli sempre più incombenti della pressione soffocatrice di alcuni grandi potentati economici. Queste mastodontiche concentrazioni, di cui tutti conoscono qui e fuori di qui nome e cognome, non si limitano, come è giusto, ad accrescere la loro competitività sul mercato europeo e mondiale (questo noi lo vogliamo); essi vanno estendendo ogni giorno il loro potere condizionatorio, come lo chiamava Galbraith, sempre più penetrante e dominante non solo sulla vita economica, ma sull'intera società italiana.

La democrazia, come ci ha insegnato Norberto Bobbio, che ha la pazienza di ascoltarmi, è per sua natura poliarchia ed esige una pluralità ed un equilibrio tra i centri di potere. Si tratta non solo di garantire, come ben compresero i legislatori degli Stati Uniti fin dal 1890 quando fu varato lo *Sherman Antitrust Act*, le regole della concorrenza, ma di salvaguardare il reale pluralismo economico, che è la premessa per un altrettanto reale pluralismo politico.

La terza osservazione riguarda l'emergenza sanitaria. Occorre subito, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, espungere dal nostro ordinamento quel *monstrum* istituzionale ed amministrativo che è l'unità sanitaria locale. Gli ospedali devono tornare ad essere centri di scienza medica e di applicazione di sempre più avanzati metodi terapeutici per il miglioramento della condizione umana e non luoghi di potere fortemente politicizzati.

Se il Parlamento non interverrà presto e bene in questa materia, il ricorso all'abrogazione referendaria...

FLORINO. Ma se è stato proposto anche da voi questo sistema! È una vergogna!

FABBRI. ...il ricorso all'abrogazione referendaria proposto dagli amici liberali sarà una via obbligata sulla quale anche noi ci incammineremo.

L'ultima osservazione riguarda la politica internazionale. Abbiamo sentito l'intimazione un poco perentoria del collega Pecchioli sul Golfo Persico: «nessuna imprudenza». Certo, ma non dimentichiamo (e in questo caso sono d'accordo con il senatore Gualtieri) che la libertà di navigazione in quelle acque è per l'Italia ed anche per l'Europa di vitale interesse.

Non è questa la sede per una riflessione di fondo sulla situazione politica, nata dalle elezioni anticipate. Ci limiteremo ad osservare che le elezioni del 14 e 15 giugno chiudono un ciclo della vita italiana. Il duopolio dei due grandi imperi è ormai decisamente in crisi. Basti pensare che mentre l'onorevole Forlani ha definito appena discreto il risultato elettorale della Democrazia cristiana, i comunisti sono costretti a prendere atto, come fa lucidamente il mio amico Emanuele Macaluso, che siamo di fronte al naufragio del disegno alternativo ideato 40 anni fa da Palmiro Togliatti e che Berlinguer aveva pensato di realizzare attraverso la sconfitta dei socialisti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

In Francia è stato smentito l'assioma di André Malraux secondo il quale fra gollisti e comunisti non poteva esistere nulla di rilevante. Anche in Italia fra Democrazia cristiana e Partito comunista cresce la forza riformista, liberal-laica e socialista. Questa forza è già oggi il perno dell'equilibrio politico italiano, specialmente quando si presenta unita e quando tutte le sue componenti rifiutano ogni ipotesi di «satellizzazione».

L'evoluzione delle cose dipenderà da molti fattori. Noi non abbiamo le certezze granitiche del senatore Massimo Riva. Vedremo come e quando i comunisti sapranno fare i conti con la loro storia, che è la storia del comunismo togliattiano appena richiamato. (*Commenti dell'estrema sinistra*).

Alcuni osservatori, ragionando su assonanze e analogie ed anche su sussurri e grida, ravvisano oggi gli stessi germi e gli stessi vizi di origine che provocarono in passato l'autoaffossamento dei Governi, per una logica tutta interna al Partito di maggioranza relativa (o anche assoluta ai tempi del centrismo) dopo una durata media di otto mesi. Ci auguriamo proprio che così non sia. La stabilità è un bene prezioso: essa non è minata se, mentre la si mantiene governando e governando bene, si pensa anche ad un futuro diverso, senza svegliarlo prima del tempo, quando ancora dorme, perchè, come diceva Kafka, ciò sarebbe rischioso e, diremmo noi, di pernicioso fibrillazione per il presente.

Noi non condividiamo, senatore Mancino, le preoccupazioni di chi lamenta la mancanza di un mastice ideologico che dovrebbe cementare la coalizione di Governo. Nella sua «Intervista sulla democrazia laica», il nostro attuale Presidente del Senato, già nella passata legislatura, notava che il pentapartito era differente tanto dal centrismo quanto dal centro-sinistra e che, anzi, una ideologia del pentapartito come qualcosa di immobile e di dogmatico, come direbbe Martinazzoli, non è mai esistita.

Servono e sono utili oggi, invece, la coesione e lo spirito di collaborazione di una maggioranza parlamentare che lavori alacremente per l'attuazione del programma.

Quanto durerà, si interrogano i soliti indovini? La longevità dei Governi non si prestabilisce, onorevole Gorla, si conquista, e ciascun Presidente del Consiglio ha nel suo zaino, cioè nel suo patrimonio, che è un impasto di buona sorte, di capacità realizzatrice e di intelligenza politica, il talismano per durare, governare, influire, sull'evoluzione futura del corso politico. L'augurio nostro è che il Governo faccia bene e duri nell'interesse dell'Italia. È con questa chiarezza di propositi, è con questo spirito di collaborazione e di lealtà che gli accordiamo convinti la nostra fiducia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le ragioni dell'opposizione comunista sono state ampiamente illustrate ieri nell'intervento del Presidente del nostro Gruppo. Da parte mia voglio sottolineare che quanto è accaduto negli ultimi giorni e anche in quest'Aula ci rafforza nella convinzione della nostra opposizione. Voglio limitarmi al riguardo a tre questioni. La prima: nell'intervento del senatore Pecchioli le è stata posta, onorevole Presidente del Consiglio, una domanda precisa relativamente alle garanzie di non coinvolgimento del nostro paese nelle avventure del Golfo Persico. Questa richiesta è stata definita perentoria. Mi permetta allora, onorevole Gorla, di essere perentoria anch'io. Il fatto che nella sua risposta si sia taciuto completamente al riguardo ritengo costituisca un silenzio grave. È vero che ieri, in una notizia di agenzia, si faceva comprendere, anzi si diceva, che tale intervento all'Italia non sarebbe stato richiesto (anche se oggi alcune notizie giornalistiche sono di diverso segno); ma la domanda che noi abbiamo posto e che qui riproponiamo è altra: vale a dire, non che vi siano richieste o meno, ma che vi sia un impegno esplicito del Governo italiano di fronte al paese a non essere coinvolti. Questo è il problema che non riguarda ovviamente la libertà di navigazione, ma il ruolo responsabile del nostro paese in questa materia.

Quanto ai silenzi mi fermo a questo. Viceversa, la lista dovrebbe essere troppo lunga. Faccio una sola eccezione: mi sembra significativo e certo non tranquillizzante che, in un momento in cui tanto di ciò si discute nell'opinione pubblica e tra le forze politiche e di cui in parte si è fatto cenno anche in questo dibattito, nulla è stato detto da parte sua relativamente ai problemi di attuazione concordataria così spinosi e complessi soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole.

La seconda questione che vorrei sollevare riguarda le gravi ambiguità ed i rischi contenuti nelle scelte che il suo Governo, onorevole Gorla, ha proposto al Parlamento relativamente alla prossima celebrazione dei referendum (del resto anche lei vi ha fatto ampio cenno nella sua replica). Da un lato con l'iniziativa legislativa del Governo si è riconosciuta - era ora - una non rinviabilità ulteriore dei referendum, ma dall'altro, introducendo, come lei qui ci ha confermato, la proposta di sospensione per ben 180 giorni dell'esecutività dell'esito dei referendum stessi, si configura - mi consenta di dirlo con molta sincerità - una parziale, surrettizia e peraltro assai discutibile riforma dell'istituto referendario, riforma che poi deve essere affrontata, ma certo non surrettiziamente.

La proposta — lo diciamo subito — non ci appare accettabile. Bisogna scegliere coerentemente il tipo di provvedimento: se si opera per l'immediato per questi *referendum*, ovvero se si sceglie una linea di riforma che certo non può essere di rapida definizione. Voglio aggiungere che mi stupisce che tale ambiguità — per non dire di più — del provvedimento sia stata avallata anche da quelle forze interne alla maggioranza che pur sono state tra le promotrici delle richieste referendarie. Certo, non si può scoprire adesso che poi si apre un problema legislativo: lo sappiamo tutti da sempre, da quando esiste ed è stato regolamentato l'istituto referendario e, ammesso che ce ne fossimo dimenticati, lo ha ricordato puntualmente nella sua decisione relativa al *referendum* sulla magistratura la Corte costituzionale; quindi questo si sapeva.

Terza questione, anch'essa emblematica è la vicenda, che non esito a definire scandalosa, che si è consumata altrove, nelle ore stesse di questo dibattito, relativa alla Presidenza delle Commissioni parlamentari. Mentre qui, in questo dibattito, tutti, o quasi, nella maggioranza hanno teso a sottolineare i loro «distinguo» rispetto al Governo, tanto che si è fatto appello più ad uno spirito di coalizione che non ad una coalizione, è emblematico e grave che un ricompattamento sia avvenuto improvvisamente su una preclusiva, autosufficiente pretesa di spartizione delle Presidenze delle Commissioni permanenti. Va da sé — voglio dirlo — che il problema non è solo l'esclusione di una grande forza come la nostra. Certo, anche questo è intollerabile. Il problema però è più grave e più complesso e riguarda il corretto rapporto tra Governo e Assemblee elettive nella reciproca autonomia. In questo modo quella maggioranza che afferma essa stessa di essere solo un'intesa sulle cose da fare, ridiventa improvvisamente organica nella spartizione. Non aggiungo altro.

Più in generale voglio rilevare come anche dal dibattito che qui si è svolto esca confermato il senso complessivo di rinvio che ha la soluzione data alla crisi (del resto con molta sincerità lei, onorevole Gorla, lo ha confermato nella sua replica); ma così facendo, cioè scegliendo — come ha fatto la maggioranza firmataria della mozione di fiducia — una soluzione di rinvio, si elude una corretta lettura dello stesso risultato elettorale, sia per quella parte che può essere definita come richiesta di governabilità, sia per quella parte che ha suonato come insofferenza, protesta, rifiuto alla maggioranza attuale.

Consentitemi una battuta — sarà la sola —: il nostro paese vuole essere governato, non «governabilizzato». Questo resta il problema. D'altronde non stupisce — proprio perchè tale è stato il tono complessivo di rinvio della discussione — che non molti elogi sono stati rivolti in quest'Aula alla compagine governativa e neppure nei commenti esterni. Si è parlato più che altro di partenza in sordina.

In verità siamo al cospetto di una sostanziale vacuità di programma e di esposizione. La pretesa di presentare l'attuale come un Governo di programma si traduce di fatto in una sorta di *escamotage* per coprire l'inconsistenza di una maggioranza e di una politica e per coprire l'intento concreto, che mi sembra dominante, di fare di questo Governo una sorta di pausa contabile per i conti di una maggioranza le cui componenti sono impegnate a pensare ad altro. Non a caso negli scorsi giorni la lotta per la composizione del Dicastero è apparsa ben più consistente di un confronto e di una discussione sulle cose da fare all'interno delle stesse forze che sostengono il Governo. Gli esiti di ciò sono davanti a noi: essi sono sentiti

dall'opinione pubblica, in relazione in primo luogo alle vicende della Valtellina, ma non solo a queste.

Proprio perchè la scelta è quella del rinvio, l'impegno della nostra opposizione sarà invece teso a fare di tutto perchè i rinvii non si verificano e i problemi vengano affrontati. Per ragioni di tempo ne faccio un solo esempio.

Lei ha voluto nella replica soffermarsi sul Ministero degli affari speciali. Non intendo affatto ironizzare su tale questione. La soluzione è discutibile e discussa, noi stessi l'abbiamo criticata. Mi interessa altro, ossia quali problemi reali vi sono sottesi. Lei ha definito questo Ministero come un'antenna della società nei confronti del Governo. Mi permetto di dire che forse ogni componente di un Governo dovrebbe avere le antenne ed essere sensibile alle esigenze del paese. Guardiamo comunque nel concreto alcune delle questioni che, da quello che è dato capire, sarebbero riconducibili a questi affari speciali.

Questione della famiglia. Lei ne ha parlato, ha sottolineato che il Governo intende considerare la famiglia come base della solidarietà sociale. Ma, poichè qui ne stiamo parlando non a livello sociale o culturale bensì a livello politico, chiediamo in che senso si intenda questa base: in funzione surrogatoria di carenze pubbliche e sociali gravi? Noi temiamo che sia così. Non a caso ciò si coniuga con una riproposizione dei tagli di spesa, con gli annunci drammatici relativi alla sanità, con il disegno di privatizzazione che viene riproposto, con il preteso rilancio del ruolo della casalinga come professione. E non a caso la riproposizione della funzione surrogatoria della famiglia coincide con la mortificazione delle autonomie locali che, quale che sia la prospettiva futura di riforma, si trovano in un'autentica emergenza istituzionale se è vero, come è vero, che 4.500 comuni a settembre saranno ancora privi di bilancio.

Eguale potrebbe dirsi per la condizione della donna, ma qui non mi soffermo. Voglio solo dire che rifiutiamo una soluzione settoriale e amministrativa e anche per tale motivo ieri, ripresentando il nostro disegno di legge per regolare la Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio, abbiamo voluto emblematicamente sottolineare nuovamente il problema e su questo ci batteremo.

Infine, ancora, per quanto riguarda questi che si riassumono nel concetto generale di «affari speciali», voglio fare una menzione alla spinosa, complessa e urgente questione delle minoranze etniche, rispetto alle quali il suo riferimento, onorevole Gorla, mi consenta, è stato incompleto e forse anche alquanto impreciso. Vi sono quanto meno due problemi non rinviabili. Il primo riguarda la nuova legge sulla minoranza slovena che — è bene dirlo ancora una volta e non lasciarlo dire solo a questa minoranza, in quanto si tratta di un problema generale del nostro paese — è attesa da ben quaranta anni. In secondo luogo occorre andare oltre il cenno rituale contenuto nella sua esposizione circa la situazione altoatesina che esige, come è richiesto dalle forze democratiche della zona, una chiusura definitiva della vertenza internazionale, una attuazione delle norme secondo i bisogni di quella popolazione, una garanzia dei diritti civili individuali.

Concludendo, poichè oggi molto si discute sulle connotazioni della nostra opposizione (su altri aspetti, sulla continuità della storia, sui disegni alternativi avremo modo e sedi per discutere), mi interessa dire una parola al riguardo. Il quadro del nostro impegno — quale emergeva con chiarezza

dall'intervento del senatore Pecchioli - è quello di un'opposizione tesa a lavorare nella società avendo certo chiara la prospettiva di Governo; tesa ad individuare i contenuti portanti della trasformazione, respingendo formule vuote ma anche respingendo il tentativo di svuotare, come rischiamo che accada, l'idea stessa del programma; tesa a rafforzare la sua identità in un grande respiro unitario di battaglie e di confronto. Certo, abbiamo detto altre volte e ripetiamo qui, occorre ripartire dai programmi, ma da programmi veri, realmente commisurati alla sfida dei nostri tempi perchè solo su questo può essere positivamente e costruttivamente creato un confronto in primo luogo a sinistra, ma certo più ampio.

Questo è il nostro impegno e la nostra opposizione lo implica in pieno. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALIVERTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, un noto giornalista di un quotidiano della sera qualche giorno fa definiva la compagine che si presenta in Senato per la fiducia «il Governo di nessuno». Noi, signor Presidente del Consiglio, non ci sentiamo di condividere tale definizione neanche nella omerica e temporanea mutazione delle sembianze da parte di Ulisse nei confronti di Polifemo. *(Commenti dall'estrema sinistra).* A questo Governo attribuiamo il significato di una corretta soluzione istituzionale e della riaffermata validità di un'intesa politica che vuole idealmente riprendere il cammino interrotto con le elezioni politiche anticipate.

Il voto favorevole che la Democrazia cristiana si accinge a dare non discende quindi da uno stato di necessità che molti si sono sforzati di costruire, ma dalla consapevolezza che nella presente situazione politica è quanto mai necessario che ogni partito assuma adeguatamente le proprie responsabilità e dimostri, coerentemente con gli impegni assunti con il corpo elettorale, di saper interpretare le esigenze del paese in questo momento storico, in questa contingenza politica.

Nè ci fa particolare velo lo sforzo elaborativo che ha caratterizzato in generale l'avvio di questa legislatura e specificatamente la costituzione di questo Governo; forse fra qualche anno i commentatori politici, cercando di interpretare le vicende che hanno preceduto l'assegnazione dell'incarico da parte del Presidente della Repubblica e la scelta di un personaggio che, seppure già con un posto di rilievo nella galleria degli uomini politici, non rientrava negli schemi classici, si sforzeranno di ricercare lo scherzo del destino o il mancato compimento di un disegno che prevedeva, all'epilogo, l'assunzione della diretta responsabilità governativa da parte del Segretario della Democrazia cristiana.

Siamo convinti, e lo diciamo in questa sede consacrando la nostra affermazione all'ufficialità degli atti parlamentari, che la normale ripresa della attività parlamentare, come opportunamente sottolineato dal Presidente del Consiglio, e il rilancio di un'azione di Governo in grado di affrontare i problemi che stanno di fronte al paese, costituiscono già un pregevole traguardo che in questa circostanza possiamo affermare di aver raggiunto. E con qualche punta di ambizione osiamo anche aggiungere che la Democrazia cristiana ha fatto tutta la sua parte e l'ha fatta certo non trascurando il

riconoscimento che il corpo elettorale gli ha ancora conferito ma soprattutto guardando con intensità e trepidazione alle attese della collettività nazionale.

Allora, credo, se questa è la lettura che si deve fare della soluzione governativa, non può che catalogarsi come inesistente *suspense* quella che voleva a tutti i costi ricercare un fantomatico contrasto che avrebbe, ed è questo l'aspetto più rilevante, generato un precario ed anonimo Governo dotato, come ieri ha affermato il capogruppo comunista Pecchioli, di una maggioranza a cui non si riesce a dare un nome. Nel corso della sua non breve storia politica la Democrazia cristiana non ha mai elevato le formule agli onori degli altari attribuendo alle stesse poteri taumaturgici; soprattutto la pratica del Governo e, oserei dire e affermare, del buon governo ha spesso sconsigliato di ricorrere a mistificazioni politiche che puntualmente, se non supportate da adeguato slancio creativo, si esauriscono e si concludono in un arco temporale alquanto breve.

Noi riteniamo che le prudenti e pacate spiegazioni fornite dal Presidente del Consiglio, circa le caratteristiche di questo Governo, siano convincenti perchè il programma, attorno al quale si è formata la maggioranza, costituisce — come è ribadito nel documento programmatico — continuità di prosecuzione della traiettoria di sviluppo e del tracciato dell'azione di governo che si sono andati affermando negli ultimi cinque anni.

Ed il tutto noi lo interpretiamo non nello sconforto per un mancato recupero della centralità — sono sempre le osservazioni del Capogruppo comunista — ma come raccolta di una sfida che ci proviene dalla società e non solo dalla società che produce, che lavora, che si interroga, ma anche dalla società che pensa, da quella società che non molto tempo fa — e non sono passati neanche vent'anni — si era rivolta all'intellettualità di sinistra per avere risposte adeguate e che ora invece, profondamente delusa, riscopre i valori più genuini di una tradizione che non è di importazione, ma che si fonda sui principi più popolari e più profondi dell'italica società.

E noi vorremmo che anche il Presidente del Consiglio si confortasse e si convincesse di questo slancio ideale che deve assumere l'azione programmatica del suo Governo, osando anche forzare la rigida protocollarità di un documento che, laddove vuole ribadire alcune cose, lo fa anche ripetutamente senza preoccuparsi della forma, ma che talvolta è carente per omissione ed io ritengo lo sia anche per scarsa convinzione delle proprie capacità attuative.

È evidente, signor Presidente del Consiglio, che qualche incomprensione della pubblica opinione debba essere prontamente riscattata. Innanzitutto, occorrono adeguate azioni di governo per fronteggiare l'emergenza che non può riferirsi ad una sola zona del Nord Italia, ma che deve considerarsi come una sciagura di tutta la comunità nazionale. E così come si riuscì a mobilitare l'intera collettività per le calamità che negli ultimi quindici anni — tanto per ricordare le più recenti — colpirono spietatamente il Friuli, l'Irpinia e costrinsero ad operazioni di enorme portata, come quelle sull'Etna, o a Pozzuoli, o ad Ancona, occorre ora che un'azione di grande mobilitazione assista quell'operosa e travagliata terra di Valtellina, che sta pagando in questi giorni e in queste ore tributi pesantissimi e le cui popolazioni rischiano di rimanere in permanente situazione di emergenza, se non addirittura di predisporre ad un esodo che non certo metaforicamente avrebbe un qualche richiamo biblico.

E se a questa prima sfida il Governo potrà adeguatamente imporsi all'attenzione del paese, non minore validità assumerà la ribadita centralità del Mezzogiorno, che, nella proiezione conferitagli nel programma di Governo, assume la fondamentale valenza di guida nella sfida incrociata tra la politica di modernizzazione ed innovazione e quella di incremento dell'area di occupazione.

Le esperienze compiute nella nostra ed in altre realtà hanno infatti dimostrato con chiarezza che il superamento dei più gravi squilibri sociali e territoriali è condizione irrinunciabile per una equilibrata crescita economica e civile e per un sempre più efficace inserimento nei mercati internazionali.

In queste prospettive, un sempre più efficace legame ed una effettiva coerenza tra interventi straordinari e settoriali e interventi ordinari costituiscono, proprio per il chiaro impegno del Governo, un indirizzo estremamente positivo ed una condizione da perseguire nei fatti, non solo per quel che riguarda il Meridione, ma anche per le altre zone e per i settori vitali del nostro paese.

Per quanto riguarda la politica fiscale, signor Presidente, abbiamo particolarmente apprezzato il proposito enunciato di completare alcune iniziative e di avviarne altre. In questo ambito, riteniamo che, al di là di inutili protagonismi, occorra soprattutto riprendere con pazienza un lavoro di riordino organizzativo dell'amministrazione finanziaria, riconoscendo ed incrementando nell'ambito della stessa le professionalità necessarie in questo delicato settore. Su alcuni temi particolari riteniamo che si possa indugiare ma che comunque ora sia necessario rinviare una trattazione più particolareggiata al momento in cui discuteremo di essi.

Signor Presidente del Consiglio, quest'ultimo richiamo sul fisco e in generale su altri argomenti che avrei voluto toccare non è stato un rituale accenno ad alcuni aspetti del suo pregevole documento programmatico. È invece l'attestazione che è forte in noi l'ansia di riprendere la nostra funzione e di costituire un momento serio, di confronto programmatico con l'interlocutore governativo, avendo questa volta preventivamente dichiarato che anche noi intendiamo concorrere a costruire, e non solo a spezzoni, la società del 2000. Non rinunciamo però alle nostre prerogative e a quel patrimonio di valori che spesso abbiamo immolato come virtuale tributo al governo del paese e nel concorso decisivo a superare le contrapposte posizioni.

Abbiamo nello specifico accettato di anticipare la consultazione referendaria. È giusto che i *referendum* indetti si celebrino secondo i tempi stabiliti nella proposta di Governo. Sarebbe più giusto però che i partiti della maggioranza programmatica utilizzassero il Parlamento come sede istituzionale di elaborazione e di approvazione delle leggi, piuttosto che per creare delle condizioni di conflittualità e di antagonismo strumentale. Chi sta nella maggioranza, signor Presidente del Consiglio — questa è una nostra precisa opinione — dovrebbe avere maggiore fiducia nel Parlamento, rispetto a chi ha un ruolo di opposizione o addirittura non fa parte dell'istituzione stessa.

Nel momento in cui si annuncia e si enuncia una politica dei contenuti, non abdiccheremo al ruolo proprio del partito di maggioranza relativa, che non è solo quello di garantire la maggioranza sempre e comunque al Governo. Non rinunceremo perciò all'elaborazione di contenuti, pur sapendo che questa è tutt'altro che una via di assoluto riposo e che comporta

delle scelte da pagare. Crediamo comunque, signor Presidente del Consiglio, di garantirle, come sempre per quanto riguarda il contributo della Democrazia cristiana, un sostegno convinto e leale, facendo molto affidamento sull'impegno che da parte sua, confortato anche dalla freschezza di un'anagrafe giovanile, saprà approfondire nell'interesse generale del paese.

Ho letto ieri che nel 1986 l'Italia ha purtroppo registrato un primato negativo, almeno dal mio punto di vista, cioè quello della crescita zero dei suoi abitanti. Deduzione inevitabile è che la nostra popolazione, se non si invertirà la tendenza, si avvia sulla strada di un più rapido invecchiamento. In questa circostanza, noi abbiamo pareggiato con il più giovane Presidente del Consiglio. Il voto favorevole della Democrazia cristiana al Governo da lei presieduto viene dato anche all'insegna del migliore augurio di un lusinghiero successo. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

Senato, adempimenti previsti dalla legge 5 luglio 1982, n. 441

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura della comunicazione concernente gli adempimenti della legge 5 luglio 1982, n. 441.

FERRAGUTI, segretario:

«A ciascun senatore è stata inviata in casella postale una busta contenente il modulo da utilizzare per gli adempimenti previsti dall'articolo 2 della legge 5 luglio 1982, n. 441 (recante «Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti»).

Tali adempimenti dovranno essere effettuati entro il 2 ottobre prossimo e riguardano:

- 1) una dichiarazione concernente la situazione patrimoniale di ogni senatore, del coniuge non separato e dei figli conviventi, se gli stessi vi consentono;
- 2) copia dell'ultima dichiarazione dei redditi soggetti alla imposta sui redditi delle persone fisiche;
- 3) una dichiarazione relativa alle spese sostenute e alle obbligazioni assunte per la propaganda elettorale, ovvero l'attestazione di essersi avvalsi esclusivamente di mezzi propagandistici e di materiali messi a disposizione dal partito o dalla formazione politica della cui lista si abbia fatto parte.

Ulteriori specificazioni sono contenute nella lettera che accompagna il modulo succitato».

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione per appello nominale della mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Malagodi.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Guzzetti).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Guzzetti.

FERRAGUTI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Agnelli Susanna, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bissi, Bobbio, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cabras, Calvi, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carli, Carlotta, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabrizi, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franza,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Leone, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancina, Mancino, Manzini, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Natali, Nepi, Nieddu,

Orlando,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petronio, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzol, Poli, Postal, Prandini, Pulli, Putignano,

Rebecchini, Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Rosati, Ruffilli, Ruffino, Ruffolo, Rumor,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Taviani, Toth, Triglia,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,

Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè, Argan,

Baiardi, Barca, Battello, Bellafiore, Benassi, Bertoldi, Biagioni, Bisso,

Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bossi, Brina, Bufalini,
 Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Chiarante, Chiaromonte, Chiesura, Cisbani, Consoli, Corleone, Cossutta, Crocetta,
 Dionisi,
 Ferraguti, Ferrara Maurizio, Filetti, Fiori, Florino, Foa, Franchi, Franco,
 Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giolitti, Giustinelli, Greco,
 Iannone, Imbriaco, Imposimato,
 Lama, La Russa, Libertini, Longo, Lops, Lotti,
 Macaluso, Macis, Maffioletti, Mantica, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Misserville, Moltisanti,
 Nebbia, Nespolo, Nocchi,
 Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini,
 Pasquino, Pecchioli, Petrarà, Pieralli, Pinna, Pisanò, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo,
 Ranalli, Rastrelli, Riva, Riz, Rossi, Rubner,
 Salvato, Sanna, Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Sirtori, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strehler, Strik Lievers,
 Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi, Ulianich,
 Vecchi, Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Volponi,
 Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlinguer, Fabris, Forte, Valiani, Visca, Visentini.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Malagodi:

Senatori votanti	306
Maggioranza	154
Favorevoli	183
Contrari	123

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).

Formulo a nome del Senato al Presidente del Consiglio i migliori e più fervidi auguri di buon lavoro. *(Applausi).*

Mozioni e Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(ULIANICH, segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono state pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna).

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 5 agosto 1987**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 5 agosto alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. POLLICE. — Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione (36).

2. BOATO e SIRTORI. — Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione (53).

3. PECCHIOLI ed altri. — Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione (225).

4. FABBRI ed altri. — Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione (299).

5. SPADACCIA ed altri. — Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione (333).

6. RIVA ed altri. — Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (338).

7. Deroghe e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di *referendum* (340).

8. FILETTI ed altri. — Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i *referendum* (364).

La seduta è tolta (ore 14,15).

Allegato alla seduta n. 8**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. — «Modifica alla legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (344).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FABBRI e MALAGODI. — «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (341);

PUTIGNANO, ZANELLA, PIERRI e INNAMORATO. — «Istituzione dei Comitati regionali degli ordini degli ingegneri, architetti e geometri» (342);

SPETIČ, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, BATTELLO, BOLDRINI, PIERALLI, COSSUTTA, MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI, TARAMELLI, FRANCHI e BERTOLDI. — «Norme di tutela per i cittadini italiani di lingua slovena» (343);

VETTORI, KESSLER e GALLO. — «Soppressione della misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno» (345);

TEDESCO TATÒ, PECCHIOLI, ANTONIAZZI, SALVATO, FERRAGUTI, IANNONE, NOCCHI, NESPOLO, SENESI, TOSSI BRUTTI, ZUFFA, VECCHI e BAIARDI. — «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive» (346);

ANTONIAZZI, VECCHI, IANNONE, FERRAGUTI, SALVATO, CHIESURA, IMBRIACO, TARAMELLI, TOSSI BRUTTI, LAMA, CANNATA e BRINA. — «Norme per il collocamento obbligatorio» (347);

SALVATO, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, MAFFIOLETTI, NESPOLO, ZUFFA e IANNONE. — «Istituzione di una Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» (348);

SPETIČ, BERTOLDI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, TARAMELLI, TOSSI BRUTTI, BOLDRINI e IANNONE. — «Integrazioni e modifiche alla legge 18 novembre 1980, n. 791, recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ» (349);

TEDESCO TATÒ, ALBERICI, SALVATO, ZUFFA, NESPOLO, CALLARI GALLI, FERRAGUTI, TOSSI BRUTTI, SENESI e BOCHICCHIO SCHELOTTO. — «Introduzione dei temi relativi alla sessualità nella scuola» (350);

SALVATO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, TEDESCO TATÒ, MACIS e BATTELLO. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (351);

SENESI, TOSSI BRUTTI, IMPOSIMATO, MACIS, CORLEONE, BOATO, POLLICE, NATALI, MANIERI, GEROSA, GIOLITTI, LAMA, MERIGGI, LIBERTINI, NEBBIA e ONORATO. — «Integrazione dell'articolo 22 del codice di procedura penale in materia di costituzione di parte civile a tutela del diritto alla salute e alla sicurezza dei lavoratori» (352);

PECCHIOLO, TEDESCO TATÒ, LAMA, BERLINGUER, PIERALLI, CANNATA, MAFFIOLETTI, NESPOLO, ANTONIAZZI, IMBRIACO, IANNONE, FERRAGUTI, GAMBINO, VECCHI, CHIESURA, MERIGGI, RANALLI e CONSOLI. — «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende» (353);

ANTONIAZZI, LAMA, VECCHI, IANNONE, GAMBINO, FERRAGUTI, CHIESURA, LOPS, SALVATO, CONSOLI, TARAMELLI e TOSSI BRUTTI. — «Norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori» (354);

IANNONE, ANTONIAZZI, IMBRIACO, GAMBINO, VECCHI, FERRAGUTI, CHIESURA e RANALLI. — «Disciplina per la concessione di permessi retribuiti per trattamenti terapeutici iterativi» (355);

ANTONIAZZI, IANNONE, VECCHI, LAMA, GAMBINO, FERRAGUTI, CANNATA, SALVATO, CONSOLI, CHIESURA e LOPS. — «Riordino dell'indennità di disoccupazione ordinaria» (356);

FABBRI, GUIZZI, CUTRERA, ZITO, MANIERI, MARIOTTI, ACHILLI, MERAVIGLIA, PUTIGNANO, CALVI e BERNARDI. — «Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio ambientale» (357);

FABBRI, GUIZZI, CUTRERA, ZITO, ACHILLI, MANIERI, MARIOTTI, CALVI e PUTIGNANO. — «Misure di detrazione fiscale per incentivare la ricerca scientifica biomedica» (358);

FABBRI, CUTRERA, GUIZZI, MANIERI, ZITO, ACHILLI, MARIOTTI, CALVI, PUTIGNANO e MERAVIGLIA. — «Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio storico-artistico» (359);

FABBRI, CUTRERA, ZITO, ACHILLI, MARIOTTI, PEZZULLO e CALVI. — «Norme per la tutela dei programmi per elaboratori elettronici» (360);

FABBRI, GUIZZI, CUTRERA, ACHILLI, MANIERI, ZITO, MARIOTTI, MERAVIGLIA, PUTIGNANO e CALVI. «Norme concernenti il contenuto di piombo nelle benzine e limitazione degli idrocarburi aromatici inquinanti» (361);

FRANCHI. — «Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali» (362);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — AGNELLI ARDUINO, BATTELO, DUJANY e SANNA. — «Modifiche agli Statuti delle regioni a statuto speciale» (363);

FILETTI, PONTONE, BIAGIONI, FLORINO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA e VISIBELLI. — «Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i referendum» (364).

ANGELONI, FAVILLA, SARTORI, DI STEFANO, D'AMELIO, SALERNO, AZZARÀ, EMO CAPODILISTA, NIEDDU. — «Nuove norme per la concessione della "Stella al merito del lavoro"» (365);

ANGELONI, DI STEFANO, SARTORI, FAVILLA, D'AMELIO, SALERNO, AZZARÀ, EMO CAPODILISTA, VENTURI e NIEDDU. — «Disposizioni generali di indirizzo e di coordinamento per la protezione dell'ambiente contro l'inquinamento da cadmio» (366);

FERRAGUTI, TEDESCO TATÒ, SALVATO, ANTONIAZZI, LAMA, CASCIA, CONSOLI, BAIARDI, VECCHI, LOPS e IANNONE. — «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (367).

Commissioni permanenti, composizione

In base all'articolo 21 del Regolamento le Commissioni permanenti sono state formate come segue:

1ª COMMISSIONE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

1. Bissi — 2. Boato — 3. Bobbio — 4. Cabras — 5. Cossutta — 6. Elia — 7. Fontana Alessandro — 8. Franchi — 9. Gualtieri — 10. Guizzi — 11. Guzzetti — 12. Lombardi — 13. Maffioletti — 14. Mancino — 15. Mazzola — 16. Murmura — 17. Pasquino — 18. Pierri — 19. Pontone — 20. Riz — 21. Ruffilli — 22. Santini — 23. Taramelli — 24. Tedesco Tatò — 25. Tossi Brutti — 26. Ventre — 27. Vetere.

2ª COMMISSIONE

(Giustizia)

1. Acone — 2. Battello — 3. Bochicchio Schelotto — 4. Casoli — 5. Coco — 6. Corleone — 7. Covi — 8. De Giuseppe — 9. Di Lembo — 10. Filetti — 11. Gallo — 12. Greco — 13. Imposimato — 14. Leone — 15. Lipari — 16. Longo — 17. Macis — 18. Misserville — 19. Moro — 20. Onorato — 21. Pinto — 22. Pizzol (1) — 23. Salvato — 24. Saragat — 25. Venturi — 26. Vitalone.

(1) In sostituzione del Sottosegretario Marinucci Mariani.

3ª COMMISSIONE

(Affari esteri, emigrazione)

1. Achilli — 2. Boffa — 3. Bufalini — 4. Cariglia — 5. Fabbri — 6. Falcucci — 7. Fioret — 8. Gerosa — 9. Giolitti — 10. Graziani — 11. Malagodi — 12. Orlando — 13. Pertini — 14. Pieralli — 15. Pozzo — 16. Rosati (1) — 17. Rumor — 18. Salvi — 19. Serri — 20. Spadaccia — 21. Spetič — 22. Tagliamonte — 23. Taviani — 24. Vecchietti — 25. Visentini — 26. Volponi — 27. Zaccagnini.

(1) In sostituzione del Ministro Fanfani.

4ª COMMISSIONE

(Difesa)

1. Arfè - 2. Boldrini - 3. Bozzello Verole - 4. Butini - 5. Cappuzzo - 6. Cariglia - 7. Cisbani - 8. Dipaola - 9. Di Stefano - 10. Donato - 11. Evangelisti - 12. Ferrara Maurizio - 13. Fiori - 14. Genovese - 15. Giacchè - 16. Giacometti - 17. Ianni - 18. Innamorato - 19. Merzagora - 20. Pecchioli - 21. Pisanò - 22. Poli - 23. Pulli (1) - 24. Ravera - 25. Signori - 26. Strik Lievers.

(1) In sostituzione del Sottosegretario Cattanei.

5ª COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio)

1. Abis - 2. Acquaviva - 3. Andreatta - 4. Andriani - 5. Azzarà - 6. Barca - 7. Bollini - 8. Bonora - 9. Cortese - 10. Covi - 11. Coviello - 12. Crocetta - 13. Dell'Osso - 14. De Vito - 15. Dujany - 16. Giacobuzzo - 17. Ferrari-Aggradi - 18. Forte - 19. Parisi - 20. Pizzo - 21. Rastrelli - 22. Riva - 23. Spadaccia - 24. Sposetti - 25. Vignola - 26. Zanella.

6ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

1. Bellafore - 2. Beorchia - 3. Berlanda - 4. Bertoldi - 5. Brina - 6. Candiotto - 7. Cannata - 8. Cavazzuti - 9. Colombo - 10. De Cinque - 11. Dell'Osso - 12. Favilla - 13. Garofalo - 14. Leonardi - 15. Mantica - 16. Mariotti (1) - 17. Marniga (2) - 18. Patriarca (3) - 19. Pizzol - 20. Pollini - 21. Rossi - 22. Ruffino - 23. Santalco - 24. Scevarolli - 25. Triglia - 26. Vella - 27. Visentini.

(1) In sostituzione del Sottosegretario Petronio.

(2) In sostituzione del Ministro Ruffolo.

(3) In sostituzione del Sottosegretario Nepi.

7ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

1. Agnelli Arduino - 2. Alberici - 3. Argan - 4. Bo - 5. Boggio (1) - 6. Bompiani - 7. Bono Parrino - 8. Callari Galli - 9. Carli - 10. Chiarante - 11. De Rosa - 12. Fassino - 13. Franco - 14. Giagu Demartini - 15. Kessler - 16. Manieri - 17. Manzini - 18. Mesoraca - 19. Nocchi - 20. Rigo - 21. Spitella - 22. Strehler - 23. Strik Lievers - 24. Valiani - 25. Vesentini - 26. Zecchino.

(1) In sostituzione del Sottosegretario Saporito.

8ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

1. Andò - 2. Bausi - 3. Bernardi - 4. Biagioni - 5. Bisso - 6. Chimenti - 7. Coletta - 8. Covello - 9. Giustinelli - 10. Ianniello - 11. Libertini - 12. Lotti - 13. Mariotti - 14. Marniga - 15. Nieddu - 16. Pagani - 17. Patriarca - 18. Picano - 19. Pinna - 20. Pollice - 21. Putignano - 22. Rezzonico - 23. Ricevuto - 24. Senesi - 25. Ulianich - 26. Visca - 27. Visconti - 28. Visibelli.

9ª COMMISSIONE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

1. Bissi - 2. Busseti - 3. Calvi - 4. Carta - 5. Casadei Lucchi - 6. Cascia - 7. Covello (1) - 8. Diana - 9. Lops - 10. Macaluso - 11. Margheriti - 12. Micolini - 13. Moltisanti - 14. Mora - 15. Ossicini - 16. Perricone - 17. Pizzo (2) - 18. Ricevuto (3) - 19. Rubner - 20. Salerno - 21. Sartori (4) - 22. Scivoletto - 23. Strik Lievers - 24. Tripodi - 25. Vercesi - 26. Zangara.

-
- (1) In sostituzione del Sottosegretario Postal.
(2) In sostituzione del Sottosegretario Cimino.
(3) In sostituzione del Sottosegretario Covatta.
(4) In sostituzione del Ministro Prandini.

10ª COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

1. Aliverti - 2. Amabile - 3. Baiardi - 4. Benassi - 5. Bossi - 6. Cappelli - 7. Cardinale - 8. Cassola - 9. Citaristi - 10. Consoli - 11. Corleone - 12. Cuminetti - 13. D'Amelio - 14. Dipaola (1) - 15. Foa - 16. Fogu - 17. Fontana Elio - 18. Galeotti - 19. Gianotti - 20. Gradari - 21. La Russa - 22. Mancina - 23. Pagani (2) - 24. Perugini - 25. Pezzullo - 26. Rebecchini - 27. Vettori

-
- (1) In sostituzione del Sottosegretario Agnelli Susanna.
(2) In sostituzione del Sottosegretario Franza.

11ª COMMISSIONE

(Lavoro, previdenza sociale)

1. Angeloni - 2. Antoniazzi - 3. Bissi (1) - 4. Calvi (2) - 5. Chiesa - 6. Di Stefano (3) - 7. Emo Capodilista - 8. Ferraguti - 9. Florino - 10. Fontana Giovanni Angelo - 11. Gambino - 12. Giugni - 13. Iannone - 14. Lama - 15. Mariotti - 16. Micolini (4) - 17. Napoleoni - 18. Nieddu (5) - 19. Perricone - 20. Rosati - 21. Sanna - 22. Sartori - 23. Toth - 24. Vecchi - 25. Zanel-
la (6)

-
- (1) In sostituzione del Sottosegretario Franza.
(2) In sostituzione del Sottosegretario Muratore.
(3) In sostituzione del Sottosegretario Mezzapesa.
(4) In sostituzione del Ministro Donat-Cattin.
(5) In sostituzione del Sottosegretario Bonalumi.
(6) In sostituzione del Sottosegretario Castiglione.

12^a COMMISSIONE*(Igiene e sanità)*

1. Alberti - 2. Azzaretti - 3. Boggio - 4. Bono Parrino - 5. Condorelli - 6. Corleoni (1) - 7. Dionisi - 8. Ferrara Pietro - 9. Grassi Bertazzi - 10. Gualtieri - 11. Imbriaco - 12. Lauria - 13. Melotto - 14. Meriggi - 15. Natali - 16. Ongaro Basaglia - 17. Perina - 18. Perugini (2) - 19. Pulli - 20. Ranalli - 21. Rezzonico (3) - 22. Signorelli - 23. Sirtori - 24. Torlontano - 25. Zito - 26. Zuffa

-
- (1) In sostituzione del Sottosegretario Petronio.
(2) In sostituzione del Ministro Granelli.
(3) In sostituzione del Sottosegretario Carlotto.

13^a COMMISSIONE*(Territorio, ambiente, beni ambientali)*

1. Acquarone - 2. Andreini - 3. Berlinguer - 4. Boato - 5. Bosco - 6. Chiaromonte - 7. Coletta - 8. Cutrera - 9. Degan - 10. Donato (1) - 11. Fabris - 12. Golfari - 13. Innamorato (2) - 14. Meraviglia - 15. Montresori - 16. Nebbia - 17. Nespolo - 18. Pagani - 19. Petrarà - 20. Rubner - 21. Salerno (3) - 22. Scardaoni - 23. Specchia - 24. Tornati - 25. Zangara (4)

-
- (1) In sostituzione del Sottosegretario Ceccatelli.
(2) In sostituzione del Sottosegretario Meoli.
(3) In sostituzione del Sottosegretario Pavan.
(4) In sostituzione del Ministro Jervolino Russo.

Giunta per gli affari delle Comunità europee, composizione

PRESIDENTE. Comunica che sono stati chiamati a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee i senatori:

AGNELLI Arduino, ARFÈ, CASCIA, DIANA, FERRARI-AGGRADI, GEROSA, GIANOTTI, MAFFIOLETTI, MALAGODI, MANTICA, NATALI, ORLANDO, PIERALLI, ROSATI, RUMOR, TAGLIAMONTE, TAVIANI, TORNATI, TOTH, VALIANI, VECCHI e ZECCHINO.

Mozioni

TRIGLIA, VETERE, CASOLI, ANDÒ, BENASSI, CANNATA, CAPPELLI, DIONISI, DONATO, DUJANY, FERRARA Pietro, FRANCHI, GALEOTTI,

GIACOMETTI, GUZZETTI, LEONARDI, MANCIA, MARNIGA, MERAVIGLIA, PULLI, RIGO, SANTINI, SPOSETTI, TORNATI. — Il Senato,

premessò:

che i comuni e le province italiane, nonostante sia trascorsa più di metà dell'esercizio finanziario 1987, a tutt'oggi non hanno certezza normativa e finanziaria per la inevitabile decadenza del decreto-legge n. 256 del 1987, sulla base del quale i trasferimenti statali risultano inoltre notevolmente inadeguati soprattutto per gli accertati maggiori oneri del contratto dei dipendenti degli enti locali;

che da troppo tempo ormai la finanza locale è sottoposta ad una soffocante politica di decreti annuali che rinviando continuamente l'introduzione di un sistema a regime, o almeno pluriennale, tale da consentire agli enti locali una ragionevole capacità di programmazione e di gestione al fine di poter corrispondere alle giuste richieste poste dai cittadini per il buon funzionamento dei servizi e per affrontare le questioni nuove che premono e i processi di cambiamento in atto nel paese;

considerato che tale situazione finanziaria non è che uno dei segni — per quanto grave — della condizione di crisi del sistema delle autonomie;

atteso:

che le norme che regolano la vita delle amministrazioni, le procedure interne, i rapporti tra gli organi interni agli enti locali e tra enti locali e amministrazione dello Stato sono regolati da una legislazione arcaica, farraginoso, dispendioso, incapace di garantire funzionalità, efficienza ed anche di eliminare sprechi di risorse;

che da anni il Senato, nella 1ª Commissione ed anche in Aula, ha dibattuto, senza giungere ad una conclusione, la questione del nuovo assetto delle autonomie e che, nel frattempo, prendono corpo interventi sostitutivi centrali con il dichiarato proposito di surrogare gli enti locali in compiti che ad essi competono o si avanzano proposte di organizzazione dell'intervento pubblico prescindendo da una organica riforma;

che le procedure, la loro snellezza e il loro rendimento, le forme dell'azione amministrativa, il regime delle responsabilità politiche ed amministrative, la definizione delle competenze, il diritto all'informazione del cittadino richiedono misure che riguardano tutto il sistema delle autonomie;

preso atto che, in questo contesto, da anni sale alta la richiesta di una riforma delle autonomie locali — particolarmente dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, dall'Unione delle province italiane — che renda effettiva l'autonomia degli enti locali, rafforzi la responsabilità di governo degli amministratori, superi con nuove procedure e regole quelle ora in vigore, obsolete, defatiganti e insufficienti;

invita il Governo:

per quanto attiene alla finanza locale 1987, a introdurre nella reiterazione del quinto decreto le modificazioni richieste dalle associazioni unitarie delle autonomie nonchè ad affrontare i problemi della finanza regionale e locale per l'anno 1988 e seguenti;

a dare priorità assoluta al rispetto dell'impegno programmatico volto a dotare regioni ed enti locali di autonomia impositiva;

impegna, inoltre, la Commissione affari costituzionali ad iniziare e

concludere celermente l'esame di un testo di riforma delle autonomie da inviare all'Aula per l'esame e l'approvazione.

(1-00002)

Interrogazioni

VETERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda aprire una sollecita inchiesta sul comportamento del prefetto di Roma che, indifferente alla paralisi che per lunghi mesi ha investito il comune di Roma ed alle proteste che gli sono state presentate da numerosi consiglieri comunali per il modo caotico nel quale la massima assemblea elettiva cittadina è ridotta a svolgere i suoi lavori, ritiene, invece, suo imprescindibile dovere accogliere un pretestuoso invito della Democrazia cristiana alla provincia di Roma teso ad invalidare la seduta nella quale è stata eletta la giunta laica e democratica solo perchè l'appello sarebbe stato fatto con «due minuti» di ritardo.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non si intenda ordinare al prefetto di procedere negli adempimenti che gli competono, a seguito del legittimo voto del consiglio provinciale, relativamente al giuramento della neoeletta presidente della provincia di Roma.

(3-00032)

NEBBIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Premesso:

che da molti mesi i Verdi della Lombardia e della Toscana e la Lega Ambiente denunciano un traffico di rifiuti industriali tossici, nocivi e pericolosi in partenza dal porto di Marina di Carrara;

che alcune aziende italiane, fra cui Jelly Wax e Sirteco, sono coinvolte in queste spedizioni destinate a paesi disposti ad accogliere, per soldi, i rifiuti dei paesi industriali;

che nel febbraio 1987 la motonave «Lynx» è partita con rifiuti industriali apparentemente con destinazione Gibuti;

che la nave «Radhost» ha trasportato rifiuti tossici in Venezuela e da questo paese è stata rispedita in Italia perchè il Ministero dell'ambiente del Venezuela ha negato il permesso di scarico del materiale;

che la motonave «Baru Luck» sarebbe partita, sempre da Marina di Carrara, con 2.500 tonnellate di rifiuti industriali;

che la nave «Kapitan Fehmi», con bandiera turca, apparentemente con destinazione nel porto romeno di Sulina, è ora bloccata a Marina di Carrara col suo carico di rifiuti;

che vi sono, in questo commercio internazionale di nocività, inquietanti aspetti morali relativi all'esportazione dai paesi industriali a quelli più poveri delle scorie pericolose delle attività produttive, senza alcun controllo sulla destinazione finale e su come saranno smaltite tali scorie, e aspetti giudiziari di cui sembra si stia occupando la magistratura di Massa,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) le autorizzazioni rilasciate dalle autorità italiane al trasporto e all'imbarco di rifiuti industriali tossici;

b) la composizione di tali rifiuti e i controlli effettuati dalle autorità italiane su questo traffico;

c) le precauzioni prese per evitare inquinamenti e danni al territorio italiano e al mare.

(3-00033)

NEBBIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Premesso:

che il coordinamento delle associazioni naturalistiche e ambientaliste che presso la Federazione nazionale *pro natura* di Bologna ha denunciato le opere di gabbionatura e di cementificazione dei fiumi abruzzesi come inutili e dannose dal punto di vista del regime idraulico, con alterazione dell'alveo e degli spazi golenali e distruzione di alberi;

che i consiglieri regionali comunisti abruzzesi hanno denunciato più volte tali opere come dannose agli equilibri idrogeologici;

che la recente, dolorosa esperienza di frane e alluvioni mostra come gli interventi non pianificati e sconsiderati nel delicato regime dei fiumi e dei torrenti provochino alterazioni profonde sia nelle valli sia lungo le coste, accelerando i fenomeni di erosione e come tali alterazioni possano provocare morti e ingentissimi danni materiali;

che simili sconsiderati interventi si verificano purtroppo anche sugli altri fiumi e torrenti appenninici, sia nel versante adriatico sia in quello tirrenico (si vedano, solo per fare un esempio, le recenti denunce della Lega ambiente contro interventi di alterazione del corso del Magra),

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo quali iniziative intende assumere per riferire al Parlamento sulla situazione dei fiumi appenninici, sulle opere compiute o progettate, sulle autorizzazioni rilasciate e da chi e per far cessare gli interventi che non sono stati studiati preventivamente per prevedere i possibili effetti ambientali negativi.

(3-00034)

*Interrogazioni con richiesta
di risposta scritta*

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che numerose cooperative di piccoli produttori della riforma o coltivatori del settore associati od organizzati in organismi mutualistici non riescono ad ottenere dall'ente di sviluppo in Calabria quell'assistenza tecnico-contabile prevista dalla legge 14 dicembre 1978, n. 28, istitutiva dell'ESAC, in quanto il personale qualificato nel settore della cooperazione risulta, da anni, sottratto ai compiti d'istituto in quanto indebitamente utilizzato, a tempo pieno, in seno ad organismi societari facenti capo a grossi allevatori o produttori della zona, per mansioni rientranti nell'organizzazione interna ed operativa delle società private interessate e, quindi, per esigenze del tutto estranee a quelle affidate dalla legge all'ente di sviluppo; la Corte dei conti — sezione controllo, con determinazioni n. 852 del 7 maggio 1968 e n. 894 del 5 novembre 1968, ha fatto presente all'ex Opera Sila, attuale ESAC, che l'utilizzazione di personale in enti diversi da quelli di appartenenza o in organismi privati non risulta conforme a legge, in quanto le situazioni di mero fatto, come i distacchi di pubblici dipendenti, si appalesano come possibile strumento di favoritismo, sono contrari ai principi del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione e rappresentano, soprattutto, un «indiretto contributo — a carico della finanza degli enti di sviluppo e, perciò, dello Stato — elargito al di fuori dei normali canali, ad enti od organismi, anche privati, in conseguenza appunto dell'assegnazione ad essi di personale in servizio di fatto»;

che nonostante i rilievi della magistratura contabile, nel merito di situazioni che potrebbero implicare il reato di peculato, gli attuali amministratori dell'ESAC (commissario straordinario e direttore generale, entrambi di estrazione democristiana) non hanno inteso dar seguito ai formali e ripetuti inviti delle competenti strutture operative dell'ente per la cessazione del comportamento illecito, così da perpetuare uno stato di cose contrario alle norme di buona amministrazione e dando luogo ad avviso dell'interrogante all'ipotesi prevista dall'articolo 40 del codice penale, secondo cui non impedire un evento criminoso equivale a cagionarlo;

che la Commissione parlamentare antimafia, dopo il sopralluogo a Reggio Calabria, ha chiesto che l'alto commissario Verga, a norma dell'articolo 1 del disegno di legge 629 del 6 settembre 1982, conferisca al prefetto di Reggio Calabria delega per l'accesso presso alcuni enti pubblici, per accertare ogni devianza dagli obblighi di correttezza amministrativa, onde garantire quella trasparenza nella gestione della cosa pubblica che è alla base di una lotta concreta alla criminalità organizzata, attenta alle smagliature nell'apparato dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno non intenda investire l'Alto commissario antimafia dei poteri necessari ad accertare, presso l'ente di sviluppo agricolo:

a) i dipendenti utilizzati, a tempo pieno o in linea parziale, in seno ad alcuni organismi societari, per compiti estranei alle finalità d'istituto in quanto rientranti nelle esigenze organizzative interne dei sodalizi interessati, di carattere privato;

b) l'ammontare della spesa, erogata negli ultimi cinque anni dall'ESAC, a titolo di competenze ordinarie, di prestazioni straordinarie di trasferta per il personale così utilizzato;

c) le ragioni per le quali gli attuali amministratori (commissario e direttore generale) non hanno posto fine ad un comportamento che sembra configurare, ad avviso dell'interrogante, illecito penale come segnalato dalle competenti strutture interne, così da dar seguito ad una gravissima situazione di indebito nella utilizzazione del personale dipendente.

(4-00201)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che con nota dell'8 agosto 1986 il ministro interrogato faceva presente, in risposta all'interrogazione a risposta scritta n. 4-10660, presentata presso l'altro ramo del Parlamento nel corso della passata legislatura, che presso la procura generale della Corte dei conti erano in corso venti istruttorie riguardanti la gestione dell'ente di sviluppo calabrese (ESAC), oltre a quelle relative ai fatti di gestione specificatamente indicati nell'interrogazione in argomento;

che nella recente riunione indetta presso il Ministero dell'interno sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria i prefetti convocati hanno portato all'attenzione del Ministro problemi e carenze che hanno riflessi negativi sull'opinione pubblica, la cui disaffezione verso le istituzioni dello Stato ha raggiunto in Calabria livelli di preoccupante allarme,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno è a conoscenza dello stato delle istruttorie promosse dalla procura generale della Corte dei conti e dei fatti specifici oggetto delle varie inchieste, attesa l'esigenza, ormai

improcrastinabile nell'attuale fase di emergenza in Calabria, di fornire risposte concrete, anche sul piano dell'accertamento di responsabilità per danno all'erario, alle urgenti e legittime sollecitazioni dell'opinione pubblica a fare chiarezza finalmente sul modo di amministrare la cosa pubblica in una regione in cui la criminalità organizzata fonda il proprio potere di penetrazione negli apparati preposti alla spesa pubblica sulle situazioni di corruzione e di malcostume di cui si occupa quotidianamente la stampa di ogni colore, ma soprattutto sulla lentezza degli organi di giustizia a perseguire gli scandali che, da anni, rimangono impuniti, in una sorta di copertura di fatto e di impunità divenuta intollerabile per la coscienza civile delle popolazioni interessate.

(4-00202)

POLLICE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione al conferimento di comandi disposti ai sensi dell'articolo 19 del regio decreto 12 febbraio 1940, - XVIII n. 740, a favore del personale direttivo e docente assegnato alle istituzioni scolastiche italiane all'estero,

l'interrogante chiede di conoscere i criteri di selezione adottati dall'amministrazione del Ministero degli affari esteri, anche alla luce di quanto dispone l'articolo richiamato, secondo il quale il comando dovrebbe essere conferito «per un periodo non superiore a un anno». Contrariamente, si rileva che il personale comandato all'estero nell'anno scolastico 1985-86 è stato prorogato — sempre ai sensi del richiamato articolo 19 — per l'anno scolastico 1986-87 e che alcuni comandati sono stati raggiunti, nella sede di servizio, dai rispettivi coniugi, anch'essi docenti beneficiari di analogo comando ex articolo 19. Infine si rileva che a favore di alcuni "diciannovisti", peraltro favoriti nel ricongiungimento al coniuge, anch'esso ex articolo 19, è stato disposto l'incarico direttivo (leggasi Asmara e Mogadiscio) che comporta una indennità di funzione, facendo cumulare a favore di alcuni nuclei familiari un triplice vantaggio che eleva a circa 10 milioni di lire gli assegni di servizio all'estero.

Si chiede quindi di conoscere quali rimedi intenda porre il Ministro degli affari esteri per eliminare la grave inflazione del ricorso all'articolo 19 del regio decreto n. 740 del 1940 da parte dell'ufficio V della Direzione generale delle relazioni culturali e dell'ufficio V della Direzione generale emigrazione e affari sociali del Ministero degli affari esteri e con essa la discrezionalità tracotante degli uffici richiamati, atteso che l'articolo 1 della legge 25 agosto 1982, n. 604, stabilisce le modalità di reclutamento del personale direttivo, docente e non docente, da assegnare alle istituzioni scolastiche italiane all'estero e l'articolo 25 regola il conferimento di supplenza sulla base di apposite graduatorie.

(4-00203)

POLLICE. — *Ai Ministri dei trasporti, del turismo e dello spettacolo e della sanità.* — Per conoscere — in relazione al nuovo orario estivo delle ferrovie già preannunciato e ancora non emanato ufficialmente — se risponde al vero che dalla stazione di Chiusi non passeranno più quasi tutti i treni a lungo percorso espressi e rapidi. Quanto sopra in relazione ai gravi danni all'economia e al turismo che ne deriverebbero, tenendo presente in particolare che varie località di cure termali si trovano in prossimità di

Chiusi. Infatti, la stazione serve un vasto bacino che comprende la bassa Toscana e l'alto Lazio e una parte dell'Umbria. In questo bacino ad esempio sono comprese le Terme di Chianciano, di San Casciano dei Bagni, di Santo Albino di Montepulciano.

Si chiede di conoscere in particolare se il Ministro dei trasporti non intenda, in base a quanto sopra segnalato, riesaminare le variazioni di percorso previste per i treni nel nuovo orario.

(4-00204)

POLLICE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. — Per conoscere:

quali siano i motivi giustificativi per cui, presso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, il capo ufficio interurbano di Milano è anche, contemporaneamente, il capo dell'ufficio interurbano di Genova, così come il capo dell'ufficio interurbano di Torino è, contemporaneamente, anche il capo dell'ufficio interurbano di Pisa, entrambi in via transitoria, ma per archi di tempo della lunghezza di anni;

quale sia esattamente la durata di tale duplicità di funzioni, per entrambi i titolari (evidenziando le eventuali brevi interruzioni di periodi non superiori all'anno), nella carriera dei due medesimi funzionari;

quali e in che misura siano loro stati corrisposti gli emolumenti, comprese le indennità di missione evidenziate a parte, anno per anno, per tale duplicità di funzioni;

se sia mai stata esperita apposita richiesta tra il personale dipendente per la copertura del posto vacante nelle predette sedi di ufficio interurbano; in caso negativo, quali siano stati i motivi specifici che ne hanno scongiurato l'esperimento per un sì lungo periodo di tempo;

se, comunque, nessun altro impiegato abbia manifestato disponibilità per dette sedi ed in caso affermativo quali i motivi che ne hanno escluso l'assegnazione;

premesso poi che il capo dell'ufficio interurbano di Milano ha compiuto il sessantacinquesimo anno di età il 7 novembre 1986, quali motivi abbiano ostacolato la previsione del suo collocamento a riposo ed impedito l'adozione di tempestivi provvedimenti di sostituzione per le sedi in questione;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ritenga che l'assetto dell'attuale personale dirigente dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sia nel rispetto delle leggi vigenti, ma anche degli articoli 97 e 98, primo comma, della Costituzione e se non ritenga che esso possa essere responsabile dei danni sofferti dalla collettività per mancato o ritardato operato e pertanto quali provvedimenti intenda adottare nell'ambito delle sue competenze in relazione all'intera fattispecie.

(4-00205)

POLLICE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. — Per conoscere:

se risponde al vero che al personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ufficio interurbano di Milano, addetto al posto telefonico pubblico

di Milano-Malpensa sia stata corrisposta l'indennità di missione continuativa per le intere 24 ore giornaliere in occasione del normale servizio quotidiano ed in caso affermativo quali siano i motivi che hanno imposto una deroga al disposto dell'articolo 1, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 919;

se tale trattamento di missione è stato corrisposto con le stesse modalità anche a personale dimorante in località distanti da Milano-Malpensa in misura inferiore a Milano città;

se tale trattamento di missione abbia mai superato il limite di durata imposto all'articolo 5 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 919 del 1978;

comunque, quanto personale è giornalmente addetto al posto telefonico pubblico in questione, l'ammontare totale annuo corrisposto a titolo di indennità di missione al personale ivi addetto negli ultimi 5 anni nonchè la quantità di traffico telefonico smaltito nello stesso periodo;

quali criteri abbia adottato la dirigenza per la scelta del personale da applicare a detto posto telefonico pubblico ed i motivi della deroga alla rotazione del personale applicato ai posti telefonici pubblici;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non intenda istituire un ufficio con personale proprio addetto ad esso in modo da evitare lo spreco di pubblico denaro per missioni ed in caso contrario quali le ragioni che vi ostino;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per riaffermare la vigenza della normativa in vigore in materia e quali provvedimenti, nell'ambito della sua competenza, intenda adottare nei confronti dei responsabili di eventuali illegittimità nonchè per porre rimedio all'evidente spreco di pubblico denaro e affinchè la collettività venga ristorata del danno subito.

(4-00206)

POLLICE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* —
Premesso:

che l'Alitalia, come riferisce l'agenzia «Punto Critico», ha acquistato il 17 dicembre 1984 dalla Immobiliare AZ, società in liquidazione, un terreno di 2.415 metri quadrati sito in Roma, Ostia lido-nord, per costruirvi la nuova sede avendo venduto, il 7 dicembre 1985, quella di piazzale Giulio Pastore all'EUR per 90 miliardi dichiarati alla IBM Spa di Milano;

che il terreno acquistato dalla Alitalia per lire 17 milioni 650 mila lire era, come scrive «Punto Critico», soggetto ad espropriazione per completamento di piano di zona ai sensi della legge n. 865 del 1971, tanto che la relativa delibera di esproprio era stata pubblicata sul foglio annunzi legali della provincia di Roma il 19 giugno 1984: tutte circostanze conosciute dall'Alitalia che tuttavia acquistò il terreno certa di un mutamento d'uso del terreno,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, quando e se il piano regolatore riguardante la zona di Roma Ostia lido-nord sia stato modificato;

perchè l'IRI, proprietario del 99 per cento del capitale azionario Alitalia, ratificò l'acquisto di un terreno soggetto ad esproprio senza muovere rilievi e non si oppose alla vendita della sede romana;

se si devono soprattutto a tali iniziative i «pareggi» di bilancio conseguiti dall'Alitalia;

se il Ministro delle partecipazioni statali, avallando tali «spericolate compravendite» dell'Alitalia S.p.a. si sia posto il problema delle gravissime conseguenze per il personale dipendente dalla Alitalia e IBM, che sarà costretto a trasferirsi da Roma ad Ostia e, fatto più grave, da Milano a Roma.

(4-00207)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso che recentemente il capo della sezione 4ª - reparto 1º dell'ispettorato 1ª zona - Milano dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è stato nominato capo dell'ufficio interurbano di Milano mantenendo anche la funzione precedentemente svolta,

l'interrogante chiede di sapere:

se non vi sia incompatibilità tra le due funzioni atteso che molti atti posti in essere dal capo dell'ufficio interurbano sono soggetti a controllo dell'Ispettorato, controllo svolto appunto dalla sezione 4ª - reparto 1º;

quali giustificazioni possono venir addotte per l'omissione, ai fini della nomina, del preventivo esperimento della consueta interpellanza tra il personale avente qualifica idonea alla funzione da ricoprire;

più in generale, quali motivazioni giustifichino la perdurante prassi di conferire più incarichi contemporaneamente sempre alle medesime persone, escluse, ovviamente, quelle di creare titoli di servizio valutabili in occasione di concorsi, eccetera;

quanti incarichi di «addetti alla contabilità» presso i posti telefonici pubblici siano stati conferiti a telefonisti dell'ufficio interurbano di Milano e di Torino, indicando anche i nomi di costoro, e loro specifica e puntuale giustificazione;

elenco nominativo, *curriculum*, incarichi ricoperti ed interinati vari nel corso della carriera del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici di qualsiasi qualifica che alla data odierna svolga più di una funzione con la relativa motivazione giustificativa;

se non ritengano sussistere sufficienti motivi per l'applicazione delle norme sulla responsabilità dirigenziale stante la fallimentare gestione dei servizi telefonici in tema di buon andamento ed imparzialità.

(4-00208)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con sentenza della Corte d'appello di Catanzaro del 1º luglio 1986 venivano assolti dal reato di peculato per distrazione i signori Cribari Leonardo, Torre Alberto e Campagna Mario, dirigenti dell'ESAC i primi due e presidente del COSVIZOO e della cooperativa Caselle il secondo;

che nella motivazione della stessa decisione è possibile leggere: che il COSVIZOO era dotato di un capitale sociale di appena lire 41.200.000 mentre la cooperativa Caselle addirittura di lire 250.000, per cui di fatto le due società erano patrimonialmente irresponsabili e il Campagna Mario aveva amministrato, con risultati assolutamente disastrosi (oltre 10 i miliardi di passivo nel giro di pochi anni), rilevanti somme di denaro pubblico, in

quanto il COSVIZOO e la Caselle avevano finanziato le proprie fallimentari attività con capitali richiesti ed ottenuti in anticipazione dalle banche dietro il rilascio a codeste di deleghe a riscuotere i contributi regionali erogandi in loro favore per il tramite dell'ESAC, il quale inoltre ha quasi sempre garantito dette anticipazioni con proprie fideiussioni;

che di conseguenza il denaro amministrato dal Campagna era pubblico, erogato dalla regione Calabria attraverso l'ESAC per fini di interessi generali (sostegno della cooperazione e della commercializzazione dei prodotti calabresi);

che tutto ciò avrebbe dovuto comportare un'estrema attenzione nell'utilizzo di dette somme mentre al contrario gli atti delle due cooperative, compresi i bilanci, sono oltremodo oscuri ed alcune delle operazioni poste in essere dalle due società non sono in nessun modo spiegati;

che per quanto riguarda le indagini poste in essere dalla procura della Repubblica di Cosenza esse non hanno investito immediatamente i fatti di grande rilevanza penale denunciati esplicitamente dal giornale «Paese Sera», che affermava che una parte dei fondi destinati alle due società fossero finiti nelle casse della DC. Il fatto sarebbe stato scoperto dal presidente dell'ESAC Mallamaci, il quale avrebbe deciso di non rivelarlo per non compromettere un funzionario democristiano dell'ESAC parente stretto di un noto esponente del PSI catanzarese. La cosa avrebbe avuto riscontro anche in una dichiarazione dell'ex commissario dell'ESAC, prof. Felice Barontini, che avrebbe detto testualmente che il *deficit* delle due società sarebbe nato anche dalla necessità di finanziare alcuni partiti politici;

che di conseguenza la Corte d'appello di Catanzaro ha inviato gli atti alla Procura generale per procedere ad un'inchiesta su questi fatti;

dai fatti sopra narrati si può trarre che la procura della Repubblica di Cosenza ha di fatto ignorato fatti gravissimi e di grande rilevanza sia sotto il profilo delle responsabilità penali che di quelle contabili,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si intenda, nell'ambito di competenza, aprire una indagine sulla procura di Cosenza investendo inoltre del caso il Consiglio superiore della magistratura;

2) se si intendano assumere iniziative per la verifica delle responsabilità contabili nell'enorme spreco di denaro pubblico verificatosi con i fatti in oggetto.

(4-00209)

POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che da diverso tempo a Salerno funziona la scuola di ostetricia;

se sia a conoscenza che con la legge regionale n. 18 del 28 febbraio 1983 la regione Campania dichiarò decadute automaticamente tutte le convenzioni stipulate con le università e affidò le gestioni delle scuole di ostetricia direttamente ai comitati di gestione delle USL;

se sia a conoscenza che attualmente non risulta nessun tipo di convenzione, nè economico nè di altro tipo, tra la scuola di ostetricia di Salerno, diretta dal professor onorevole Cobellis, e l'USL 53;

se sia a conoscenza che tutte le spese di gestione della scuola di ostetricia gravano sul bilancio dell'USL 53 malgrado non abbia un capitolo di

spese *ad hoc* e nonostante l'ufficio legale dell'USL 53, a seguito della legge n. 18 del 28 febbraio 1983, dichiarasse «spezzato» ogni tipo di rapporto con la scuola di ostetricia e dunque con il proprio direttore;

quali iniziative intende prendere nei confronti del direttore della scuola di ostetricia di Salerno e del comitato di gestione dell'USL 53 e, in subordine, quali sono gli ostacoli che il comitato di gestione ha nel gestire direttamente la scuola di ostetricia.

(4-00210)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nel quadro delle inchieste in corso sulla caduta dell'aereo DC-9 ITAVIA presso Ustica è stato disposto l'invio alla magistratura di tutti i dati relativi alla posizione delle navi italiane e straniere presenti nella zona di mare interessata. Tali dati dovrebbero essere reperibili presso l'Alto comando navale della Sicilia (Marisicilia), presso l'Alto comando navale della Sardegna, presso l'Alto comando del basso Tirreno (Napoli) e inoltre, per quanto riguarda le navi NATO ed eventuali «Intruders», presso il Comando del Mediterraneo centrale (Santa Rosa Roma) e presso il Comando navale NATO delle forze del Sud Europa (Napoli). I dati per quanto riguarda le navi italiane e NATO debbono risultare anche dai rapporti di operazione delle navi e sono reperibili presso gli archivi dei sopra menzionati comandi.

Si chiede di conoscere infine se sono state effettuate esercitazioni con bersagli telecomandati (DRONE) imbarcati su navi, esercitazioni che dovrebbero risultare dai rapporti di operazioni delle navi.

(4-00211)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se ritiene congrua la normativa urgente sulla gestione «fuori bilancio» per le opere pubbliche nella ricostruzione del post-terremoto campano e se la ritenga sempre correttamente applicata anche alla luce delle gravi irregolarità che sarebbero emerse nella costruzione di case a Monte Ruscello di Napoli e se è possibile avere a disposizione per consultazione la destinazione dettagliata dei fondi a disposizione del Ministero per il coordinamento della protezione civile dal terremoto ad oggi.

(4-00212)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che in data 6 agosto 1986 due consiglieri comunali di Democrazia proletaria di Sant'Arpino hanno presentato un esposto al procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere, inviato per conoscenza al comitato regionale di controllo, in merito ad una serie di illeciti amministrativi verificatisi nel comune di Sant'Arpino che nel loro complesso evidenziano una prassi amministrativa chiaramente illecita;

che tali fatti consistono nell'affidamento a trattativa privata di lavori pubblici per i quali dovrebbe essere svolta gara pubblica, nell'emissione di mandati di pagamento a favore di ditte o fornitori senza delibere esecutive che giustificano, nell'affittare alloggi senza la preventiva stima dell'Ufficio tecnico erariale sull'entità del canone, nel dare attuazione a delibere non esecutive prima dell'approvazione del comitato regionale di controllo nel privilegiare nei tempi di pagamento alcuni fornitori o ditte rispetto ad altri;

che il comitato regionale di controllo è più volte intervenuto respingendo o sospendendo delibere senza che questo comportasse alcuna conseguenza sull'attuazione da parte della giunta municipale delle delibere stesse,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano a conoscenza dell'esposto presentato e quali atti risultino ai Ministri che la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere abbia effettuato in seguito all'esposto stesso;

quali iniziative nell'ambito delle sue competenze intenda intraprendere il Governo in relazione ai gravi fatti denunciati.

(4-00213)

POLLICE. — Ai Ministri della pubblica istruzione, per i beni culturali e ambientali, del tesoro, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. — Per sapere:

1) come mai continui ad essere disattesa la norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1º febbraio 1986, articolo 6, secondo comma, inerente la mobilità del personale statale che prevede avvisi pubblici e graduatorie di trasferimento, praticando tuttora comandi dal Ministero per i beni culturali al Ministero del tesoro (Direzione provinciale del tesoro) — Ministero del lavoro (uffici di collocamento) — Ministero delle finanze (uffici del registro) negli uffici periferici di questi Ministeri di Cosenza e provincia, pare per soddisfare esigenze personali più che amministrative, a danno di chi aspira con più titoli a riavvicinarsi alla propria terra e famiglia col sospetto che tali comandi, in un prossimo futuro, possano tramutarsi in sistemazione definitiva prevaricando la predetta normativa sulla mobilità; tenendo conto anche che il Ministero per i beni culturali lamenta continuamente carenza di personale soprattutto alla luce del sopravvenuto carico di lavoro in applicazione della legge n. 47 del 28 febbraio 1985 (condono edilizio), che prevede l'esame delle pratiche da parte delle Sovrintendenze ai beni culturali e ambientali. Altrettanto avviene per i comandi dal Ministero della pubblica istruzione (Provveditorato agli studi) al Ministero del tesoro (Direzione provinciale del tesoro) a Cosenza;

2) se non si ritenga opportuno che il Governo, su proposta del Ministro per la funzione pubblica, predisponga urgentemente un disegno di legge di sanatoria definitiva degli impiegati risultati non idonei agli esami di cui all'articolo 26-ter della legge 29 febbraio 1980, n. 33, rimasti ingiustamente esclusi dalla sanatoria parziale prevista dalla legge 27 dicembre 1984, n. 894, che ha limitato il ripescaggio ai soli impiegati in servizio al 31 maggio 1984 e di cui hanno beneficiato i fortunati che si sono trovati in quei Ministeri (beni culturali e ambientali) che hanno tardato (volutamente?) la pubblicazione delle graduatorie relative ai citati esami, consentendo così la permanenza in servizio oltre il 31 maggio 1984, mentre gli sfortunati capitati nei Ministeri solerti nella pubblicazione di tali graduatorie sono stati licenziati.

(4-00214)

POLLICE. — Al Ministro dei trasporti. — Premesso:

che la SIMET di Rossano ha avuto la concessione dalla regione Calabria di effettuare, tra l'altro, corse giornaliere da Cariati-Rossano Sibari

per Roma e ritorno; da Cosenza a Roma e ritorno; da Castrovillari a Roma e ritorno; da Rossano a Napoli e ritorno; da Castrovillari a Napoli e ritorno;

che le ferrovie calabro-lucane, che hanno sostituito le vecchie «littorine» con pullman, hanno avuto dal Ministero dei trasporti il permesso di effettuare corse giornaliere da Castrovillari a Sapri e ritorno e non hanno avuto il permesso di arrivare a Salerno, nè di effettuare corse per Napoli e per Roma;

che ciò comporta uno svantaggio enorme per la struttura pubblica nei confronti del privato, perchè per raggiungere Sapri da Castrovillari e, quindi, collegarsi alla linea ferroviaria tirrenica occorre superare l'Appennino lucano con strade tortuose e conseguente disagio per i viaggiatori:

che di questo si è avvantaggiata la SIMET di Rossano, che, agendo in regime di monopolio, si permette di offrire servizi pessimi agli utenti,

si danno qui di seguito alcuni esempi di comportamento della SIMET. La SIMET ha in orario la partenza da Castrovillari della sua corsa per Roma alle ore 8,45. La corsa parte sempre in ritardo, a volte anche di un'ora. Gli autisti, che guidano all'andata, guidano anche al ritorno, lavorando anche 12 ore al giorno. I pullman che partono da Cariati, da Cosenza, da Castrovillari per Roma, arrivano nella capitale tra le ore 14,30 e le 14,45; ripartono alle 15,30 per arrivare a Castrovillari intorno alle 21,00, a Cosenza intorno alle 22,00, a Cariati intorno alle 23,00. Questo significa mettere tutti i giorni a repentaglio la vita dei viaggiatori. Spesso gli autisti viaggiano a velocità elevate (130 km/h e oltre), senza tenere conto dei limiti di velocità e spesso, guidando, parlano tra loro via radio, col rischio di unire alla stanchezza la distrazione. La corsa del 23 luglio 1986 Castrovillari-Roma ha dovuto passare per Napoli, perchè ha preso passeggeri che non erano entrati nel pullman Castrovillari-Napoli. Conclusione: il pullman per Roma è arrivato nella capitale con enorme ritardo, facendo saltare impegni a molti viaggiatori. Il 22 settembre 1986 il pullman Castrovillari-Roma non andava bene (ne parlano gli autisti tra di loro), però è partito lo stesso. A metà percorso si è fermato su una piazzuola dell'autostrada e fa scendere i viaggiatori che restano sotto il sole a lungo. Si è atteso un pullman della ditta da Napoli e i viaggiatori hanno proseguito il viaggio, arrivando a Roma alle ore 18,00 (dalle ore 14,30 previste). Il 23 settembre 1986 la corsa Roma-Castrovillari è partito con un'ora e mezzo di ritardo perchè l'autista doveva attendere dei pullman della ditta che ritardavano il loro arrivo. La gente attendeva la partenza in piedi, a piazza della Repubblica a Roma. Giorno 20 settembre 1986: i pullman della SIMET partono da Roma alle ore 15,30. Partono insieme le corse Roma-Cosenza, Roma-Sibari-Rossano-Cariati, Roma-Castrovillari. Lungo la strada gli autisti scherzano tra loro con la radio e camminano a 130 km/h. Inoltre, un passeggero che doveva scendere a Lagonegro, salito sulla corsa Roma-Castrovillari, viene a sapere che quel pullman su cui viaggiava, non avrebbe effettuato la fermata a Lagonegro. L'autista, interpellato, risponde che era un altro pullman che effettuava la fermata a Lagonegro. Il viaggiatore, irato, replicava che erano stati gli altri autisti ad indicargli quella corsa. Gli autisti si chiamano per radio e scoprono che nessuno sa chi deve effettuare la sosta a Lagonegro. Il viaggiatore viene fatto scendere allo svincolo autostradale. Giorno 5 ottobre 1986: a piazzale della Repubblica, a Roma, c'è gente che aspetta i pullman della SIMET fin dalle ore 14,00. Arrivano le corse Roma-Cosenza e Roma-Sibari-Rossano-Cariati. I pullman, arrivati alle 14,40, scaricano i viaggiatori e si preparano a

partire con gli stessi autisti. Non c'è il pullman Roma-Castrovillari. I viaggiatori interessati a questa corsa interpellano gli autisti e si sentono dire che il pullman è passato per Napoli e Salerno e arriverà in ritardo. Ore 15,30: i due pullman ripartono. Ore 15,40: arriva la corsa Castrovillari-Roma, ma annuncia ai viaggiatori che ripartirà alle ore 8,00 del mattino successivo. I viaggiatori per Castrovillari avrebbero dovuto prendere i pullman partiti alle ore 15,30, anche se gli autisti dei pullman in questione si erano rifiutati di farli salire, annunciando il ritardo della corsa per Castrovillari. Risultato: nove viaggiatori restano a Roma.

Per quanto esposto, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno concedere alle ferrovie calabro-lucane il permesso di effettuare corse per Salerno e per Napoli, onde collegare la zona del Pollino con la linea ferroviaria del Tirreno con mezzi pubblici, oltre che con mezzi privati e fare cessare un regime di monopolio irriparabile della utenza e dei diritti dei viaggiatori.

(4-00215)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che la legge n. 44 del 28 febbraio 1986 in materia di «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» è stata l'occasione per il Ministro di sviluppare un tema importante e di grande interesse per i giovani del Mezzogiorno (la irresponsabilità della «politica spettacolo» non poteva diventare un *boomerang* drammatico per quei giovani disoccupati che avevano sperato ancora una volta nelle certezze istituzionali, una grande beffa e una nuova occasione di clientela),

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia chiesto il Ministro come possa essere possibile, per giovani del Mezzogiorno che hanno un'idea-progetto, realizzare senza alcun orientamento tecnico-economico-scientifico a loro facilmente accessibile, ovvero senza alcuna reale assistenza, quanto previsto dalla legge;

che cosa costa o impedisce di creare un centro di orientamento che non siano le camere di commercio, enti inutili e presidio di incompetenti salvo alcune rare eccezioni;

che cosa ha fatto finora il comitato presieduto da un giovane senza alcuna esperienza, la cui superficialità nella organizzazione di un organo di gestione così delicato già lascia molti membri autorevoli (Partecipazioni statali) del comitato sgomenti e preoccupati;

considerato che l'attivismo convegnistico è servito finora da copertura a non realizzare alcuna rete di orientamento e assistenza alla progettazione (gli enti convenzionati la cui fragilità è storicamente nota nel Mezzogiorno); con una «convenzione a costo zero» il Ministro si è assicurato l'immobilismo per dare tempo e spazio alla *lobby* dei professionisti o dei centri del Nord;

se la legge conferisce poteri tecnici e di programmazione al Comitato, come mai, invece di strutturarsi in modo tempestivo e altamente professionalizzato, si assiste a distacchi di dipendenti ex Casmez per clientele personali a scelta del presidente non preventivamente autorizzate dal Comitato;

considerato che il nucleo di valutazione, organo del Comitato insediato con 2 mesi di ritardo dal Ministro su precisa disposizione dello stesso, esamina i progetti senza che il Comitato ne abbia mai autorizzato la

trasmissione, fino al punto che in una recente riunione il rappresentante del Ministro del lavoro avrebbe chiesto l'intervento della Presidenza del Consiglio nel vigilare sulla corretta applicazione delle norme previste dalla legge;

considerato che da uno studio Union-Camere risulta che gli aspiranti beneficiari della legge n. 44 del 1986, vanto del ministro De Vito, sono già imprenditori o figli di imprenditori;

quali procedure di trasparenza il Ministro intenda porre in esame per ridurre i fenomeni di speculazione e di clientela a tutti noti;

accertato che presso molti studi professionali si vantano «amicizie importanti» per sostegni all'ammissione dei progetti e che, a circa un anno dalla sua costituzione, il comitato è totalmente disattivato; sui 370 progetti in magazzino, ne sono stati istruiti alla buona sì e no una decina, causando un ritardo che disilluderà anche i più coraggiosi degli imprenditori per dare un'attività ai propri figli, tenuto conto della benevolenza del PCI e delle organizzazioni collaterali del mondo cattolico e legate alla CISL, per compensare le promesse da parte del ministro De Vito di finanziamenti in attività di formazione, previsti dalla legge n. 64, mediante il sostegno di centri del movimento cooperativo;

se corrisponda al vero che l'Unione delle camere di commercio riceve lauti compensi per la promozione e l'informazione che le camere di commercio avrebbero dovuto svolgere, solo in parte e facendo ricorso a consulenti, pagati fino ad un milione al giorno.

(4-00216)

POLLICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la situazione degli sfratti a Milano e nelle aree metropolitane diventa di giorno in giorno più drammatica e che il numero delle persone sfrattate e ospitate in albergo supera, solo nella città di Milano, le 1.600 unità;

che le amministrazioni locali hanno dichiarato in più occasioni l'impossibilità di risolvere la situazione assicurando a tutti i cittadini un alloggio;

che il numero delle esecuzioni di sfratto è cresciuto in questi giorni, nonostante gli appelli alla moderazione del consiglio comunale di Milano e che, in conseguenza di questo aumento di sgomberi, si è determinata una situazione di grave tensione — denunciata quotidianamente dagli organi di stampa cittadini — che porta a un utilizzo inaccettabile delle forze di polizia impiegate per cacciare persone anziane e invalide;

che nonostante le ripetute richieste di forze politiche e sociali, sindacati, inquilini, comitati degli sfrattati, nè il sindaco nè il prefetto hanno intenzione, a tutt'oggi, di adottare provvedimenti di requisizione degli alloggi degli sfrattati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le iniziative del Governo per affrontare una situazione di emergenza sociale che minaccia di avere gravi conseguenze anche dal punto di vista dell'ordine pubblico.

(4-00217)

POLLICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali sono i motivi che impediscono che il Fondo straordinario acquisto alloggi, istituito per rispondere alle esigenze più immediate, venga

attribuito a comuni e loro consorzi come avvenuto in attuazione delle leggi nn. 25 del 1980 e 94 del 1982;

se non ritenga, in particolare, anche in considerazione della specificità dell'area metropolitana milanese, di assegnare i fondi destinati al comune capoluogo direttamente al comune di Milano e quelli per gli altri comuni dell'area metropolitana al consorzio CIMEP, che potrebbe prevedere al riparto secondo situazioni di più acuto fabbisogno con le stesse procedure già seguite in occasione dell'attribuzione dei fondi delle leggi nn. 25 del 1980 e 94 del 1982.

(4-00218)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in data 6 novembre 1985 è stato dichiarato dal tribunale di Ancona il fallimento della cooperativa «Nuova amicizia» di Ancona, avente per oggetto la costruzione di case per i soci, facente capo al consorzio CO.M.CO.-CO.N.CO., a sua volta aderente alla centrale nazionale A.G.CI., già sottoposta ad inchiesta da parte della procura della Repubblica di Ancona a causa della gestione criminale messa in atto dai responsabili della medesima;

che a molto tempo dalla sentenza di fallimento il tribunale di Ancona non ha ancora espletato le procedure di legge nè è stata presentata al giudice delegato la relazione del curatore fallimentare, così determinando — oltre che nuovo danno per i soci truffati, che vedono svanire la possibilità di rientrare in possesso di quanto a loro indebitamente sottratto, a causa del lievitare degli interessi sugli ingenti debiti di cui i creditori privilegiati chiedono il risarcimento — anche un ostacolo al corso della giustizia, essendo l'accertamento delle responsabilità del fallimento medesimo di notevole rilevanza ai fini del procedimento penale in corso,

l'interrogante chiede di sapere a che punto è la procedura fallimentare presso il tribunale di Ancona.

(4-00219)

POLLICE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se esiste presso l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Cirella, frazione di Diamante (Cosenza), una biblioteca, se la stessa è aperta al pubblico e con quali modalità, se dipende dal Ministero per i beni culturali e ambientali o dal Ministero della pubblica istruzione;

se risulta vero che presso la medesima biblioteca presti servizio un impiegato di 7ª qualifica funzionale (direttivo) appartenente ai ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali;

se per l'assolvimento di tali mansioni era necessario ricorrere urgentemente a personale di alta qualifica di altro Ministero e non bastava attingere da quello della pubblica istruzione, già operante presso il predetto istituto o trasferito da altre istituzioni scolastiche;

se è possibile soddisfare, alla luce di tale episodio, esigenze familiari di altri impiegati e soprattutto di quelli appartenenti ai ruoli del Ministero della pubblica istruzione assegnandoli alle scuole di ogni ordine e grado esistenti sull'alto Tirreno cosentino;

se con tale comportamento non viene disatteso lo spirito della legge

quadro sul pubblico impiego nella parte trattante la mobilità ed in particolare il decreto del Presidente della Repubblica del 1º febbraio 1986, n. 13, che all'articolo 6 detta norme precise per i movimenti dei pubblici dipendenti.

(4-00220)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che la società Honeywell che gestisce in appalto le procedure meccanografiche dei servizi della motorizzazione (patenti di guida, carte di circolazione, eccetera) è sottoposta al controllo e alla vigilanza del direttore generale della motorizzazione civile, dottor ingegner Danese, che si avvale in questo settore di suoi diretti collaboratori, tra i quali il dirigente generale, ingegner Basili e il dirigente superiore dottor Rodante;

che risulterebbe che due figlie dell'ingegner Basili, esattamente Claudia e Barbara, ed un figlio del dottor Rodante, Fabio, sono stati assunti alle dirette dipendenze della predetta società;

che nell'ipotesi in cui il fatto segnalato risponda a verità, l'interrogante non può non nutrire dubbi sull'operato degli organi ai quali i funzionari sono preposti,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire di urgenza per accertare questa chiacchierata situazione e quali iniziative intenda prendere giacchè l'appalto in questione, date le «liberalità» grandiose dell'Honeywell per iniziative della motorizzazione civile, costa all'erario molti miliardi all'anno, e se, a prescindere da tutto ciò, non ritenga di aprire una inchiesta sulla correttezza dell'esecuzione dell'appalto e sulla validità dei controlli della spesa.

(4-00221)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che risulta che l'ingegnere Gaetano Danese è da anni consigliere di amministrazione della società Nord-Milano, che gestisce l'omonima ferrovia, incarico di natura «privatistica»;

che tale incarico, oltre ad allontanare spesso il direttore generale MCTC dai suoi compiti di dirigente dello Stato, risulta retribuito con 3-4 milioni al mese e gettoni di presenza;

che il direttore generale ingegnere Danese è anche presidente della commissione per le gestioni ferroviarie che eroga miliardi, a vario titolo, anche su richieste che implicano valutazioni discrezionali,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) gli atti e le erogazioni compiuti e approvati dal comitato per le gestioni sotto la presidenza dell'ingegnere Danese, posto che potrebbe ravvisarsi il reato di interesse privato in atti di ufficio;

2) come intendano intervenire nei confronti di tale grave situazione;

3) l'ammontare delle indennità a qualsiasi titolo rimosse dal predetto funzionario quale componente del consiglio di amministrazione della Nord-Milano e da quanto questa situazione dura;

4) l'ammontare a qualsiasi titolo dei contributi accordati alla Nord-Milano e alle altre ferrovie concesse nello stesso arco di tempo e nei 5 anni precedenti tale periodo.

(4-00222)

POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la USL 29 di Caltagirone versa in condizioni a dir poco disastrose, in particolare a causa di carenza di medicinali e presidi ospedalieri; grave carenza igienica della struttura sanitaria; insufficiente prevenzione igienico-sanitaria per tutelare la salute dei lavoratori e degli utenti; trasferimento ingiustificato di personale dai servizi ad altri settori senza la conseguente ricopertura dei posti vacanti; mancato funzionamento del reparto di emodialisi che dirotta i dializzati presso altre strutture private, in cui si ha il sospetto operi personale della USL 29; uso spregiudicato dello straordinario (sono state richieste 40.000 ore di straordinario oltre alle 100 ore a persona previste contrattualmente con 1.416 dipendenti); mancata istituzione dei CAU in alcuni comuni del comprensorio e mancata funzionalità degli stessi; mancata istituzione dei consultori di zona e pessimo funzionamento dell'unico esistente a Caltagirone, in cui non si svolge attività di prevenzione; mancata istituzione del 4°, 5° e 6° corso di specializzazione degli ausiliari socio-sanitari specializzati,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire affinché si arrivi al rinnovo del comitato di gestione della USL 29 di Caltagirone, siano ascoltate le denunce e le proposte dei lavoratori e delle strutture sindacali e sia ristabilita la funzionalità del servizio a garanzia della salute dei cittadini.

(4-00223)

POLLICE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Premesso che la procura della Repubblica di Roma, che ne era stata tempestivamente informata, non ha ritenuto di dovere intervenire in merito alla vendita sotto costo delle società Colombani ed ALCO, del gruppo EFIM, mettendo sotto sequestro tutti gli atti riguardanti le aste di vendita sulle quali si nutrono forti sospetti,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi si intende attuare, nell'ambito delle rispettive competenze, in merito alla transazione in oggetto prima dell'imminente formalizzazione della vendita delle due aziende.

(4-00224)

POLLICE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'università degli studi della Calabria rilascia un diploma di laurea in «Ingegneria delle tecnologie industriali indirizzo elettrico»;

che l'Enel non ammette tali laureati ai suoi concorsi ritenendo non idoneo il titolo di studio poichè diverso da quello richiesto, cioè «laurea in elettrotecnica»;

che il preside della facoltà, professor Maceri, con lettera del 16 settembre 1981 al Ministro della pubblica istruzione, ha ampiamente e dettagliatamente dimostrato l'assurdità di tale discriminazione attraverso il rapporto dei piani di studio,

l'interrogante chiede di sapere se non intendano intervenire nei confronti dell'Enel per porre fine ad una discriminazione che colpisce i giovani calabresi.

(4-00225)

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Considerato che, con delibera n. 20 del 15 gennaio 1982, il comune di Paludi (Cosenza) ha

chiesto al Ministero per i beni culturali e ambientali ed a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'inclusione dell'importante area archeologica Brezia di Castiglione di Paludi nel progetto dell'itinerario turistico-culturale della Magna Grecia;

visto che l'area è stata inclusa in quel progetto;

considerato che con nota 7714 del 30 luglio 1982 il capo di gabinetto del Ministero dell'epoca comunicava «che i lavori verranno iniziati a partire dal 1982»;

visto ancora che alle preoccupazioni circa l'inizio dei lavori lo stesso capo di gabinetto, con nota n. 12134 del 1º dicembre 1982, precisava che «l'intervento compare nella proposta di piano-stralcio elaborata da questo Ministero» e che «il programma stralcio per gli interventi per il 1982 non ha avuto la definitiva approvazione da parte del CIPE»;

evidenziato che la soprintendenza archeologica della Calabria ha presentato — nei tempi previsti — al Ministero per i beni culturali e ambientali il progetto esecutivo per la realizzazione del parco archeologico di Castiglione;

considerato, ancora, che il progetto speciale «Magna Grecia» negli anni successivi al 1982 non ha avuto alcun seguito, con gravi conseguenze per il continuo dissesto e degrado delle emergenze monumentali di Castiglione;

atteso che convegni, incontri, dibattiti, iniziative varie si tengono sempre più spesso per fare il punto sulle attività legate alle aree archeologiche della Sibaritide;

visto che l'area di Castiglione è ancora di proprietà privata e ciò limita enormemente le iniziative della soprintendenza archeologica della Calabria;

vista l'urgenza e l'inderogabilità di portare a soluzione i problemi che l'area di Castiglione pone al mondo culturale e scientifico,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quando verrà dato rapido avvio a tutti gli interventi necessari — già previsti dal progetto speciale «Magna Grecia» — per l'acquisizione allo Stato dell'area di Castiglione, per la progettazione e la realizzazione del parco archeologico;

2) quando gli interventi sopra indicati verranno effettuati con finanziamenti statali ordinari e/o speciali.

(4-00226)

POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali motivazioni hanno indotto l'ENI ad acquisire il 100 per cento del gruppo SAMETON;

quale partecipazione aveva l'ENI prima di tale decisione;

quanto costa al gruppo pubblico questa operazione, come prevede l'ENI di risanare le perdite della SAMETON e quali rapporti residuano con la precedente proprietà anche per quanto riguarda il *know-how* tecnologico.

L'interrogante, nel rilevare che il nuovo gruppo oltre ad operare nel settore dei metalli non ferrosi opera anche in quello del semilavorato, dell'impiantistica e dell'ingegneria con accordi anche di natura internazionale, chiede di sapere se l'ENI prevede un ampliamento di tali attività, se prevede scorpori ed eventuali alienazioni o prevede di acquisire altre iniziative complementari o concorrenti.

Si vuole inoltre conoscere se sono previste alleanze e fusioni con altri gruppi operanti nel settore dei metalli non ferrosi e quale grado di integrazione è previsto per la SAMETON con le altre attività del gruppo.

Si vuole inoltre conoscere l'opinione del Ministro in merito al grado di rispondenza dell'attività del gruppo con le finalità istituzionali del gruppo.

Si vuole conoscere infine quale impegno ha assunto l'ENI per la salvaguardia delle maestranze e delle capacità tecniche del gruppo.

(4-00227)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Premesso:

che il governo razzista della Repubblica del Sud Africa pratica una politica di discriminazione razziale a tutti i livelli contro la maggioranza della popolazione nera;

che l'Italia è presente in Sud Africa con 18 investimenti di 10 istituti di credito, per un ammontare, nel triennio 1982-1984, di 884,7 milioni di dollari USA, con un incremento in percentuale del 225,5 per cento rispetto al triennio precedente, secondo i dati forniti nell'aprile 1985 dal Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese e come risulta dal *dossier* elaborato dal Coordinamento Nazionale contro l'*apartheid*;

che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione 34/93 adottata il 12 dicembre 1979, ha invitato tutti gli Stati a «prendere misure atte ad impedire che compagnie multinazionali, banche ed altre istituzioni sotto la loro giurisdizione collaborino con il regime dell'*apartheid*»;

che il Comitato speciale dell'ONU contro l'*apartheid* ha fatto notare che è possibile dare un contributo alla lotta contro l'*apartheid* anche «ritirandosi da banche o imprese e rifiutando qualunque rapporto con quelle banche ed imprese che aiutano a sostenere il regime attraverso la collaborazione economica e finanziaria»;

l'interrogante chiede di sapere quali passi concreti intenda intraprendere il Governo italiano al fine di disincentivare la presenza degli istituti di credito nazionali, considerando che, soprattutto in questo momento, ogni forma di sostegno diretto o indiretto alla Repubblica Sudafricana, anche attraverso i suoi enti statali e simili, è determinante per mantenere in piedi il regime razzista di Pretoria ed è oggettivamente una collaborazione con la politica dell'*apartheid*.

(4-00228)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) quali siano i motivi che hanno determinato lo stanziamento di circa tre miliardi per il progetto informativo della direzione generale delle pensioni di guerra (SIPEG) e quali siano gli obiettivi e i tempi di realizzazione del progetto stesso, in considerazione del fatto che le istanze di pensione di guerra sono in via di progressiva diminuzione;

2) se e in che tempi l'amministrazione intenda impiegare il personale della direzione generale delle pensioni di guerra che ha frequentato corsi di programmatore e operatore di *console* finanziati all'interno dello stanziamento di cui al punto 1 (21 impiegati).

(4-00229)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del tesoro, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere se l'articolo 11 (limiti del lavoro straordinario) incluso nel disegno di legge — atto Camera n. 3670 — presentato l'11 aprile 1986 dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con i Ministri del bilancio, delle finanze, del tesoro e dei trasporti, sia stato preventivamente concordato con le confederazioni e le stesse organizzazioni sindacali di settore e se i Ministri interrogati non riscontrino in esso un macroscopico affossamento della linea di politica economica, solitamente enunciata dal Governo, poichè in netto contrasto con le finalità di una nuova politica per l'occupazione.

Il precedente contratto per i postelegrafonici relativo al triennio 1982-84 — in base all'accordo del 12 dicembre 1983, recipito nel decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1984, n. 53 — sanciva una riduzione degli stanziamenti di spesa esistenti di un decimo per le prestazioni straordinarie da effettuarsi presso le aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Il predetto accordo stabiliva, per l'ASST e o per gli uffici dell'amministrazione postelegrafonica ove non risultassero operanti l'incentivazione o servizi a cottimo, massimali individuali annui fino a 300 ore per il personale dell'esercizio tecnico e per i funzionari direttivi con qualifica superiore a vice dirigente amministrativo e tecnico, mentre per il personale dell'esercizio telefonico e amministrativo degli uffici il massimale individuale annuo era fissato in 240 ore di prestazioni straordinarie.

Inoltre tale accordo del 12 dicembre 1983 prevedeva una ulteriore riduzione delle prestazioni straordinarie del 25 per cento a partire dal nuovo triennio 1985-87, norma contrattuale concordata per i postelegrafonici in osservanza alla politica di riduzione del *deficit* pubblico, le cui economie di spesa dovevano essere finalizzate alla copertura degli organici e quindi protese a concretizzare una nuova politica del lavoro e dell'occupazione.

Viceversa, l'articolo 11 di tale disegno di legge stravolge anche l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1977, n. 1150, per le seguenti ragioni:

1) non tiene conto della precedente formulazione di indirizzo di politica economica concernente la suesposta disciplina contrattuale;

2) elimina la necessaria e particolare procedura sancita dall'articolo 3 della legge n. 1150 del 1977 che sostanzialmente stabiliva il dovuto coordinamento e controllo nel quadro della politica economica del Governo, principio questo contraddetto dal disegno di legge in questione, dove infatti vengono proposte prestazioni straordinarie a partire da un massimale individuale e generalizzato annuo di 350 ore fino all'irresponsabile massimale individuale annuo non superiore alle 850 ore, prestazione quest'ultima corrispondente al *part-time* di un giovane disoccupato.

Inoltre il personale postelegrafonico che supera il limite delle 350 ore annue, relativamente al reperimento degli stanziamenti corrispondenti che verranno disposti con il motivato decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sentite le organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative ed il consiglio di amministrazione postelegra-

fonico, elude la procedura che prevede il decreto del Presidente del Consiglio.

Si chiede di sapere quindi se tale procedura, che provoca un evidente scollamento delle competenze dei ministri finanziari, possa essere considerata un concreto impedimento per il controllo di tale spesa corrente.

(4-00230)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso che, come dovrebbe essere noto al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il corso di formazione dirigenziale, organizzato a seguito del concorso a complessivi trentuno posti di primo dirigente del ruolo amministrativo dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, da reclutare a mezzo corso-concorso in attuazione della legge 10 luglio 1984, n. 301, e bandito con decreto ministeriale 1º agosto 1984, n. 5655 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 248 dell'8 settembre 1984 e successive modificazioni — è stato sospeso con ordinanza prima del TAR e poi del Consiglio di Stato, visti i numerosi ricorsi giurisdizionali presentati da concorrenti esclusi e lamentanti varie illegittimità nello svolgimento delle procedure concorsuali, illegittimità che potrebbero persino costituire delle fattispecie di rilevanza penale,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri preposti ai dicasteri interessati abbiano provveduto a disporre una più che opportuna inchiesta amministrativa per stabilire il reale andamento dei fatti e per identificare i responsabili degli eventuali illeciti amministrativi anche ai fini del risarcimento del danno erariale;

in caso affermativo, quali ne siano state le risultanze, quali i responsabili, nonché quali i provvedimenti in proposito adottati;

in caso negativo, si chiede un'ampia e dettagliata relazione giustificativa della omessa inchiesta.

Si chiede inoltre di conoscere in base a quali disposizioni di legge si sia deciso di concedere il trattamento economico di missione, a carico delle singole amministrazioni di appartenenza, ai partecipanti al corso in questione, ma dipendenti da amministrazioni pubbliche diverse da quella delle poste e delle telecomunicazioni e quindi al di fuori di ogni rapporto di servizio.

Infine, si chiede di conoscere l'ammontare totale delle somme erogate a questo titolo ai partecipanti al suddetto corso di formazione dirigenziale e l'ammontare del costo del corso stesso dall'inizio alla sua interruzione.

(4-00231)

POLLICE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che gli strumenti urbanistici ed il piano regolatore generale in primo luogo tendono a regolare l'uso del territorio, rendendo in qualche modo compatibili esigenze ed interessi particolari con quelli più generali e di lungo periodo, cioè vengono in qualche modo previsti, incanalati e controllati gli effetti dei diversi interventi sul territorio (ciò che normalmente avviene nei paesi a noi confinanti). L'inesistenza di tali strumenti o la trasgressione con

diversi livelli di gravità (chiudere una terrazza, cambiare destinazione d'uso, costruire un quartiere, eccetera) determina una serie di conseguenze gravissime, che si possono facilmente condurre a quelle stesse variabili caratteristiche del territorio sopra richiamato: 1) l'ambiente naturale e quello storico, che sono un bene di tutta la collettività, vengono manomessi, impoveriti, distrutti (con grave perdita economica, se si pensa al turismo, oltre che con esposizione al pericolo di guai «naturali»); 2) l'organizzazione funzionale di un quartiere e di una città diventa inestricabile (congestione, mobilità, accumulo di funzioni, carenza di servizi, alti costi di adeguamento delle infrastrutture urbane); 3) le relazioni interne e con l'esterno diventano casuali e schizofreniche (viabilità autostradale urbana per aggirare la congestione); 4) i dati morfologici, ossia la qualità formale dei luoghi, l'architettura urbana che ha reso famose le nostre città nella storia, vengono stravolti e deturpati, come stravolti e deturpati sono stati a Belvedere Marittimo i calanchi e la meravigliosa costa;

che il comune di Belvedere Marittimo non si è ancora dotato di un piano regolatore generale, o comunque di un piano di fabbricazione, e che tutto ciò va ad aggravare la più precaria situazione economica ed occupazionale del comune,

l'interrogante chiede di sapere se risultino ai Ministri le ragioni per le quali la regione Calabria, tenuto conto dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1967, n. 765, non sia mai intervenuta pur avendone tutte le competenze.

(4-00232)

POLLICE. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

— Premesso:

1) che la sede zonale INPS di Rossano dovrà avere un organico pari ad un terzo del personale dell'INPS dell'intera provincia di Cosenza pur avendo un bacino di utenza pari a solo un quinto degli utenti e a meno di un decimo delle aziende dell'intera provincia;

2) che la sede progettata nel 1975, deliberata nel 1977 e ultimata nel 1985 per 150 unità è del tutto sproporzionata alle effettive esigenze degli utenti;

3) che dei 36 comuni per cui è stato previsto l'accorpamento alla sede zonale di Rossano la metà ha deliberato ufficialmente che l'accorpamento medesimo è contrario agli interessi degli utenti e controproducente, scomodo e costoso per gli abitanti di detti comuni, di tutti i comuni dell'alto Jonio cosentino e dei comuni di San Demetrio Corone e Santa Sofia d'Epiro;

4) che nei comuni predetti non esistono collegamenti diretti dei pubblici mezzi di trasporto con la sede zonale INPS di Rossano;

5) che per raggiungere Rossano i pensionati dei comuni predetti e di alcuni altri più vicini alla sede dovranno ricorrere a mezzi di trasporto privati per accedere alla sede e rientrare al proprio domicilio in giornata;

6) che i comuni dell'alto Jonio cosentino appartengono a circoscrizioni amministrative, tribunali, ufficio del registro, USL, eccetera, diversi da quella di Rossano;

7) che i comuni di Francavilla, Cerchiara, Villapiana, Trebisacce, San Lorenzo Bellizzi, Plataci sono più vicini e meglio collegati a Castrovillari che non a Rossano;

8) che il comune di Santa Sofia d'Epiro è molto più vicino a Cosenza che non a Rossano e che non esiste alcun collegamento con la medesima Rossano;

9) che il territorio dell'alto Jonio cosentino non è contiguo alla sede di Rossano ma separato per interposizione di altro comune, Cassano Jonio, non accorpato a detta sede;

10) che la sede zonale, costruita all'estrema periferia del centro storico di Rossano, ha comportato una modifica al piano regolatore generale e non è servita adeguatamente da mezzi pubblici che la colleghino con la popolosa frazione Scalo e la stazione ferroviaria distante otto chilometri;

11) che l'INPS intende unicamente trasferire personale da altre sedi, ovvero appartenenti ad altre amministrazioni, e non assumere personale *in loco* per il completamento dell'organico della sede zonale;

12) che trentatre unità destinate a Rossano sono state destinate temporaneamente ad altra sede (Cosenza) per oltre tre anni;

13) che per tali unità, a norma delle vigenti leggi dello Stato in materia di pubblico impiego, l'assegnazione provvisoria, trascorsi oltre tre anni, può considerarsi definitiva;

14) che nonostante ciò l'INPS ha manifestato l'intenzione di procedere coattivamente ai trasferimenti senza tenere conto delle legittime aspettative degli interessati;

15) che alla sede di Rossano non sono destinati gli operatori di controllo necessari per il funzionamento del calcolatore;

16) che cinque unità furono assunte da graduatorie di concorsi banditi per altre sedi e che venne loro richiesta la disponibilità ad essere assunti per Rossano per mancanza di posti liberi alla sede di Cosenza per cui avevano concorso;

17) che alla sede di Rossano non è destinato neppure un solo ispettore di vigilanza, con il probabile dilagare delle evasioni contributive nella più assoluta impunità;

18) che ben due dirigenti non verranno reperiti nonostante nell'INPS vi siano 100 dirigenti in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche e ben 500 dirigenti siano parcheggiati alla direzione generale di Roma senza alcun incarico dirigenziale di unità organica;

19) che all'esistente centro operativo di Rossano, pur dotato di 26 unità, sono state inviate a varie riprese alcune unità in missione nel 1985 da Cosenza per decine di giorni e che negli stessi giorni altre unità di pari qualifiche sono state inviate in missione da Rossano e Cosenza con spese rilevanti ed ingiustificate;

20) che l'organismo locale dell'INPS (comitato provinciale) ha deciso di subordinare l'apertura dei più utili ed economici centri operativi di Paola e Castrovillari all'avvio della sede di Rossano;

21) che successivamente sono state assunte altre unità di pari qualifica con assunzione diretta, in base alla legge n. 482 del 1968, e che queste sono state assegnate a Cosenza al posto degli aventi diritto;

22) che per queste ultime assunzioni, ritenute illegittime, le organizzazioni sindacali di Cosenza sono ricorse alla magistratura;

23) che la direzione generale dell'INPS sostiene che la sede INPS di Cosenza è completa di tutto l'organico necessario, tenendo anche conto della sede zonale e degli istituendi centri operativi;

24) che la sede INPS di Cosenza è quella con il più forte carico di arretrato e che comunque consegue i peggiori risultati tra tutte le sedi d'Italia insieme e tenuto conto anche delle altre sedi dell'INPS in Calabria;

25) che nella sede di Cosenza vi sono servizi arretrati di anni, lustri e decenni, specialmente per quanto riguarda le posizioni assicurative dei lavoratori, le pensioni, i recuperi dei crediti nei confronti dei datori di lavoro;

26) che parte del lavoro di acquisizione dati viene data in gestione a ditte private fuori della regione (59.000 modelli soltanto nella sede di Cosenza nei primi tre mesi del 1986), con una spesa presunta di circa 150-200 milioni, nonostante la gravissima situazione occupazionale della Calabria;

27) che la direzione generale sta compiendo indagini nella sede di Cosenza ed in altre, inviando ispettori nelle sedi periferiche;

28) che sono sospettate e sono state denunciate alla magistratura alcune irregolarità o vere e proprie truffe all'INPS (centro operativo di Rossano);

29) che l'ispettorato regionale è rimasto inerte e non ha promosso interventi sulla sede INPS di Cosenza;

30) che per parte sua la sede regionale non definisce da anni un rilevante numero di pensioni degli emigranti cui viene imposta una penosissima ed eterna attesa delle pensioni in convenzione internazionale;

31) che la CGIL regionale ha avviato una vertenza contro l'INPS per la situazione di Catanzaro, sprovvista di una unica sede, e per l'abbandono delle due sedi zonali che languono nella inefficienza per carenze organizzative e di personale,

l'interrogante chiede di sapere:

a) a chi o a che cosa (cattiva organizzazione, carenze di direzione e controllo, assenteismo o scarso attaccamento al lavoro) si deve imputare la responsabilità dello sfascio della previdenza sociale in Calabria e perchè l'ispettorato regionale e la direzione generale non siano intervenuti sino ad oggi;

b) quali risultati abbia dato l'ispezione dell'ispettore dottor Bonelli, protrattasi per oltre un anno, e se le risultanze della ispezione siano state portate a conoscenza degli organi centrali dell'INPS;

c) se e quali interventi saranno assunti per rendere efficiente e decente la funzionalità della sede INPS di Cosenza dotandola di mezzi, delle unità e delle necessarie capacità di direzione;

d) se vi è qualche interesse per gli utenti nella apertura della sede zonale di Rossano, visto che la stessa non potrà mai funzionare, che nasce contro la volontà delle popolazioni locali ed è già in odore di scandali, mentre non determinerà alcun incremento dell'occupazione a livello locale;

e) quali criteri abbiano ispirato i passati amministratori dell'INPS nell'uso dei soldi dei lavoratori e quando e come dovranno rispondere della bontà ed economicità delle scelte gestionali attuate;

f) quali provvedimenti intendano adottare gli attuali amministratori dell'INPS per porre rimedio agli sprechi ed alle scelte insensate attuate in precedenza.

(4-00233)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità che i lavori di ristrutturazione del palazzo di giustizia di Fermo siano interrotti nonostante tale interruzione comporti ingenti costi aggiuntivi all'erario;

se è vero che durante i precedenti lavori l'ufficio della procura di Fermo non è stato evacuato temporaneamente come gli altri uffici, ad onta delle norme antinfortunistiche, anzi è stato ristrutturato, durante il servizio al pubblico, e in maniera anomala, difforme e più costosa rispetto all'originario progetto del Ministero;

chi si è opposto al trasferimento degli uffici della procura durante i lavori di ristrutturazione;

chi pagherà i danni se il cantiere sarà sequestrato alla ripresa dei lavori, data la violazione delle norme antinfortunistiche, qualora la procura non venga sgomberata;

se è vero che su tutto questo fu avanzato un esposto (o più esposti addirittura) al Ministero di grazia e giustizia, senza che ad essi sia seguita iniziativa alcuna da parte degli uffici competenti per accertare i fatti e le eventuali responsabilità;

se risulta al Ministro che il tribunale di Fermo abbia assolto, su richiesta della medesima procura, il presidente della Cassa di risparmio di Fermo, cavalier Todisco Grande Giuseppe, dalle imputazioni per le quali la locale pretura aveva emesso condanna, entro il tempo eccezionale di circa venti giorni dal deposito in cancelleria della sentenza di primo grado;

se risulti altresì che in passato, su parere espresso dalla procura di Fermo, siano stati archiviati esposti presentati al tribunale di Fermo riguardo scandali di analogo rilievo patrimoniale nella pubblica amministrazione e in particolare:

a) l'esposto presentato intorno al 1982 contro il preside dell'Istituto tecnico industriale «Montani» di Fermo sulla presunta svendita o sottrazione di beni dell'azienda agraria dello stesso Istituto tecnico industriale;

b) l'esposto presentato nel giugno 1984 sull'acquisto, da parte della locale Cassa di risparmio di Fermo, al prezzo di due miliardi e 450 milioni, d'un fabbricato valutato secondo più perizie giurate non più di un miliardo e cento milioni;

c) l'esposto presentato nel luglio-agosto 1984 contro il giudice fallimentare Amico e altri del tribunale di Fermo, concernente la svendita del patrimonio delle ditta Siderman di San Benedetto del Tronto, in amministrazione controllata a favore delle acciaierie del gruppo Iacono;

se risulti inoltre che, a fronte di queste archiviazioni interessanti pubblici amministratori, la stessa procura abbia emesso centinaia di comunicazioni giudiziarie nel Fermano per ritardati versamenti IRPEF all'erario, spesso per poche migliaia di lire versate con un solo giorno di ritardo rispetto al giorno festivo di scadenza, colpendo così tutta una categoria di piccoli imprenditori ed artigiani che rappresentano il tessuto produttivo della zona, come già ebbe a denunciare alla commissione Senato il 14 giugno 1985 in una sua interrogazione il senatore Orciari;

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per verificare e conseguentemente perseguire eventuali responsabilità in ordine ai fatti sopra descritti.

(4-00234)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponde a verità che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delegato dal Presidente del Consiglio, abbia provveduto, in data 8 aprile 1986, a trasmettere alla Corte dei conti un proprio decreto disposto in applicazione dell'articolo 16, comma 1, della legge 1º marzo 1986, n. 64, riguardante l'ammissione a corsi di qualificazione ai fini dell'eventuale assunzione presso gli organismi dell'intervento straordinario. Con la tecnica di riscrivere, alterando alcune parole, al primo articolo del decreto applicativo, e non già nelle premesse, quanto disposto dalla legge, si mettono in essere corsi di formazione anche per casistiche non previste dalla legge ed espressamente escluse dal Parlamento, che ha approvato un apposito emendamento al riguardo:

se non ravvisi, come sembra, una palese violazione del dettato legislativo il trasformare il testo dell'articolo 16, comma 1, della legge 1º marzo 1986, n. 64, che recita: «Il personale già in servizio alla data del 30 luglio 1984 e quello utilizzato successivamente con convenzione o contratto a termine dall'ufficio speciale per la ricostruzione, di cui all'articolo 9 del» nel testo del decreto in oggetto che recita: «Tutto il personale già in servizio alla data del 30 luglio 1984 presso la Cassa per il Mezzogiorno con convenzione o con contratto a termine, nonché quello utilizzato direttamente agli stessi titoli dall'ufficio speciale per la ricostruzione delle zone terremotate di cui all'articolo 9 del», in quanto annulla la sostanziale differenza, prevista dalla legge, fra il concetto di presenza in servizio, anche se magari in modo precario, ed il concetto di utilizzo con convenzioni o contratto a termine, e fa scomparire, non ritrascrivendo la parola «successivamente», la prescrizione limitativa della norma del non poter prendere in considerazione i contratti o convenzioni non presenti successivamente a quella data, cioè anteriore di un giorno allo scioglimento della ex Cassa per il Mezzogiorno;

se non intenda, qualora quanto su esposto risponda a verità, assumere iniziative per ristabilire il rispetto della legge e prendere opportuni provvedimenti, fra i quali non si crede si debba escludere neppure la revoca della delega prevista all'articolo 2, primo comma, della legge n. 64 del 1º marzo 1986, nei confronti del Ministro, che si è reso responsabile, oltre che di violazione del dettato e dello spirito della legge, di comportamenti lesivi della immagine del Parlamento e tali da aumentare il discredito verso le istituzioni, in quanto realizzano una pratica di disuguaglianze e clientelismo arrogante come risposta al dramma della disoccupazione e del lavoro nero, lasciando tra l'altro fuori dai corsi (anche se ne era perfettamente a conoscenza, non foss'altro per una interrogazione presentata alla Camera sul corso della passata legislatura dai deputati del Gruppo di Democrazia proletaria) lavoratori precari attualmente in servizio, già dal 30 luglio 1984, presso il Commissariato governativo per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per i quali si configurano diritti acquisiti oltre che vere e macroscopiche carenze di organico.

(4-00235)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che con sentenza della Corte d'assise di appello di Firenze, provvedimento numero 210 del 1985 Es., emesso il 21 febbraio 1986 dalla procura generale di Firenze,

Vocaturò Pasquale veniva arrestato dopo aver scontato una detenzione effettiva di gran lunga superiore alle pene complessivamente inflittele con le due uniche sentenze definitive di condanna esistenti a suo carico; ed infatti:

1) arrestato il 19 aprile 1978, scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva il 27 ottobre 1979, riarrestato il 14 novembre 1979 e successivamente il 30 aprile 1980, e quindi l'8 gennaio 1981, con mandati notificati nello stato di detenzione, è stato scarcerato il 21 novembre 1985. Ha dunque scontato, in stato di custodia cautelare, anni 7, mesi 6 e giorni 5 di carcere, tutti fungibili rispetto alle condanne;

2) a suo carico risultano le seguenti sentenze di condanna: a) tribunale di Lucca del 24 maggio 1979, confermata dalla Corte d'appello di Firenze il 16 gennaio 1980 e definitiva a seguito della sentenza n. 1691 emessa dalla Corte di cassazione il 17 novembre 1981; reati sulle armi: anni 2 e mesi 4; b) Corte d'assise di Lucca del 27 novembre 1979, n. 2/79: assoluzione da tutti i reati, tranne che per il reato di cui all'articolo 390 del codice penale, per il quale viene condannato ad anni 1 di reclusione. Questa sentenza viene riformata dalla Corte d'assise di appello di Firenze il 9 aprile 1984, con sentenza n. 10/84, che condanna il Vocaturò anche per la imputazione di cui alla lettera L), ragione per la quale per la prima volta sorge per il Vocaturò il problema dell'applicazione dell'articolo 81, e cioè il vincolo della continuazione tra i due reati di cui si occupava la Corte (articoli 270 e 390 del codice penale) e di reati di cui alla sentenza definitiva della Corte di appello di Firenze del 16 gennaio 1980. Nel dispositivo, infatti, della sentenza n. 10/84, pronunciata il 9 aprile 1984 dalla Corte di assise di appello di Firenze, oggi in esecuzione, risulta la condanna definitiva ad anni 5 e mesi 5 di reclusione, che contiene la condanna, unificata per il vincolo della continuazione, delle pene per gli articoli 390 e 270 del codice penale, nonché dei reati sulle armi di cui alla sentenza del 16 gennaio 1980. Infatti, si legge: «Visti gli articoli 213, 523 del codice di procedura penale, in parziale riforma della sentenza medesima, appellata anche dal pubblico ministero contro il Paghera, il Castro, il Vocaturò, il Palleja e Bruschi Renata, dichiara costoro colpevoli anche del reato di cui alla lettera L) della rubrica, come loro contestato, e ritenuto il vincolo della continuazione tra i reati di cui al presente procedimento, già ritenuti in continuazione tra loro per il Paghera ed il Palleja, ed i reati di cui alla sentenza 16 gennaio 1980 della Corte d'appello di Firenze; in concorso di attenuanti generiche, equivalenti alle aggravanti contestate ed alla recidiva per il solo Paghera, condanna il Paghera alla pena di anni 5, mesi 6 di reclusione e lire 800.000 di multa, il Castro ed il Vocaturò alla pena di anni 5, mesi 5 di reclusione e lire 500.000 di multa ciascuno». Sta di fatto che il Vocaturò Pasquale, scarcerato, a seguito di assoluzione, dalla Corte di appello di Bari il 21 novembre 1985, a quella data aveva sofferto una carcerazione di anni 7, mesi 6 e giorni 5, tutti fungibili,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali il Vocaturò Pasquale non è stato immediatamente scarcerato, ritenuta la fungibilità della carcerazione sofferta relativamente alle pene inflitte, ritenuta la enorme differenza tra la pena da scontare e la pena scontata;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali non sono stati applicati i già chiesti benefici derivanti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1981, n. 744.

La Corte di assise di appello di Firenze, in data 10 aprile 1986, con ordinanza n. 18 del 1986 C.C. R.G. ha ritenuto necessario un supplemento di istruttoria per calcolare eventualmente il periodo di carcerazione sofferto dal Vocaturo. Se, dunque, negli atti non esistono i dati per calcolare il periodo di carcerazione sofferto, si chiede di conoscere in base a quali elementi il procuratore generale ha stabilito che il Vocaturo non aveva scontato la pena.

(4-00236)

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il 1^o e il 2^o ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna sono ubicati in uno stabile sito in viale Vicini 20, di proprietà privata, ad uso di civile abitazione, costituito da 24 appartamenti, 19 dei quali utilizzati dal 1^o ufficio imposte dirette;

che la disposizione e le caratteristiche strutturali di tali locali si sono rivelate sempre più inadeguate ed insufficienti ad accogliere uffici amministrativi per i seguenti motivi:

1) considerando le sole dichiarazioni dei redditi presentate (Modelli 101, 740, 750, 770, 760) annualmente vengono assunte in carico circa 500.000 pratiche. Attualmente le dichiarazioni presentate fino all'anno 1979 sono state depositate nei locali sotterranei (cantine e garage) le cui condizioni igieniche ed ambientali (mancanza di riscaldamento, di aria e di pulizia) rendono estremamente difficile e disagiata la ricerca delle singole pratiche. Le restanti dichiarazioni, ammontanti ad almeno due milioni, sono invece dislocate nelle stanze e nei corridoi dei sei piani in cui si svolge la normale attività dell'ufficio. Per mancanza assoluta di spazio ed archivi idonei, le dichiarazioni dei redditi vengono talvolta ammassate per terra, originando così gravi e ripetuti disagi agli impiegati ed ai contribuenti. Tale situazione provoca inoltre ulteriori problemi, quali le cattive condizioni igieniche delle stanze nelle quali operano gli impiegati per la gran polvere presente e la mancanza di garanzia circa la stabilità delle strutture dell'edificio; infatti, trattandosi di fabbricato non destinato originariamente ad uso ufficio, è evidente che nella progettazione non si è tenuto conto dell'enorme peso delle pratiche (destinato per altro ad aumentare con il passare degli anni) ed in proposito, in un rapporto di qualche anno fa, l'UTE di Bologna diffidò il dirigente dall'appesantire ulteriormente le strutture dell'edificio perchè già al limite della sicurezza;

2) per lo svolgimento dei propri servizi, si registra quotidianamente un certo afflusso di pubblico per il quale non sono previsti appositi locali se non gli angusti e stretti corridoi dei vari piani. Tale situazione, oltre ad essere poco decorosa, costituisce anche un grosso rischio per la sicurezza dei presenti a causa delle precarie condizioni delle strutture dell'edificio e del mancato rispetto delle più elementari norme di sicurezza antincendio e contro gli infortuni per l'inesistenza di una scala esterna di sicurezza, l'inadeguatezza delle scale a chiocciola esistenti, l'apertura delle porte in senso contrario a quanto stabilito dalla legge. Tali carenze sono state rilevate anche dai vigili del fuoco di Bologna in seguito ad un sopralluogo sollecitato dalle organizzazioni sindacali nel 1982;

3) il fabbricato è tuttora privo dei certificati di abitabilità ed usabilità, il che impedisce alla proprietà di effettuare qualsiasi tipo di ristrutturazione degli ambienti;

che i suddetti problemi sono stati sollevati in modo organico dalle organizzazioni sindacali a partire dal 1978 con esposti inviati all'amministrazione finanziaria, con pubbliche denunce a mezzo stampa, coinvolgendo anche le forze politiche locali;

che col perdurare della situazione di disagio fu interessata la unità sanitaria locale competente che in data 18 luglio 1984 eseguì una ispezione presso gli uffici di viale Vicini 20, in cui venivano rilevate le carenze sopra indicate;

che la unità sanitaria locale 27 di Bologna ha denunciato il Ministro in quanto inadempiente agli obblighi previsti dalla legge in materia di igiene e sicurezza del lavoro;

che, a tre anni dall'ispezione effettuata dalla unità sanitaria locale 27, l'amministrazione non ha provveduto ad eseguire nessuno degli interventi prescritti, nonostante le proroghe accordate,

l'interrogante chiede di sapere che cosa concretamente ed urgentemente intende fare in proposito il Ministro.

(4-00237)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendano accertare l'entità dei finanziamenti concessi al comune di Malito (Cosenza) con 800 cittadini residenti, in maggioranza di età avanzata, per la costruzione di costosissime opere di nessuna utilità sociale (piscina, campo sportivo, campi da tennis) ed in particolare da quali enti siano stati concessi e quale ne sia l'ammontare complessivo.

In particolare si chiede di accertare se risponde al vero che la totalità delle opere da costruire sia stata affidata alla ditta Kostner e abbia avuto quasi sempre lo stesso progettista e lo stesso direttore dei lavori, quali rapporti esistano fra il titolare della ditta Kostner e il sindaco (vice presidente dell'EFIM) e se risponde al vero che la stessa ditta abbia effettuato lavori di costruzione e di restauro per immobili di proprietà dello stesso vice presidente dell'EFIM.

Infine si chiede di sapere perchè, su tutte le questioni sopra elencate, denunciate durante la campagna elettorale e che riguardano il sindaco vice presidente dell'EFIM non siano mai stati disposti accertamenti da parte delle autorità competenti.

(4-00238)

PETRARA, LOPS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di degrado in cui versa l'Istituto oncologico di Bari, con particolare riferimento alle carenze gravi riscontrate nel reparto operatorio in cui è del tutto insufficiente l'impianto di condizionamento d'aria, fino a determinare una conseguente stagnazione di umidità e dei gas anestesiológicos quotidianamente utilizzati, che costituiscono un serio rischio per il personale a causa dei ben noti effetti collaterali (la presenza di gas ha già provocato malesseri ad un chirurgo in pieno intervento e a tre assistenti);

se non ritenga opportuno chiedere la immediata sospensione dei ricoveri nelle unità chirurgiche e il trasferimento dei pazienti ancora da

perare o in lista di attesa in altri centri specializzati e ciò al fine di garantire la tutela e la sicurezza dei pazienti, così come è stato opportunamente chiesto alle organizzazioni sindacali in una denuncia inoltrata alla procura della Repubblica;

se, infine, non ravvisi l'urgenza che siano completati i lavori di ristrutturazione per evitare che la situazione peggiori.

(4-00239)

BOLLINI, TARAMELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che la Guardia di finanza ha recentemente contestato a numerosi comuni della provincia di Milano, in particolare al comune di Burago Molgora, l'applicazione dell'aliquota IVA (il 2 per cento invece del 18 per cento) e la mancata tenuta del registro IVA per il servizio di mensa scolastica — che i comuni sono tenuti obbligatoriamente a fornire agli studenti — e che, di conseguenza, sono state irrogate pene ai comuni e ai sindaci interessati, gli interroganti chiedono di sapere:

a) in base a quali norme la somministrazione di alimenti e bevande effettuata nelle mense delle scuole deve essere assoggettata ad una aliquota IVA (18 per cento) superiore a quella prevista (2 per cento) dall'articolo 4 della legge 22 dicembre 1980, n. 889;

b) per quali ragioni i comuni devono istituire una contabilità fiscale (registro IVA) accanto ed in aggiunta a quella pubblica cui già sono tenuti per legge;

c) come, quando e con quali mezzi il Ministro interrogato intende intervenire per ristabilire una corretta interpretazione della norma fiscale citata e impedire che interpretazioni o norme non chiare determinino ongiustificati oneri aggiuntivi alle finanze comunali o dannosi conflitti con l'amministrazione finanziaria.

(4-00240)

IANNONE, PETRARA, LOPS, CANNATA, CONSOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che il testo del decreto-legge 26 gennaio 1987, coordinato con la legge di conversione 27 marzo 1987, n. 120 (*Gazzetta Ufficiale* n. 73 del 28 marzo 1987), recante: «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nelle zone e nei comuni interessati da dissesto del territorio e da relative pubbliche calamità» (aree colpite dal terremoto del 1980), stabilisce, al comma 14-ter e al comma 14-quater dell'articolo 6, che per le piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi ed alle imprese agricole ed artigiane, anche in forma associata, che si insediano nell'ambito dei nuclei e delle aree industriali e nelle aree dei piani di investimento produttivi ubicate nel territorio di comunità montane o comuni colpiti dai terremoti negli anni 1980-1986 nelle regioni dell'Italia meridionale, il contributo di cui alla legge 1º marzo 1986, n. 64, è elevato al 75 per cento della spesa necessaria per l'insediamento produttivo; si stabilisce inoltre che, nell'ambito dei programmi di sviluppo di cui all'articolo 1 della legge n. 64, è data priorità assoluta agli interventi di cui sopra;

che all'articolo 8, punto 7, della stessa legge n. 120 si stabilisce che l'area industriale del Calaggio, individuata dalla regione Campania, è ampliata al versante pugliese, per cui le industrie che si insedieranno in questa nuova area potranno beneficiare dei contributi e delle procedure previste dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

che, in fase di approvazione della legge, furono approvati due ordini del giorno, uno al Senato ed uno alla Camera, e che in quello del Senato si impegnava il Governo a predisporre i finanziamenti per l'attrezzatura dei nuclei che i comuni e le comunità montane, d'accordo con le regioni interessate, stavano individuando (alla Camera il Governo accolse un ordine del giorno che invitava il Governo ad emanare direttive per la erogazione degli incentivi del 75 per cento a favore dei nuovi insediamenti nelle aree e nei nuclei industriali delle zone e dei comuni terremotati);

che, a distanza di quattro mesi dalla pubblicazione della legge, non viene ancora definita l'area del Calaggio (versante pugliese) e non vengono ancora emanate le direttive per la erogazione degli incentivi sia per i comuni ricadenti nella Puglia (provincia di Foggia) sia per tutte le zone terremotate del Mezzogiorno;

che a tutt'oggi molte domande di nuovi insediamenti sono pervenute ai comuni e al consorzio ASI di Foggia, ma che tali insediamenti non si possono attuare perchè da parte del Governo non vengono ancora emanate le direttive per tali incentivi,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) dal Presidente del Consiglio e dal Ministro per il coordinamento della protezione civile quali iniziative si intenda assumere, assieme ai comuni ricadenti nell'area del Calaggio, versante pugliese, e con la regione Puglia per definirne l'area;

2) i tempi per la emanazione delle direttive per la erogazione degli incentivi;

3) come si intenda intervenire per finanziare le attrezzature dei nuclei e delle aree.

(4-00241)

BONÒ PARRINO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che in data 15 luglio 1987 il consiglio comunale di Alcamo, considerata la gravissima situazione idrica venutasi a creare, che ha portato alla distribuzione dell'acqua nell'intero territorio comunale ogni 14-15 giorni, ha deliberato di chiedere al Ministero per la protezione civile di proclamare lo stato di pubblica calamità e di chiedere di intervenire con le procedure d'urgenza all'uopo necessarie per risolvere i problemi dell'approvvigionamento idrico attraverso i seguenti interventi:

1) rifacimento completo della rete idrica interna (progetto in corso di predisposizione);

2) rifacimento completo delle condutture esterne di adduzione dell'acqua alla città,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure urgenti si intenda predisporre per andare incontro alle esigenze della popolazione che da anni si trova in uno stato di disagio ormai drammatico;

se non si ritenga di dover provvedere alla convocazione del sindaco onde avviare un discorso di collaborazione che miri a risolvere il problema che affligge la popolazione tutta, con gravissimo pericolo per l'igiene e la salute pubblica.

(4-00242)

GIANOTTI, PECCHIOLI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di precarietà idrogeologica di talune zone dell'alta Valle di Susa, nella quale sono in corso sbancamenti massicci per la costruzione di un'autostrada e dove l'Enel ha annunciato l'intenzione di costruire un grande elettrodotto. Ancora recentemente, in più punti (Chiomonte, Exilles), si stanno segnalando smottamenti che, dato il carattere del terreno, potrebbero costituire l'avvio di fenomeni più vasti.

Si chiede pertanto al Ministro interrogato di intervenire al fine di accertare lo stato di fatto e di assumere subito i provvedimenti necessari, fornendo ai comuni e alle comunità montane i mezzi adeguati.

Si chiede, infine, al Ministro che, con il concerto degli altri Ministri competenti, introduca una regolamentazione rigorosa in ordine al passaggio dei grandi automezzi sulla strada statale n. 25 e nel tunnel del Frejus, la cui troppo elevata frequenza, in questa situazione, oltre a provocare numerosi incidenti, è motivo di ulteriore instabilità geologica.

(4-00243)

FLORINO, PONTONE, RASTRELLI, FILETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se i motivi ed i termini dell'accordo siglato dalla RAI-TV con la Lega calcio per la trasmissione in esclusiva delle partite di calcio da parte della azienda radiotelevisiva di Stato non violi la libertà d'informazione e la corretta concorrenza;

se l'accordo siglato con la Lega, che comporterà l'esborso in tre anni di lire 180 miliardi, non sia in netto contrasto con la politica del risparmio enunciata dai dirigenti della RAI;

se il pretestuoso alibi addotto che la crisi per la mancanza di spettatori negli stadi sia dovuta alla diffusione in differita delle partite sugli schermi da parte delle emittenti private, non trovando riscontro nei fatti, non implichi una penalizzazione per gli utenti, interessati alla più ampia e articolata diffusione di servizi sportivi;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato per ricondurre il problema nell'ambito della necessaria, ampia sfera di diffusione, nell'interesse degli utenti, nel rispetto del principio di libertà di antenna e, più generalmente, di informazione.

(4-00244)

TRIPODI, ALBERTI, GAROFALO, MESORACA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Premesso:

che dei numerosi decessi per ipertermia maligna registrati in Calabria nella settimana di caldo torrido fra il 19 e il 26 luglio gran parte si riferisce a persone anziane ricoverate in ospizi e case di cura private;

che l'evento, seppure determinato da condizioni climatiche straordinarie, ha clamorosamente riproposto alla pubblica opinione la precarietà dell'assistenza agli anziani indigenti, settore di odiosa speculazione mercantile da parte di privati, ma anche, soprattutto nel Mezzogiorno e particolarmente in Calabria, strumento di clientelismo elettorale;

che molti dei casi letali si sono registrati fra gli anziani ospiti dei «Ricoveri Riuniti» della città di Reggio Calabria, nelle cui strutture fatiscenti e prive di servizi e presidi adatti alla assistenza geriatrica i ricoverati vivono in condizioni disumane ed antigieniche, anche se l'ente morale che lo amministra dispone di un cospicuo patrimonio — fabbricati, alberghi, fondi rustici — che potrebbe produrre rendite finanziarie per oltre un miliardo di lire all'anno, secondo una relazione ispettiva della regione Calabria del 1983, ma oggi ridotte a soli 15 milioni per la scandalosa gestione svolta da amministratori democristiani;

che, d'altra parte, anche in questa occasione gli ospedali della regione hanno dimostrato la loro gracilità organizzativa, insufficienza di mezzi e quindi incapacità di affrontare emergenze sanitarie,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure sono state adottate per individuare eventuali responsabilità negli oltre 70 decessi registrati in Calabria nella scorsa settimana;

2) quali provvedimenti sono o saranno predisposti per fare piena luce sulle cause che hanno determinato la grave situazione denunciata nei «Ricoveri Riuniti» e nelle case di cura private, dove si sono prevalentemente provocati decessi e se si intenda predisporre misure per accertare e colpire eventuali responsabilità riguardanti la gestione dell'ente «Ricoveri Riuniti»,

3) se, in mancanza del piano sanitario nazionale, il Governo intende mettere in atto misure straordinarie di finanziamento e di indirizzo idonee volte a garantire l'assistenza agli anziani sia in regime di ricovero che a domicilio, smantellando i vergognosi ospizi;

4) se il Governo ritiene di dover predisporre un adeguato programma finanziario per far fronte all'emergenza e per assicurare agli anziani (principalmente a quelli con pensioni minime) strutture e assistenza moderne e per provvedere all'adeguamento delle strutture ospedaliere pubbliche della Calabria e del Mezzogiorno.

(4-00245)

NEBBIA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso:

che, secondo notizie apparse negli scorsi mesi, l'azienda di intervento agricolo, AIMA, avrebbe accumulato alcol etilico di varia qualità merceologica, proveniente dalla distillazione di vino e di altre eccedenze agricole, per un quantitativo di circa un miliardo di litri;

che tale alcol è stato per anni immagazzinato in cisterne prese in affitto dall'AIMA, con una spesa di molte decine di miliardi di lire all'anno;

che l'alcol etilico ottenuto dal vino o da altre eccedenze agricole avrebbe potuto essere impiegato come carburante per autoveicoli, in miscela con la benzina, con risparmio di prodotti petroliferi e diminuzione dell'inquinamento;

che le eccedenze di alcol etilico AIMA, in parte o tutte, sarebbero state vendute, dopo varie aste andate deserte, ad un prezzo fra 100 e 150 lire al litro, ad una o due ditte;

che l'operazione appare come un grosso regalo agli acquirenti e una perdita per la collettività, sia in termini monetari sia per il potenziale uso energetico che si sarebbe potuto fare dell'alcol etilico conservato presso l'AIMA,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) la consistenza delle scorte di alcol etilico, suddiviso nelle diverse qualità merceologiche, depositate presso l'AIMA dal 1975 ad oggi;

b) i prezzi di affitto pagati nello stesso periodo e a quali aziende;

c) la quantità di alcol etilico AIMA delle diverse qualità venduta in tale periodo, a chi e a quale prezzo;

d) il giudizio che si esprime su una vendita che, con basso guadagno per lo Stato e alto utile per gli acquirenti, ha sottratto ad usi energetici l'alcol etilico AIMA, soprattutto tenendo presente che un miliardo di litri di alcol equivale, dal punto di vista energetico, a oltre mezzo milione di tonnellate di prodotti petroliferi il cui valore è stimabile in molte centinaia di miliardi di lire.

(4-00246)

